

3646

2008

Coll. J. J. Monacii 3603
MADRIGALI

**DI
MVTIO MANFREDI**

I L F E R M O

Academico Olimpico &c.

Sopra molti soggetti strauaganti
composti, nè men di tre, nè
piu di cinquanta sono per
ciascun soggetto.

*All' Illustriss. e Reuerendissimo
Monsignor*

L V I G I C A P P O N I
Tesorier generale di N. S.

CON PRIVILEGIO
Ex Saeculo. D. Jo. Georgij. Meic. &c.

**IN VENETIA APPRESSO ROBERTO
MEGLIETTI M.D.C.VI.**

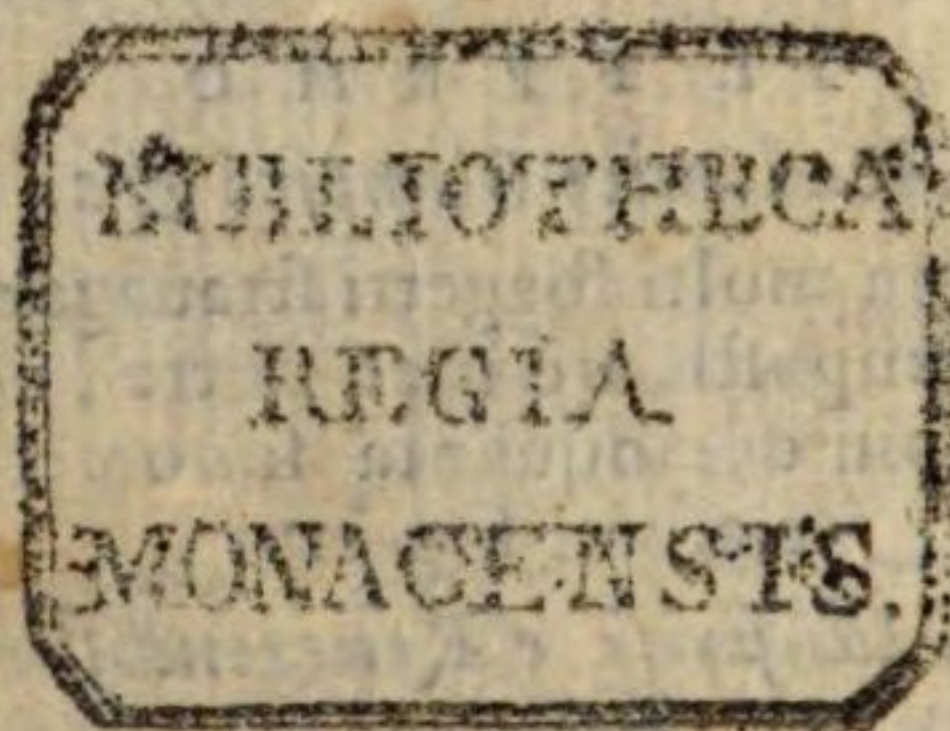
Si me ha: Costaro Federico

1006. 1007. 1008. 1009.

MADRIGALL

D 1

MATTO MAYERED



1010. 1011. 1012. 1013.

1014. 1015. 1016. 1017.

1018. 1019. 1020. 1021.

1022. 1023. 1024. 1025.

1026. 1027. 1028. 1029.

1030. 1031. 1032. 1033.

1034. 1035. 1036. 1037.

1038. 1039. 1040. 1041.

1042. 1043. 1044. 1045.

1046. 1047. 1048. 1049.

1050. 1051. 1052. 1053.

1054. 1055. 1056. 1057.

1058. 1059. 1060. 1061.

1062. 1063. 1064. 1065.

1066. 1067. 1068. 1069.

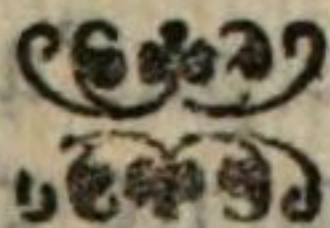


M O

ALL'ILLVSTRISS.

e Reuerendiss. Signor
Monsignor

VIGI CAPPONI
General Tesoriere del-
la Santità di N.S.



Mutio Manfredi



A I non mi son di-
menticato Illustriss.
e Reuerendiss. Sig.
nè mai credo di-
mentarmi , che
uando la prima volta foste' quì
casa mia, degnaste ancora d'en-
trar

trarne nel mio studio , & entrouu
etiandio con esso voi il Molto Il
lustre Sig. Nicolò Guicciardini
& à pena giuntoui , e veduto s
la tauola , ou'io scrino , vn li
bretto de i miei Madrigali , qua
si pur'allora stampati , in laude
della Sig. Hippolita mia ; di pre
sente presolo , & apertolo , al
quanti ne leggeste , e con tanta
gratia , e con tai segni di diletta
tione , che non solo chiaramente
mostraste di essere intendentissi
mo di cotal'arte , ma forse mae
stro ; talmente pur'anche in que
briue tempo ne ragionaste .
Questo, Illustriss. Sig. mio , tanto
di più mi vi fece affettionato
che poi seguitando io la comin
ciata seruitù con voi , e venend
di man'in mano sempre megli
discoprendo nella nobilissima pe
sona vostra nuouo tesori di gr
tie , e di virtù rare , & in età , ch
tuttauia fiorisce ; di amatore , am
miratore

miratore diuenxi del vostro valor
sì degno, e sì grande: e così poi
hò continuato, e vò continuo-
uando, non tanto di amarui, e di
ammirarui; quanto di riuerirui,
e di lodarui douunque mi acca-
da. Mà percioche tutto questo
non basta à far certo il Mondo,
com'io disidero, di tale ottimo,
ma coperto effetto della mia vo-
lontà; hò eletto, per iscoprirlo
in parte, di dedicarui questo vo-
lumetto di miei Madrigali, che
hora si stampano: i quali, se per
sè belli non sono, bellissimi, da
voi letti, faranno, ò certamen-
te, parranno: & i quali per l'or-
dine nuouo del libro, e per li mol-
ti, e diuersi piaceuoli soggetti,
e per le non poche, nè vili inuen-
tioni, in essi non per auentura
male spiegate affatto, e per le
tante persone nominateui, e lo-
dateui, se carissimi non vi saran-
no; discari, non credo, ch'esse-

re vi debbano : ma perche ca
essere non vi debbono se questo
vn puro , e libero dono ? cui no
è caro ogni dono ? e carissimo
quando è honorato, & honoreuo
le dono ? & à voi massimamente
e spetialmente, padrone Illustri
simo mio, che per la gran genti
lezza del sangue, per li reali co
stumi, per la sincerità della vita
e per lo saper vostro, e per mill
altre cagioni, e ragioni, siete vno
de' più discreti, e cari giouani
ch'io conosciuti mi habbia già
mai, e son vecchio ? Con questa
credenza dunque, anzi con que
sta certezza, io fò hora questa
dedicatione à V. S. Illustrissima
& Reuerendiss. alla quale humil
mente bacio la mano, & ardente
mente le priego la somma delle
sue dianzi meritamente, princi
piate dignità, e grandezze, &c.
In Rauenna, il dì primo di Set
tembre 1605.

AL

A L M E D E S I M O

Illustriſs. e Reueren-
diſſimo Signor

Lo ſteſſo Manfredi.

A Voi, Signor, che di sì varie, e belle
Virtù nè gite adorno,
Onde il Ciel con le Stelle
Vi fan nouo ſoggiorno
Di quel, che gioua, e ſi deſia fra noi.
A voi conſacro, à voi
Queſti vari ornamenti
Di varie Donne; e miei ſudori ardenti.
O, ſe vi foſſer grati,
Quant'io ſarei felice, eſſi pregiati.





A' discreti, e cari Lettori.

Il Manfredi.



N questo mio libro, tutto di Madrigali, ne haurete più di cinquecento cinquanta, e tutti in particolari soggetti, e per ciascun soggetto, mai non meno di tre Madrigali, ma non pochi soggetti, più, è più ne fanno, e tal'vno venticinque, e tal'vno trenta; & vno cinquanta ne hà. E per dare à ciascuna persona tal luogo nel libro, e tal titolo, che veruna doler non si possa di me, à niuna non hò dati titoli, & à gran Principi nè anche del Signore per più grandezza loro: & à coloro, che più Madrigali hanno in vn lor soggetto, hò dato nell'ordine il primo luogo; & à quelli che tanti ne hanno

hanno quanti altri, dati si son loro i
luoghi secondo l'andar dell'Alfabe-
to, à Nomi, & à Cognomi regola-
tamente conuenienti: e tutte le per-
sone celebrate hò chiaramente no-
minate, accioche ciascun conosca
l'honore, che da me gli vien fatto;
percioche io mi rido di quei Poeti, i
quali celebrando chi che sia, non ne
palesano i nomi, e così la gloria è
ben di chi scriue, ma non di cui si
scriue. Se poi molte persone, le
quali haurei potuto celebrare, e vo-
lentieri l'haurei celebrate, se il cam-
po libero fosse stato, quì non hò pur
nominate; ciò non per altro è acca-
duto, se non per mero mancamento
di soggetti, e di molte in vano ne hò
cercato. E se di non poche occorrer
potesse l'esser notato, che di singula-
ri bellezze l'haueffi lodate, e perso-
ne di tempo hora fossero, pensi che
ciò venisse notando, che molti di
questi versi furon da me composti
anni, & anni sono; e per poco, i più
di questi soggetti auenuti son meco,
e niuno non hò finto. Et auertisca-
si, che tal donna hò ne' Madrigali

chiamata donzella , ò fanciulla , e poi ne titoli si son posti due cognomi; il che è seguito, perciocche quando i Madrigali furon fatti , ell'erano tali , poi si maritarono . Della qualità di essi Madrigali , à me non istà il trattare , e basti il dire essi esser tali , quali dalla mia penna , e dall'affetto mio vscir son potuti . Ma non son forse impuri , nè rozi, nè duri, nè difficili , nè stentati , nè senza tanto di chiarezza, che la grandissima parte di loro non palesi , e mostri i soggetti , senza anche quella poca , che in prosa m'è paruto di dar loro per via più piacere à nominati , & alle donne , & alle fanciulle particolarmente , & ad altre assai persone , le quali prendono diletto di leggere, e non perfettamente intendono . Id-dio vi conserui , e mantengauì sinceri nel giudicare.



LA VIRBIA SONATRICE, E CANTATRICE.

*Per la Sig. Hippolita Benigni Manfredi, mia moglie, sopra il suo
sonare, e cantare, e tutti
sono pastorali.*

*Alla Sig. Francesca Bardi
Mercuriali.*



*E la mia cara VIRBIA
Ascoltate, ò FRANCES-
SCA, il suono e'l canto:
Che se l'alta armonia vi
giunge al core;
Opra sarà d'Amore:
E benche voi di ciò sappiate tanto,
Che ve ne vien, qual di bellezza, il vanto,
Ne l'udir anco lei;
Godete la cagion de i piacer miei,
Che fariano infiniti,
S'ài i suoi concenti vdiessi i vostri uniti.*

I.

Vien quà , *VIRBIA* , quest'ombra ,
 E questa verde herbetta ,
 Di tanti vaghi , e vari fior dipinta
 A riposar n'alletta :
 Ma troppo , oimè , t'ingombra
 La prima vesta così stretto cinta ,
 Meglio staria discinta .
 Or pon giù la faretra ,
 Cara mia vita , e prendi in man la cetra .
 O suon celeste , ò canto
 Da far lieto il dolor , gioioso il pianto .
 Non fù , non è , nè sarà mai pastore
 Com'io felice ; e ne ringratio Amore .

II

Canta pur , *VIRBIA* mia , speranza mia ,
 Canta , che mentre canti ,
 Gioiscono gli Amanti :
 E se v'aggiungi il suon de l'aurea cetra ,
 Più là non si desia ;
 Che più non si potria .
 Io che sì spesso t'odo ,
 V'ia più d'ogni altro godo :
 E sì ne gode Amor , quando l'impetra ;
 Ch'oblia la face , e l'arco , e la faretra .



III.

*Minor danno è il morire ,
VIRBIA , che'l non vdire
Il suon de la tua voce , e de la cetra ,
Quando in suoni , e canti .
Ma s'vdita pur sei , tutti gli amanti ,
Come fosser di pietra ,
Felicissimi obliar le pene , e i pianti .
Io , qual diuenti il sai ;
Ch'vdendoti talor , l'alma lasciai .*

IIII.

*Tanto piacer'io sento ,
VIRBIA mia , del tuo suono , e del tuo canto ,
Che quanto canti , e piu tu suoni , tanto
Piu son lieto , e contento .
Il tuo non è concenno
Da prenderne talor qualche diletto ,
Ma da farne à l'vdir continuo obietto .
L'vdirti è il mio conforto ;
S'io non t'odo , son morto .*



V.

Tutta la mia trascorsa, e lunga etate
 Parmi d'hauer perduta,
 Posciache fin ad hor non hò veduta
 La senza par beltate
 Dite, *VIRBIA* bellissima, per cui
 Hora sò quel, ch'io son, non quel, ch'io fui.
 Ma nulla fui, son hora,
 Che d'esser tuo la sorte mia m'honora:
 Es hò qualche difetto;
 Il tuo canto, e'l tuo suon mi fà perfetto.

VI.

Sola sè tu, mia cara *VIRBIA*, e bella,
 Tu sola sè in quella,
 C'hor questi colli, e questi campi honori.
 E bella ancor la verzosetta Clori,
 Ma non suona, e non canta:
 E perche suoni, e canti anco Licori,
 Non canta, e suona al par di te, nè tanta
 Hà gratia da le stelle,
 Nè son, come tu sei leggiadre, e belle.
 In somma sei tu sola,
 Ond arde i cori Amor, gli spirti inuola.



VII.

*Suon non esce da cetra ,
Nè vien da voce canto ,
Di cui non habbia la mia VIRBI A il vato.
Quinci Ninfa non è , non è Pastore ,
Che seco ardisca in proua ;
Benche l perder con lei sia dolce honore .
Per questo tanto à me del viuer gioua ,
Quanto l ascolto : e s'io ne fossi primo ;
Dorreimi d'esser vino .*

VIII.

*Ballate , ò voi capretti ,
E cantate angelletti :
Hor che la bella VIRBI A canta ; e suona ;
E dolcemente il bosco ne risuona .
Eco risponde , e l ora
Di gioia ne conforta i fiori , e l'herba .
L'aria se n'innamora ;
E l'acqua di quel rio nè v'è superba .
Io l'ascolto , e stupisco ,
Nè di parlar nè di spirare ardisco .*



Madrigali

IX.

Dolcissima armonia

Sento dal canto, e suon di *VIRBIA* mia:
Ma tal virtù da suoi begli occhi moue,
Che s'io l'affisso vn poco,
Sento auamparmi d'inuisibil foco.
S'ella poi suona, e canta, e ver me mira,
Tansi via più c'humani i miei desiri:
E s'ella mira altroue,
O si riuolge altrui;
Dico O me lasso, non son quel, ch'io fui e
Ma ratto à me pur torna il dolce lume;
E deluso riman, chi ne presume.

X.

Felice è chi t'ascolta,

Se suoni, e canti, ò bella *VIRBIA*, ch'io
Guidato dal desio, sì spesso t'odo,
Che senza fin ne godo.
Ma la Virtù, c'hai ne begli occhi accolta,
A se mi tragge, e suia
Da la cara armonia:
Ond'io non sò talora
Qual più l'anima mia di te innamora.
Ahi, con la voce m'ardi,
E struggimi co i guardi.



Amer,

XI.

Amor , se la mia VIRBIA
Canta al suon de la Cerra
E moue à l'armonia le stelle , e l'Erra ;
Che farà del mio core ?
Che de la vita mia ?
Questa già , lieta , di dolcezza muore ;
Quel di morir desia .
Ma se tu vuoi , ch'io viva ,
Tempra il sì gran diletto
De l'orecchie , e del petto ; (*Dina :*
Tu sai ben , ch'io son'huomo , e ch'ella è
E se questo non puoi ;
Scema del foco tuo ne gli occhi suoi .
Così , se pur morirò per chi m'infiamma ;
La mia morte sarà voce , non fiamma .

XII.

Chi cantar non t'ascolta ,
VIRBIA , almeno una volta ;
Non può saper qual sia
L'amorosa armonia .
Io l'sò , che t'odo , e ne l'udirli , godo .
Machi l'canto , e la Cerra
Sente , ne diuien pietra ;
O non hà seco il core ,
O nol conosce Amore .

XIII.

Meraviglia mi pare ,
S'odo V I R B I A sonare :
Ma quando accorda poi col suono il canto ,
E questo duri alquanto
Miracolo lo stimo ,
E benchè mia , sono à lodarla il primo .
El la sel ride , e gode ;
E più soave , e più diuina s'ode .

XIIII.

Poco più può piacermi
Altro suono , altro canto , & altra cetra
Che de la bella mia V I R B I A gentile :
Anzi pure à spiacermi
Comincia ogni altro suono , ogni altro canto ,
Et à parermi vile
Ogni altra gran beltà , se non impetra
Dal Cielo à quella somigliarsi alquanto .
Ma qual può somigliarla ,
S' Amor istesso si perdè nel farla ?



Mentre

XV.

*Mentre la bella VIRBIA suona, e canta
Stassi ad vdir la Amore
E'l vento tace, nè sù colle, ò pianta
Herba, ò fronda si moue;
E l'ammira dal Ciel l'istesso Gione.
La voce apre ogni core,
E la diuina Cetra,
Tira, ò spezza ogni pietra.
Ma l'angelica bocca, egli occhi ardenti,
Innamorano, e struggono le genti.*

XVI.

*Filli hà cantato, e così dolcemente
Al suono, ò VIRBIA mia, de la tua Cetra,
Che questa graue pietra
Parea, che si mouesse;
E che danzar volesse;
E questa annosa Quercia similmente.
Hor canta, & suona tu, che danzeranno,
E pace in tanto le mie pene hauranno.*



XVII.

Dal suon de la mia *VIRBIA*, e dal suo canto
 Tal conforto mi viene, e piacer tanto,
 ch'essendone mai priuo,
 E mi dorrebbe di trouarmi uiuo.
 Quinci di sempre vdirla è il mio desio;
 E più ch'io l'odo, vdirla più desio.
 Salto ben questo riuo;
 Che s'io stò senza vdirla al più tre hore;
 Contrastano egli, e gli occhi miei d'humore.

XVIII.

Chi la mia *VIRBIA* vede
 Col Dardo, e con la cetra
 Se non l'appressa, il suo valor non crede;
 E muor se non s'arretta.
 Con la cetra, e cantando,
 Può far d'huom morto, uiuo;
 E col Dardo assaliando,
 Ogn'importuno fà dell'alma priuo.
 Io l'appresso, e l'ascolto, e le son caro,
 Perche dal guardo suo, sua uoglia imparo.



XIX.

Era un dì la mia *VIRBIA*

Assisa à piè d'un Faggio,

L'ultimo dì del mese innanzi à Maggio,

E seco parecchie altre

Ninfe leggiadre, amorosette, e scaltre.

Ella diessi à cantare

Vna canzon d'amore,

Che tratta di baciare:

E cantando, sonò sì dolcemente,

Che di baciare ognun diuenne ardente.

Ciascuna al suo Pastore

Corse, e baciollo. Io baciai lei sì forte.

Che quasi in cercar vita, hebbi la morte;

XX.

Ogni tuo detto, ò *VIRBIA*,

Si mi diletta, ch'io,

Quando ragioni, fin la greggia oblio.

E se poi suoni, e canti,

Oblio me stesso, e cangio in riso i pianti;

Et altro non desio,

Se non, che tal piacer sia tutto mio.

Ma se t'udissi io solo,

Poco il tuo nome leueriasi à uolo.

Odati ogni Pastore,

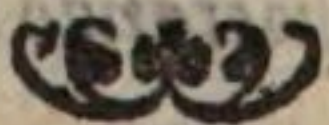
Che possa farsi poetando honore.

XXI.

E uer, c'hoggi hai cantato,
 Mia cara *VIRBIA*, à prout
 Con Partonia; e l'hai uinta?
 Pallantio; e Iola hor hor me l'han narrato,
 Non già per cosa noua;
 Ma perche d'hedra t'han la fronte cinta,
 In segno di Vittoria.
 Poi sonasti tu sola
 Per far piacere à Iola.
 Felice te, che sempre acquisti gloria:
 Ma più felice me, che ti posseggo;
 E col tuo sol uoler me stesso reggo.

XXII.

Qual'essa è de le Muse,
 ch'al par de la mia *VIRBIA* suoni, e cāti;
 E c'habbia sì piaceuoli sembianti?
 Nessuna, dice Amore,
 Che nel suo viso alberga; e nel mio core.
 Febo in lei sola infuse
 Tanto ualore, & io tanta bellezza,
 Perche d'entrambo sia gloria e fortezza.
 Dunque, ò me sol felice,
 Cui solo un sì gran ben di goder lice.



XXIII.

Tolse Orfeo con la lira
A Cerbero, e cantando, il toscò, e l'ira:
E tu, **VIRBIA**, col canto,
E col suon de la cetra,
A chi d'udirli impetra,
Dai tal diletto, e tanto
Ch'è dal Regno d'Amor sbandito il pianto.
Egli rihebbe ancor la sua Euridice.
Ma riperdella, e ne morì infelice.
Tu mi rapisti il cor co i dolci accenti,
E'l tieni, e ne viviam lieti, e contenti.

XXIII.

Hauea la bella VIRBIA,
col suon de l'aurea sua mirabil cetra,
E col soave canto
D'Alcone il sospirar, di Nisa il pianto
Pur acquetato in parte,
Perche Nisa rimane, Alcon si parte.
Ma d'Alcon Nisa impetra
Che si fermi ancor tanto,
Che **VIRBIA** suoni, e canti un'altra volta.
Ei si ferma, e l'ascolta;
Poi, pentito d'andar, lodolla in guisa,
Che fè superbo me, gelosa Nisa.



XXV.

Giunto quì , doue sei , *VIRBIA* gentile ,
 E'l dolce suono , e'l dolce canto udendo ,
 Tanto piacer ne prendo ;
 Ch' à poterlo ridir , manca lo stile .
 Ma chi nol crede , uegna ,
 Et' ascolti , e ti miri , e non ritegna
 Il passo poi se può . che dico il passo ?
 Non t'ami , e non t'adore ,
 E non dica , oime lasso ;
 S' auien , ch' altroue il riconduca Amore .

XXVI.

Rade uolte adiuuere ,
 O bella *VIRBIA* , se tu suoni , e canti
 Che non corran gli amanti
 A mill' à mille per udirti , e viene
 Anco piu d' una Ninfa , e d' un Pastore :
 Nè già li tira Amore ,
 Anzi desio sol d' appuntarti ; e poi
 Rider tra lor di noi
 Ma quando à pena t' hanno udita ; il core
 Scoppia lor da l' inuidia , e dal dolore .



XXVII.

Ride d'intorno il cielo ,
La terra , e gli elementi ,
Non pur le lieti genti ,
Se la mia *VIRBIA* canta. e s'anco suona
Ridon gli Abissi , e frena
I fischi l'Hydra , e Cerbero i latrati ,
E Pluto allor perdona
Ai miseri dannati
Lo spauento , e la pena .
Io godo sì , ch' à piena
Voglia gioisco , e glorioso dico .
Che mi può contra più destin nemico ?

XXVIII.

Dimmi , ò mia dolce *VIRBIA* ;
Ma sonando , e cantando ,
Quei versi , ch' io fei , quando
La prima volta mi baciasti , e fui
Per trasformarmi , non sò in che , ne in cui
Lasso , e pur mi rimasi
Quel , ch' io prim' era ma senz' alma quasi
Digli , e torniamo à ribacciarci poi ;
Et Amor stesso invidia haurà di noi .

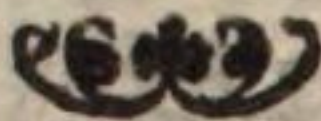


XXIX.

Và pur, VIRBIA mia cara,
c' hoggi chiaristi Aminta,
E la sua bella Clori,
Quando cantasti i lor secreti Amori
Al suon de la tua Cetra.
Ella pareva, da merauiglia vinta,
Vna statua di pietra.
Egli da la vergogna, e dal dispetto,
Tenea il mento su'l petto.
A la fine ambidoi
Se ne riser con noi.
Son pur gentili, e l'vn de l'altro degno.
Ma tu beffarda; io dubitai disdegno.

XXX.

Questo è, VIRBIA, quel loco,
On' arso fui dal foco
De' tuoi begli occhi: e dal celeste canto,
Retto dal suon, fui tanto
D'amor, di merauiglia ingombro, e pieno,
Che più mai sempre ne gioisce il core,
E ne irabocca il seno.
Vien dunque, e fa maggiore
(S' altro non vuoi) sì diletto ardore.



XXXI.

Io ti priego , ò mia *VIRBIA* , e ti scongiuro
 Per l'amor , ch'io ti porto , e che mi porti ,
 Ch'alquanto mi conforti
 Col tuo canto , e col suono ;
 Hor che sì tristo , e sì dolente sono .
 Ogni mio stato oscuro
 Chiaro si fa , sol ch'io ti miri , e porti
 Tal diletto al mio cor quando t'ascolto ,
 Ch'ogni mestitia in allegrezza volio .
 Dunque perche non canti ?
 Pianger t'hò vista pur spesso à i miei pianti .

XXXII.

Canta , leggiadra Ninfa ,
 Anzi decima Musa .
 Ma , che Ninfa , è che Musa ? la mia bella
VIRBIA sè tu la mia *BENIGNA* Stella
 Ch'in modo , che non s'vsa ,
 Acqueti ogni fortuna
 Che l'miser core , e la mia mente inbruna .
 E ciò cantando adopri ;
 Ma s'anco suoni ; d'esser Dea ti scopri .



XXXIII.

VIRBI A mia bella, io procuro
 Dal tuo canto, e dal suon tanta dolcezza,
 Che tutti altri piacer l'anima spezza.
 Dunque, se l'amor mio nulla in te puote,
 Col soave contento
 De l'amorose note,
 E de la cetra, ch'arrestar può il vento,
 Fammi talor contento.

XXXIII.

Hor, ch'ogni cosa tace,
 Fuor solamente la cicala, e l'ora;
 Deb, perche non ti piace,
 Cara mia *VIRBIA*, farmi udire il canto,
 Col suon, ch'arde, e innamora?
 Oime tu! ai pur quanto
 Hier cantò Dafne, e disse le sue noie;
 Dì tu le nostre gioie.
 E s'ella m'attristò, dogliosa, & egra;
 Confortami hoggi tu, uerzosa, allegra.



XXXV.

Anima del mio cor, *VIRBIRA* diletta,
Deh, che non canti? Vedi
Queste herbe, e questi fiori,
Ch' à ciò t' inuitan; siedì.
Dì de le nostre gioie, e de gli ardori:
Ma suona insieme, e canta;
Che farai verde questa secca pianta.
E me nouo lolo mentre dirai,
Ringionenire, à gloria tua vedrai.

XXXVI.

Già soleui iù, *VIRBIA*,
De le mie pene il duolo
Quetar, cortese: e non col canto solo;
Ma col suon de la cerra, ond'io fui preso,
E da i begli occhi acceso.
Hor più non suoni, e canti,
Emi t' inuoli sì crudele, e spesso,
Ch'esser più tuo non sò, nè di me stesso.
Deh, torna al primier vso, e i nostri vani
Sian d'esser fermi, e fortunati amanti.



XXXVII.

Il canto, e'l suon, ch'io sento
 Dite, *VIRBIA* genule,
 L'esca sono, e'l focile
 Di quel soave foco,
 Ond'io cener diuegno à poco à poco.
 E sì ne son contento,
 Che del suo venir men temo, e paumento.
 Ma non sarà, ch'io creda;
 Così m'hà tutto in preda.

XXXVIII.

Nisa cantò là da la fonte allora
 Ch'uscia staman la rugiadosa *Aurora*:
 E perch'ella non suona;
 Clori le fè tenor con la sua *Cetra*;
 E gioir ne parean quell'onde, e l'ora:
 Ma s'hò da dire il vero
 La tua *VIRBIA* hà l'impero, e la corona
 Et ogni gloria, Edreo, merta, e l'impetra,
 Fra chi suona, e chi canta;
 E di ciò sola, e di beltà si vanta.



XXXIX.

E mi par' hora un'anno ,
Che *VIRBIA* mia non hò ueduta; e pure
A pena son tre hore;
Si mi gouerna Amore.
Ne ciò tanto mi par, nè sì m'affanno
Per le bellezze sue celesti, e pure,
Quanto perch'io vorrei
Sempre vdir la sua voce, e la sua Cetra,
Ch'ogni durezza spetra.
In somma tutto ciò, che non è lei,
Non piace; anzi dispiace à i sensi miei.

XL.

● se venisse *VIRBIA*,
Hor, che cantano *Aminta*, e *Dafne*, e *Clori*,
E benche sizoni, e canti anco *Licori*
Come vedrefli, *Edreo*,
Tutti tacere, e rimaner smarriti;
Io non hebbi giamai maggior disio.
Che se venisse *Orfeo*?
Che se la musa *Elio*?
S'ella vien, si dorràn d'essere vditì.
Eccola à fè, s'è ferma, e suona, e canta
A l'ombra d'vna pianta.
Vedi, color sen uanno, o te felice,
Cui godere un tal ben dì, e notte lice.

XLI.

Giunsi quì hier mattina,
 E hier uidi una Ninfa con cert'altre,
 Tutte leggiadre, e scalire:
 Ma sì di lei men belle
 Come del sol le stelle.
 Ella canò, sonando una sua Cetra.
 O che cose fur quelle,
 Edreo, che ella canò. Sonò talmente,
 che ne stupì la gente:
 E poco più che l'armonia seguiva;
 Io diueniua, ò foco, ò ghiaccio, ò pietra.
 Deb, dimmi, priego, s'ella è Donna, ò Dina.
 E Donna, disse Edreo, diletta Nice:
 E la mia VIRBIA; non son io felice?

XLII.

La Cetra, ond'io gioisco,
 La uoce, onde beato dirmi ardisco,
 Se'l suon n'ascolto, e'l canto;
 Perche, oimè, stanno à consolarmi tanto?
 E forza di dolore,
 O difetto d'Amore?
 Ma VIRBIA apparir ueggio,
 E suona, ò pur uaneggio?
 Non uaneggio; che suona, e canta ancora,
 Son pur uenuto ad hora.
 Canta la Bustachina:
 E benche nil canzon; sembra diuina.

Non

XLIII.

Non è suon , non è canto
Di Musa , ò di Sirena ,
Di Febo , ò d' Amor piena ,
Che si pareggi in tanto
Al canto al suon de la mia VIRBIA , ch' io
N' appaghi de l' udir l' alma e l' desio .
Ned' è perciò Pastore ,
C' habbia di me via più gioioso il core :
E se fosse più spesso ;
Io lascierei per lei d' amar me stesso .

XLIII.

Honore hà la mia VIRBIA
Là doue suona , e canta ;
E souera tutte l' altre Amor la vanta ,
Ned' è perche sia bella ,
Che bella è Dafne ancor sposa nouella ,
Et è bella Amarantia ;
Ma non sì belle inuer . Null' altra arriva
Ou' ella è giunta , ogniun la tien per Dina :
E la voce , e la cetra ,
L' vna fà stare il Ciel , l' altra il penetra .



XLV.

Zefiro quì t'inuita

A quest'ombre, a quest'onde,
O dolcissima VIRBIA, & io t'aspetto
Vedi com'egli scherza con le fronde.

E quest'herba fiorita
D'essa, e di fior già t'apparecchia il letto,
Ma tu non vuoi dormire,
Che teco hai la tua Cetra,
El'arco, e la faretra.

Orsù fammi sentire
Il di lei suono, e l'tuo mirabil canto,
Che toglie à Febo, & à le Muse il vanto.

XLVI.

Sento portar da l'ora

Ver metale armonia,
Che'l cor s'allegra, e le sue cure oblia;
Et è di suon, di Canto.

Or sonando, e cantando,
Chi sì le Muse, e la lor'arte honora,
E chi ne tocca il vanto?

Oh, VIRBIA, è che sonando,
Viene, e pur canta, e sì leggiadra arrina,
Che toglie il pregio à l'amorosa Dina.



XLVII.

*Parmi d'udir cantar la bella VIRBIA:
E canta ; odo la Cetra
Meraviglia non è s' in questa pietra
Percuote il Sol più chiaro ;
E se ne manda il suono Echo più caro .
Anch'io sento nel core
Far noua festa Amore .
Oimè , ch'ella si tace ;
Ma viene à me , nè men così mi piace .*

XLVIII.

*Lascian le tane le più fiere belue ,
L'altre lascian le selue :
Lasciano i verdi prati , e i chiari fonti
Le pecorelle , e le caprette i monti :
Le Ninfe , co i Pastori
Oblian lor dolci amori :
Stan fermi in aria i venti
Allor , che la mia VIRBIA canta , e suona ,
Però , che con la Cetra , e con gli accenti ,
Fà più , c' hoggi d' Orfeo non si ragiona .
Credanlo pur le genti :
Ch' Orfeo del canto , e sol del suono hà vāto ;
VIRBIA de la beltà , del suon , del canto .*



XLIX.

Quel dolce canto, e'l suono,
 C'hor mi irapassa per l'orecchie al core;
 Son di *VIRBIA*, ò d'Amore?
 De la mia *VIRBIA* sono,
 Conosco la sua voce, e la sua cetra,
 Che l'vna mi distrugge, e l'altra impetra.
 Amor non può in me tanto,
 Benche à sua posta mi dia gioia, e pianto.
 Ecco lei: nol diss'io?
 O dolcissimo fin del desir mio,
 Deh, non restar; ch'io sento
 Beato farmi al tuo diuin concento.

L.

Bella *VIRBIA*, e sì bella,
 Ch'Amor di te, per la beltà si gloria;
 E del tuo suono, e del tuo canto hà gloria;
 Così *Venere* anch'ella,
 Se t'ode, e mira, dice;
 Il Mondo è sol per te degno, e felice:
 Ma più felice, e degno più son'io;
 Ch'altro più non desio.
 E che di più può desiarsi? Hò teco
 Tutto quel ben, che l'amor santo hà seco.



LA NEVE.



LA NEVE.

*Per la Signora Contessa Lodovica
Locatelli Fantaguzzi in ma-
teria della candidezza
del suo corpo.*

*Al Conte Scipion Nafica Fantaguz-
zi, Conte di Falcino, e suo
conforte.*



*Scipio, la cara NEVE,
Onde felice siete, (cene,
Se'l vostro core in sè dolce ri-
Deh, come non gelate,
Ch'anzi più tosto ardete?
Ma voi vi riscaldate*

*A forza di beltà, ch'è tutta amore;
E tal NEVE è per voi soave ardore.*



I.

Non sò se Donna, ò imagine di NEVE
 Sia questa, ch'è sì candida, e sì bella,
 O di Pigmalion statua nouella:
 Ma pur si moue, e spira,
 E da la sua beltà, beltà riceue
 Tutto ciò, che l'appressa;
 Et Amor vā col foco ognior con essa.
 In questo è NEVE, e statua, che non mira
 S'altri per lei sospira:
 Anzi s'insinge, e sempre auenta ardore;
 Et ella sempre hà più gelato il core.

II.

Non dir che sia di NEVE
 Quella beltà sì candida, e gelata,
 Mio cor, ch'io miro, e ch'è da noi sì amata:
 Che creder non si deue
 Ogni cosa esser tal, qual si dimostra;
 Non uedi arsa per lei la vita nostra?
 E se quest'è, di meco. (seco.
 Esser può NEVE, e gel; ma incendio hà



III.

*Chi vive ne la NEVE,
Se non costei , che caldo non riceue ?
E se l'riceue , è sol per arder noi ;
che l'hà ne gli occhi suoi .
Gli occhi , oue stassi Amore ,
Di lor geloso , alhier di sì bel loco ,
Tutto armato di foco ;
E noi minaccia di mortale ardore .
Ma sì di tal beltà dolce è la vista ,
Ch'ella conforta più , ch'ei non contrista .*

IIII.

*Deh , se di NEVE siete ,
Come così presso , e lontano ardete ?
Ma ciò mirabil cosa
Non è s'al ver si mira ,
Perch'è la vostra non aerea NEVE ;
Anzi è NEVE amorosa :
E s'ella è tal , non deue
Dolersi chi n'auampa , e ne sospira ;
Ch'ogni cosa d'Amore , incendio spira .*



VII

Se'l vostro corpo è **NEVE**,
 E'l vostro spirito è foco,
 Come ambo stanno in vn medesimo loco?
 Pur con l'vna gelate,
 E pur con l'altro ardate;
 E così per ragione esser pur deue:
 Ma col poter d'Amor ciò tutto oprate;
 Perch'opra di lui siete:
 Nè sò se peggio habbiamo, ò peggio habbia-
 che v'agghiacciate voi,
 Mentre auampiamo noi.

VI.

Belia pur senza pari
 E questa, & è di **NEVE**,
 Or chi scaldar di lei si può, nè deue?
 Con tutto questo Amore
 Vi tien mill'alme in sempiterno ardore:
 E ciò de' suoi più rari
 Miracoli sarebbe,
 Sed egli ancor, quando formata l'ebbe,
 Senza da tanto freddo esser difeso,
 Non se ne fosse acceso.



VII.

Chi sentì mai da NEVE,
Che calor non riceue,
Vscir sì noua fiamma,
Ch'arde ogni cor gentile à drāma, à drāma,
E pur da quella, ond'è costei formata,
Durissima, e gelata,
Tanta ad ognior ne spira,
Che per pietà spietata,
Fino Amor ne sospira.
Crudel, perche si duol s'egli il procura?
Fosse almen tutta sua cotania arsura.

VIII.

Amor, la bella NEVE,
Ond'hai fatta costei,
Perch'è morte di noi, vita di lei?
Adunque morir deue
Chi desia di gioir doue tu sei?
Or, che sarà di noi,
Se ti fuggiamo poi?
Ahi, che non rispondendo, tu vuoi dire,
Che per tanta beltà vita è il morire.



IX.

Agghiaccia chi l'appressa
 La NEVE, e più se stessa.
 Ma quella NEVE, onde agghiacciate voi,
 Sol, bianca LODOVICA, infiamma noi:
 E da lontan n'infiamma,
 Che se da pressò pur fosse il calore;
 O che gradita fiamma,
 O che soave ardore.
 Ma non sarebbe crudeltà la vostra,
 Se fosse à voglia nostra.

X.

Quell' amorosa NEVE,
 che'l corpo candidissimo vi forma,
 O bellissima, e vera
 Donna d' Amor non deue,
 Se de l'altra non hà natura, e forma,
 Farui sì rigorosa, e così fiera:
 Ma poi che l suo candor vi fà sì bella;
 Doureste esser com' ella,
 Ella ch' opra è d' Amor, di se innamora
 Sol che si miri, e voi non date ancora
 alcun segno d' ardore;
 Anzi gelate al foco di chi muore.



XI.

*Tanto è bella costei ,
Che ciò , che non è lei ,
Già non si stima da chi segue Amore :
Ma non si scalda d'amoroso ardore ,
Nè fiamma in se riceue ;
Perch'è fatta di N E V E .
E pur così di N E V E vn foco spira
Ch'auampa chi la mira ;
E di tal sorte auampa ;
Ch'vn sol , di tanti , scampa .*

XII.

*Chi vide mai di N E V E
Vna imagine vna
Di Donna , anzi di Diua ?
La vede il Sauio , & halla , e ne riceue
Tal gloria , e tal honore ,
Che ne ringratia Amore .
Ma lui medesimo in mezo l'acque accende
Il foco , ond'ella splende .*



XLIX.

Quel dolce canto, e'l suono,
 C'hor mi trapassa per l'orecchie al core;
 Son di VIRBIA, ò d'Amore?
 De la mia VIRBIA sono,
 Conosco la sua voce, e la sua cetra,
 Che l'vna mi distrugge, e l'altra impetra.
 Amor non può in me tanto,
 Benche à sua posta mi dia gioia, e pianto.
 Ecco lei: nol dis's'io?
 O dolcissimo fin del desir mio,
 Deh, non restar; ch'io sento
 Beato farmi al tuo diuin concento.

L.

Bella VIRBIA, e sì bella,
 Ch'Amor di te, per la beltà si gloria;
 E del tuo suono, e del tuo canto hà gloria;
 Così Venere anch'ella,
 Se t'ode, e mira, dice;
 Il Mondo è sol per te degno, e felice:
 Ma più felice, e degno più son'io;
 Ch'altro più non desio.
 E che di più può desiarsi? Hò teco
 Tutto quel ben, che l'amor santo hà seco.



LA NEVE.



LA NEVE.

*Per la Signora Contessa Lodovica
Locatelli Fantaguzzi in ma-
teria della candidezza
del suo corpo.*

*Al Conte Scipion Nafica Fantaguz-
zi, Conte di Falcino, e suo
conforte.*



*Cipio, la cara NEVE,
Onde felice siete, (cena,
Se'l vostro core in sè dolce ri-
Deh, come non gelate,
Ch'anzi più tosto ardete?
Ma voi vi riscaldate*

*A forza di beltà, ch'è tutta amore;
Etal NEVE è per voi soave ardore.*



I.

Non sò se Donna, ò imagine di NEVE
 Sia questa, ch'è sì candida, e sì bella,
 O di Pigmalion statua nouella:
 Ma pur si moue, e spira,
 E da la sua beltà, beltà riceue
 Tutto ciò, che l'appressa;
 Et Amor v'è col foco ognior con essa.
 In questo è NEVE, e statua, che non mira
 S'altri per lei sospira:
 Anzi s'insinge, e sempre auenta ardore;
 Et ella sempre hà più gelato il core.

II.

Non dir che sia di NEVE
 Quella beltà sì candida, e gelata,
 Mio cor, ch'io miro, e ch'è da noi sì amata:
 Che creder non si deue
 Ogni cosa esser tal, qual si dimostra;
 Non uedi arsa per lei la vita nostra?
 E se quest'è, di meco. (seco.
 Esser può NEVE, e gel; ma incendio hà



III.

*Chi viue ne la NEVE,
Se non costei , che caldo non ricene ?
E se l'ricene , è sol per arder noi ;
che l'hà ne gli occhi suoi .
Gli occhi , oue stassi Amore ,
Di lor geloso , altier di sì bel loco ,
Tutto armato di foco ;
E noi minaccia di mortale ardore .
Ma sì di tal beltà dolce è la vista ,
Ch'ella conforta più , ch'ei non contrista .*

IIII.

*Deh , se di NEVE siete ,
Come così presso , e lontano ardete ?
Ma ciò mirabil cosa
Non è s'al ver si mira ,
Perch'è la vostra non aerea NEVE ;
Anzi è NEVE amorosa :
E s'ella è tal , non deue
Dolersi chi n'auampa , e ne sospira ;
Ch'ogni cosa d'Amore , incendio spira .*



VII

Se'l vostro corpo è **NEVE**,
 E'l vostro spirito è foco,
 Come ambo stanno in vn medesimo loco?
 Pur con l'vna gelate,
 E pur con l'altro ardate;
 E così per ragione esser pur deue:
 Ma col poter d'Amor ciò tutto oprate;
 Perch'opra di lui siete: (se;
 Nè sò se peggio habbiamo, ò peggio habbia-
 che v'agghiacciate voi,
 Mentre auampiamo noi.

VI.

Belia pur senza pari
 E questa, & è di **NEVE**,
 Or chi scaldar di lei si può, nè deue?
 Con tutto questo Amore
 Vi tien mill'alme in sempiterno ardore:
 E ciò de' suoi più rari
 Miracoli sarebbe,
 Sed egli ancor, quando formata l'ebbe,
 Senza da tanto freddo esser difeso,
 Non se ne fosse acceso.



VII.

Chi sentì mai da NEVE,
Che calor non riceue,
Vscir sì noua fiamma,
Ch'arde ogni cor gentile à drāma, à drāma,
E pur da quella, ond'è costei formata,
Durissima, e gelata,
Tanta ad ognior ne spira,
Che per pietà spietata,
Fino Amor ne sospira.
Crudel, perche si duol s'egli il procura?
Fosse almen tutta sua cotania arsura.

VIII.

Amor, la bella NEVE,
Ond'hai fatta costei,
Perch'è morte di noi, vita di lei?
Adunque morir deue
Chi desia di gioir doue tu sei?
Or, che sarà di noi,
Se ti fuggiamo poi?
Ahi, che non rispondendo, tu vuoi dire,
Che per tanta beltà vita è il morire.



IX.

Agghiaccia chi l'appressa
 La NEVE, e più se stessa.
 Ma quella NEVE, onde agghiacciate voi,
 Sol, bianca LODOVICA, infiamma noi:
 E da lontan n'infiamma,
 Che se da pressò pur fosse il calore;
 O che gradita fiamma,
 O che soave ardore.
 Ma non sarebbe crudeltà la vostra,
 Se fosse à voglia nostra.

X.

Quell' amorosa NEVE,
 che'l corpo candidissimo vi forma,
 O bellissima, e vera
 Donna d' Amor non deue,
 Se de l'altra non hà natura, e forma,
 Farui sì rigorosa, e così fiera:
 Ma poi che l suo candor vi fa sì bella;
 Doureste esser com' ella.
 Ella ch' opra è d' Amor, di se innamora
 Sol che si miri, e voi non date ancora
 alcun segno d' ardore;
 Anzi gelate al foco di chi muore.



XI.

*Tanto è bella costei ,
Che ciò , che non è lei ,
Già non si stima da chi segue Amore :
Ma non si scalda d'amoroso ardore ,
Nè fiamma in se riceue ;
Perch'è fatta di N E V E .
E pur così di N E V E vn foco spira
Ch'auampa chi la mira ;
E di tal sorte auampa ;
Ch'vn sol , di tanti , scampa .*

XII.

*Chi vide mai di N E V E
Vna imagine vna
Di Donna , anzi di Diua ?
La vede il Sauio , & halla , e ne riceue
Tal gloria , e tal' honore ,
Che ne ringratia Amore .
Ma lui medesimo in mezo l'acque accende
Il foco , ond'ella splende .*



XIII.

Miro, e con gran stupor, statua di NEVE,
 Che getta ad ognior foco,
 E noi consuma il foco,
 Ma non scalda la NEVE.
 Eina così d'intorno intorno hà NEVE,
 E spinge in alto foco:
 Ma pur lo scalda in qualche parte il foco;
 E questa sempre è più gelata NEVE.
 Ah, che son NEVE, e foco,
 NEVE amorosa, & amoroso foco.

XIII.

Gela in costei, perch'è di NEVE, il core,
 Ma tale auenta ardore,
 Qual se tutta di foco
 Fatta l'hauesse Amore.
 Or benche sia di NEVE,
 Sentir non potrebb' ella almeno vn poco
 Di caldo, onde chi l'ama
 Non morisse di brama?
 Ah! lasso, egli è ben lieue
 Il dirlo, & il bramarlo, ma la sorte
 E tocca à lei di vita, à noi di morte.



XV.

Deh , se non è la **NEVE** ,
Onde candida siete ,
Giouine Donna , à merauiglia , e bella ,
Gelata , com è quella ,
Che la terra dal ciel spesso riceue ;
Perche al foco d' Amor non v' accendete ,
O intepidite almeno
Il freddo del bel seno ?
Vn cor sempre gelato
Esser non può mai lungamente amato .

XVI.

Meraviglia d' Amore ,
Formar Donna di **NEVE** ,
Ch' in sè calor non haue , e non riceue ,
E non trouarsi core ,
Che per lei non si strugga in dolce ardore .
Ahi dolce è ben , ma che , s' ella nol prona ,
A noi miseri gioua ?
Almen dopò la morte
Potesse lamentar la nostra sorte .

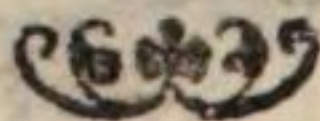


XVII.

Le rose , e i gigli , e i fiori
 Tanti d'altri colori ,
 E le perle , e i rubini , e l'ostro , e l'oro
 Sù l'animata NEVE ,
 Che macchia non riceue ,
 Ond è costei sì candida , e sì bella ,
 Com'han così fra loro
 Ardente foco . e ch'ella
 Non se ne scaldi , & essi
 Non sian dal gran calore arsi , e depressi ?
 Ahi sol con questo ardore
 Lei gela , e fa di noi cenere Amore .

XVIII.

Costei , fatta di NEVE ,
 Ognior di mille amanti hà interno il foco ,
 Com'è , che non si strugga , o scaldi un poco ?
 Ciò vien perche non deue
 Intendersi d'amore ,
 O pur che non hà core .
 Ma perche non hà cor , se vive , e tanto ,
 Che fa viuere in pianto
 Chi l'ama , e n hà diletto ?
 Ahi , l'hà di g:l qual'ha di NEVE il petto .



XIX.

*La NEVE di costei ,
 Non è gelata NEVE ,
 Ma fatta hauer la deue
 Amore , e seco tutti gli altri Dei ,
 Per far candida lei ;
 E sarà foco di la sù sì bianco ,
 Più qui non vi stò vn quanco :
 Per questo forse è fuor d'ogni uso ardente ,
 Ma che , s'ella nol sente ?*

XX.

*Quella rosata NEVE ,
 Onde formouvi Amore ,
 Com'arde altrui , ne uoi sentiate ardore ?
 Esser già di ragion questo non deue :
 Che se l'foco da lei forza ricene ,
 E uoi di quella siete ,
 Merauiglia mi par , se non ardete . (da,
 Ma il Sol , che ui rassembra , anch'egli scal-
 E non hà parte calda .*



XXI.

Quanto più miro, e penso
 Al candor di costei, candor di **NEVE**,
 Che d'altro esser non deue;
 Hauend' ella di ghiaccio il cor condenso;
 Tanto men tengo Amore
 Di pregio, di ualore.
 Dicendo una beltà così gelata,
 Esser dè tanto amata?
 Com' esce dal suo gel cotanta fiamma,
 E non ne tocchi à lei minima dramma?
 Et na pur arde un poco,
 E pur carico è di **NEVE**, e getta foco.

XXII.

La pretiosa **NEVE**,
 Ond' il bel corpo è di costei sì bianco,
 Hà priuilegio tale,
 Ch' ognior più gelà, e caldo non riceue.
 Dunque è non naturale,
 Se non si strugge, nè il suo gel vien manco.
 E s' è così, d' Amore
 Essere opera deue,
 Per auentar, ch' io nol comprenda, ardore
 Al mio gelato core.



Or, che

XXIII.

Or , che pensasti , Amore ,
A formar di tua man Donna di N E V E ?
Qual anima riceue ,
E qual hauer può core ?
E s' alma hà pur , l' hà come vuole il Cielo :
E s' hà core , è di gelo .
Dunque seguir non può gli stili tuoi
Di sentir il tuo foco , e d' arder noi .
Ahi laso , ella nol sente ,
Ma bene arde di se tutta la gente .

XXIII.

Benche costei sia sì leggiadra , e bella ,
Arder per lei non si dourebbe , ò deue
Ch' ella è Donna di N E V E .
Ma chi sen guarda , s' ella ,
Per miracol d' Amore ,
Manda ne l' alme altrui dal gelo ardore ?
Almen s' ella è di N E V E , e fa noi foco ,
L' ardor temperasse vn poco .

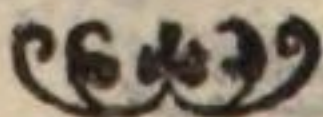


XXV. X

Di NEVE è questa imagine d'Amore,
 Et hà di ghiaccio il core.
 Gli occhi paion due stelle,
 E son d'Amor facelle.
 La bocca spira vn amoroso ardore,
 Che mentre l'alme incende,
 Di consumarsi in quel vaghe le rende.
 Chi sente mai sì strana, e sì gradita
 Opra, da dare altrui tormento, e vita?

XXVI.

Per esser voi di NEVE,
 Bella dir non vi deue
 Chi vi mira, e chi v'ama, e chi v'honora,
 Ma candida, e gelata;
 E contra Amor di duro orgoglio armata.
 E se pur bella siete,
 Vien perche si splendete,
 Che perdono con voi l'Alba, e l'Aurora,
 E'l Sol vi cede ancora.
 Quinci il vostro candor freddo, e la luce,
 In noi fiamma, e desio timido induce.



XXVII.

La NEVE, quando fiocca,
E tenera, e s'indura,
A la fin si distrugge, e si consuma
Al partirsi del verno, e de la bruma.
Voi, che di **NEVE** siete,
Vi fate ognior più dura;
E quel, ch'è peggio, come foco ardete
D'inuisibile arsura:
Ma, lasso, ardete noi,
E state fredda, anzi gelate voi.

XXVIII.

Bella Donna gentile,
C'hai Dicembre nel sen, nel viso Aprile,
Oue si vede ogniora
La rosa e'l giglio, e calda **NEVE**, e gelo;
Ne' tuoi begli occhi il Cielo
Due de le sue piu chiare Stelle honora,
E l Sol vi tien l'Aurora,
Così ti flette Amore
Con la face nel core.
Ahi ben vi stà, ben la sua face hà seco;
Ma con noi l'rsa, il traditor, non teco.



XXIX.

*La bella Donna, ch'è di N E V E, e d'oro,
 E di perle, e di rose, e di rubini,
 E che gli occhi ha diuini,
 E'l parlar proprio del Celeste coro.
 Quella, ch'io tanto honoro:
 Quella, che'l cor m'hà tolto
 Con la beltà de l'animo, e del volto:
 Quella vuol, ch'io la canti;
 O me felice soura gli altri amanti.*

XXX.

*Non è gelata N E V E
 Quella, di ch'è costei, se ben vi penso,
 Ond'hò sì dolcemente il core accenso.
 Che'l gelo arder non deue,
 Nè può, mentre egli è gelo:
 Mà il fà; dunque è miracolo del cielo:
 E se da fredda N E V E esce il mio ardore
 Miracolo è d'Amore.*





GLI OCCHI.

*Per la Signora Clara Trouamala, al-
lora Christiana, & hora Pietra.*

*Alla Signora Donna Barbara Sau-
tale Perinotti, Contessa di
Cantacroia.*



Glorie di begli OCCHI.

*Itene à quella Donna, che gli
hà tali,
Ch'arch'essi dir si pon luci im-
mortali.*

*Sola à lei par che tocchi,
Per ragion, questo honore,
Poi che tanto da' suoi saetta Amore:
E se'l don le siacaro,
O fortunate voi
Auenturosi noi.
Se nò; non vi turbate, e si auì chiaro,
Ch'in B A R B A R A belia, famosa, e noua
Altro mai, che rigor poco si troua.*

ALLA MEDESIMA SIGNORA CLARA

Trouamala Christiani Pietra.



I Tene , Detti miei , caldi amorosi ,
 Humili , e gloriosi :
 Itene à quei begli OCCHI ,
 Onde ogni stral d' Amor cōuien , che scocchi.
 Dite lor se saran punto gioiosi.
 Colui , che quà n inuia ,
 Altro non chiede , & altro non desia ,
 Solo che giungiam noi ,
 Le non se cari ; non discari à voi :
 A voi , che nel suo core ,
 Fra'l gielo de l' età , nodrite ardore .

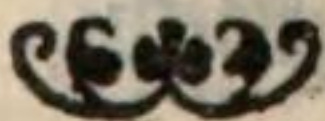


I.

Stelle non son . nè Soli,
 C L A R A' i vostri O C C H I chiari.
 Due lumi son miracolosi , e rari,
 Ou' ognior par ch' Amor scherzando, voliz;
 E i cori a mille , à mille arda , & inuoli :
 E se da lor si parte ,
 Fanno assai peggio soli;
 Che s. egli hà più di forza, essi hã più d' arte..
 Lasso , ma troppo auari
 Sono di preda , e troppo presti ; il mio
 Sentì prima l' incendio , che' l' desio .

II.

Questi son quei begli O C C H I,
 Ch' Amor per arco adopra ,
 Nè vuol , ch' ad altri più tal gratia tocchi.
 Quinci mai non auien, ch' indarno scocchi,
 Ma sì , ch' indarno huom si ritiri , ò copra.
 Non son mai stanchi a l' opra :
 Anzi quanto più fanno
 Altriui d' onta , e di danno,
 Son più feroci , e lieti ;
 Non però , che di tanto egli s' acqueti .
 Che dunque fia di noi?
 Tutti saremo per lor soggetti suoi .



III.

*Amor , non la tua face
 Il cor m' arde , e disface ;
 Ma gli OCCHI di costei ,
 Onde tu cisco sei :
 El ardor tanto mi diletta , e piace ,
 Ch' altro mai non vorrei ;
 E lieto , s' io morissi , ne morrei ,
 Perch' io non vidi mai
 OCCHI più belli , e tu medesimo il sai .*

IIII.

*Quando talora in me lieti mirate ,
 OCCHI d' Amore . e de le Grazie albergo ,
 Sì l' ali del desio distendo , & ergo ,
 Ch' anco arruando al Sole ,
 Altro , che voi non vuole .
 Ma quanto più m' alzate ,
 Quanto per voi più mi riuono in alto ,
 Tanto al tornar meno è sicuro il salto .
 Deh , miratemi pure ,
 E precipitio fian le mie paure .*



IV.

Voi, che temete Amore,
 S'hauete a caro il core,
 Non mirate i begli O C C H I di costei,
 Ch'ardono tutto quel, che non è lei:
 E sì fatto è l'ardore,
 Che sol felice è chi più tosto more:
 E se non mel chredete:
 Ardendo, e non morendo, il prouerete.

V I.

O C C H I, che' l Sol mirando,
 Fate, ch'ei fugge, e poi
 Per lui splendete, e con più forza voi.
 Ahi tristi noi, ma quando
 Qui celate, ò vi turbate alquanto:
 Non pur il Mondo hà tenebre, ma pianto.
 Deh, se voi stessi, e l'honor vostro amate,
 Non vi celate mai, non vi turbate.
 Celati, chi vi vede?
 Turbati, chi vi crede?
 Veduti, e lieti, ogni huõ v'ammira, & ama,
 E la vostra beltà n'hà preggio, e fama.



VII.

I begli O C C H I sereni,
 Se non quanto gli adombra oscuro velo,
 Due stelle son del Cielo;
 Anzi duo Soli, e pieni,
 Naturalmente di pietà, di Zelo:
 Ma core, oimè, di gelo
 Par, ch' à giouar gli affreni,
 E gli sproni alla morte.
 Di chi gli ama più forte.
 O miseri amatori, ah! fero core;
 Di morte nò, ministri son d' Amore..

VIII.

O begli O C C H I graditi,
 Perche siete sì ardenti?
 Non basta esser pungenti?
 Allor, che tutti i cuori arsi e feriti,
 E saran per noi spenti,
 Sarete poi contenti?
 Nò, ma tristi, cred'io;
 Non potendo frenar l'empio desio..



IX.

OCCHI, gloria d' Amore,
 OCCHI, de l' alme ardore,
 OCCHI, ch' altrui mirando,
 Per la vista passando, andate al core,
 E gl' imprimate honore.
 OCCHI, deh dite, quando,
 In Viriù de la vostra alta beliate,
 Vserete pietate?
 Ahi non sò dunque ancora,
 Che la beltà ministra è del dolore?
 Lasso, il sò ben, ma vaneggiava; & hora:
 Sò, che conuien, che per questi occhi io mora.

X.

Io non saprei ben dire
 Se questi OCCHI son OCCHI, o pur saette,
 Nè s' è mirare il loro, o pur ferire.
 Sò ben, ch' Amor ristrette
 Hà tutte in essi le sue forze, e vuole,
 Che mirando trafiggano, e mirati,
 Sian contra i guardi armati;
 E vuol, che passin di chiarezza il Sole.
 Così di par si duole
 Chi da loro è mirato, e chi lor mira;
 E chi d' altro splendor gode, o sospira.

XI.

Miri questi O C C H I, ou' hà suo nido Amore;
 E donde vola ardito
 Quando vuol' assalir questo, e quel core
 Con l'arco, ò con l'ardore:
 E s' arso, ò se ferito
 Non nè rimane à morte,
 Pianga, e lamenti la sua dura sorte:
 che chi non muor per loro,
 Può dir, di che m' honoro?

XII.

O C C H I leggiadri, e belli,
 Di pietate, e d' Amor, di fè ribelli.
 Voi non amate, amati:
 Uccidete, honorati:
 Dolcezze promettete;
 E di veleno i cuori, oimè, spargete.
 Poi di questi, e di quelli
 Si confusi, e spazzati;
 Vaghi, lucenti, e cari, empì ridete.
 Ma quando non ridete? Ahi discortesi,
 Graditi almen quei, c'han diletto, offesi.

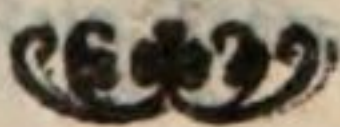


XIII.

Chi vuol fuggir d'Amor gli strali, e l'arco,
Per non esser' à morte, oimè, ferito,
Non sia cotanto ardito
Di mirar quei begli OCCHI,
Ond' il mio cor di mille dardi, è carico.
Da lor convien, che scocchi,
S'uccider cerca altrui,
Per c' han più forza, e più valor di lui.
Ma s'egli impiaga solo,
Mai non finisce il duolo:
E di loro al ferire,
Tosto s'esce di vita, e di martire.

XIIII.

OCCHI non fur già mai
Ch'ardisser come questi,
Nè che fosser sì presti
A legar l'alme in amorosi guai:
A pena io li mirai,
Che mi passaro al core
Con tal forza di luce, e di splendore,
Ch'io dissi, in questo punto
O gran bene, o gran male, Amor, m'è giunto.
Ei se ne risè, in tanto,
Da quel dì sempre hò desiato, e pianto.



XV.

Quando mi volgo à voi,
 O C C H I crudeli, e cari,
 Subito auampo, e poi
 Ratto mi fo (mirabil cosa) vn gielo:
 E se l'oscuro velo,
 Mostrandouitalor men fieri, e chiari,
 Non temprasse l'arsura
 K'ostra, e la mia paura,
 Potrei ben dir qualora
 Vi miro; questa del mio fine, è l'hora.
 Ahi, ma morendo, hò solo vn breue danno;
 Viuendo, vn lungo affanno.
 Onde non sò s'ha nel mio mal più parte:
 Ola Natura, ò l'Arte.

XVI.

Chi vi mira, e non arde,
 O C C H I, foco d'Amore,
 Senso non hà, benche di gielo il core.
 Tutt'altre lucitarde
 Sono appo voi per l'amorose prone;
 Tali non arser mai l'istessa Gioue.
 Sì fatto è il vostro ardore,
 Che chi girar vi vede,
 E non s'infiamma, d'esser'huom non crede.
 Lasso, ma chi ne scampa?
 Douunque vi girate il mondo auampa.
 O C C H I,

XVII.

OCCHI, il vostro splendor, la vostra luce
È viuo foco, e fiamma,
Che non pur scalda, e luce,
Ma tutti gli altri cori arde, & infiamma;
E' l mio strugge, e cōsuma à drāma à drāma:
E così fatto poi;
Miserando trofeo sen'erge à voi:
Ma dura vn sol momento;
Che lo disperde, incenerito, il vento.

XVIII.

Fuggite di mirar questi **OCCHI**, Amanti,
Che fiamme sono, e dardi
Tutti i lor mouimenti, e i loro sguardi;
Nè val, ch' altri si vanti
Di freddo petto, ò d indurato core,
Perche colpo nol passi, ò scaldi ardore;
Che ne dia spro, ò gelo,
Bench' adombrati sian d'oscuro velo,
Schinuerian le percosse, e lo splendore.
Di sdegno armato er'io di neue sparso;
E pur, laso, ne fui trafitto, & arso.



XIX.X

Questi son gli **OCCHI**, questi
 ch' in cielo. Amore scelse
 A fatti gloriosi, ad opre eccelse.
 Questi fan lieti, e mesti
 Tutti i più saldi cuori;
 Soli dispensan gli amorosi ardori.
 Questi guidan le stelle,
 E dan la luce al sole:
 Tutte nascon da lor le cose belle;
 Non pur le rose, i gigli, e le viole:
 E per dire à l' estremo;
 Sol lor seguendo, eterna gloria hauremo.

XX.

OCCHI lucenti, e vaghi,
 Per lunga esperienza di moli' altrui.
 Del mio morir presaghi.
 Deh, chi vi fè sì scaltri,
 Che fingendo pietate,
 Ministri siete, oimè di crudeltate?
 Ahi perche nò d' Amore,
 S' ei vi diè la vaghezza, e lo splendore?
 Or di lui siate homai;
 Traendo voi di biasmo, e me di guai.



XXI.

Sono i begli OCCHI rei
La gloria di costei ,
Ch ella non potria tanto
Nel procacciare altrui diletto , e pianto .
Ma che dico io diletto ? Altro da lei
Non s' hà per lor che danno ;
Nè può morirsi per vscir d'affanno ,
Però che son sì chiari ,
Così soaur , e cari ,
Che'l cor , che n'arde hà tal mirabil sorte ;
Che pena sempre , e mai non giunge à morte .

XXII.

Quel , che di voi si uede ,
Soaur OCCHI sereni ,
A pena , che si crede :
Però , che così pieni
De la forza d' Amore
Siete , e d' inusitato , e fiero ardore ,
Che non ne fur mai tali
Nè diui , nè mortali .
Lo crede ben chi' l' proua ,
Se ben l' arder da lunge è cosa noua :
E credelo il mio core ,
Che n' arse lunge , e perch' è lunge more .



LA
FIGLIVOLA
SVORA.

*Per Verticordia Manfredi, mia unica
prole, rendutasi Suora nel Mona-
sterio di S. Stefano in Ravenna,
dell'ordine de' Predicatori.*

Alle due sorelle fuora Artemisia , e fuora
Dorotea Bianchi, lequali hanno in cura
la medesima fuora Verticordia .



Figlia 2

I.

Figlia, il mondo che lassi,
S'ha ben qualche diletto,
Pur un solo non ha senza difetto.
Ma quello, ove tu passi,
Tutto è pieno di gioia,
Senza pur una noia.
E se talor si piange e si sospira
Quel sospirar, quel pianto,
Tosto in riso si gira,
O si risolve in canto;
E chi s'affligge più, diuien più santo.

II.

Figlia, il candor, che porti
Ne i panni, e dentro al core,
E ministro di gioia, e di conforti,
E t'apparecchia honore,
E gloria appresso il sempiterno Amore.
Dunque da macchia esterna
Guardati bene, e da bruttura interna:
Ch'egli dove risplende,
Com'hora in te, sol nel candor s'accende.



III.

Figlia , quella ghirlanda ,
 C' hoggi t'orna la testa ,
 D'herbe , e di fior contesta ,
 E ghirlanda d'honor , ghirlanda tale ,
 Che non hà del mortale .
 Hoggi farai con questa ,
 Diman t'ornerà vn velo
 Candido , e in terra benedetto , e in cielo ,
 Dunque di tutto ciò t'allegra , e gloria ,
 Se qua giù brami lode , e la sù gloria .

IIII.

Figlia , pur volentieri
 Ti perdo in terra per hauerti in cielo
 In bianca gonna , e in vel candido , e nero .
 E il ver , che l duol non celo
 Del partirti da me . Paterno zelo
 Turba l'occhio , e'l pensiero :
 Ma pure in breue spero ,
 Vinta la passion , c'hora hò nel core
 L'alma quietar con più viuace amore .



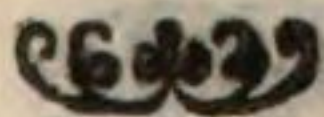
Figlia ,

V.

Figlia, mentre recide
Sacra man le tue chiome, e ch'io ciò miro,
Tu godi, & io sospiro;
E'l mio cor piange, e la tua bocca ride.
Ahi lasso, e chi mai uide
Varietà sì care?
Ridere, e lagrimare,
Gioire, e sospirare.
Ma quest'opra è celeste, opra d'amore,
E di zelo, e d'ardore.
Or tu, c'hai spiriti sol contenti, e lieti,
Prega ch'anch'io nel tuo fervor m'acqueti.

VI.

Figlia, tu pur ti stai
Chiusa tra Sacre Vergini, e l'amore
Ti dà, sì chiusa, libertà maggiore:
Felice te, che t'hai,
Lunge dal mondo, procurato un bene,
Ch'egli nol dà, nè l'tiene;
E te beata homai,
Ch'unita godi col Signor del cielo,
La gloria del tuo uelo.



Figlia,

XI.

Figlia, hò te sola, e mi ti toglì, e doni
 A maggior padre, à padre,
 Onde sperar puoi grazie alte, e leggiadre,
 E sempiterni doni.
 Or mentre t'incoronì,
 Per più piacere à lui, e' l'orin ti celi
 Con bianchi, e neri veli,
 Par che l'cor mi si schianti;
 E pur misteri son divini, e santi.
 Ma questo op'ra è de i sensi;
 Se qui pur, figlia, in quel, che conuiensi.

XII.

Figlia, ch'aspiri al cielo
 Per mezo di sacrato, e puro velo,
 Deh, ne l'opre tue sante
 Cerca di farmi grato
 Al sempiterno Amante:
 Che s'io sarò di te qua giù priuato,
 Almen goda la sù qualche venura,
 Dopo il terror de la giornata oscura.
 Io lo spero, e tu il dei,
 S'è vero padre vera figlia sei.



Figlia

XIII.

Figlia mia cara , *l'è* vnica , e gradita
 Parte de la mia vita ,
 Il tuo seruire à Dio ,
 E mio sommo diletto , e desir mio :
 Ma perche tanto ardua
 Me lasci , e non ti curi
 Del mio dolor , del pianto ;
 E per sì aspra via sì t'assicuri ?
 Come presumi tanto ?
 Que beata , Angel del ciel ti guida ,
 Carità ti trasporta , amor t' affida.

XIII.

Figlia , tu non m'inganni
 A lasciar me , per farti strada al cielo,
 Sceparata dal mondo , e da suoi danni ;
 Che fin da tuoi primi anni
 Tal presagio di te mi daua il Zelo
 Verso l'habito sacro , e'l doppio velo .
 Sol mi conturba alquanto
 Che ridi tu mentr'io mi stillo in pianto .
 Ma segno fosse almen questo tuo riso ,
 Che per te goda anch'io del paradiso.



XV

Figlia, hor pur se' contenta,
 Sposa fatta di C H R I S T O;
 O fortunato, e glorioso acquisto.
 Or non esser più lenta
 Ne' ministeri suoi deuoti, e santi:
 E mentre lieta canti
 Le sue diuine lodi; habbi in pensiero,
 Ch'egli è huomo, e Dio vero.
 E sopra tutto l'humiltà sia teco
 Sempre che'l prieghi, e che ragioni seco.



COPIA

COPIA

COPIA



COMANDAMENTO DI CANTO.

*Per la Signora Contessa Camilla Tie-
ne Mosti, la quale mi comandò,
ch'io facessi alcuna poesia
per lei.*

I.



*Opo non breue tempo
Vidi la Donna, ond' in amar
m'attengo:
E s'io n'hebbi diletto,
Sallo il mio cor, che mi giòr nel
petto.*

*Ella fra molte cose,
Che mi disse, dolcissime, m'impose
Ch'io non spendessi più fatica, o tempo,
Lodando d'alcun altra opre, od aspetto:
Ma sol di lei scriveffi,
E cantassi, e diceffi;
Et ecco, io prouo, e ben m'accorgo ch'io
Vaneggio intorno al suo disire, e mio.*

XXIII.

S'OCCHI non fosser questi,
 Per cui si teme Amor, per cui s'adora,
 Stelle sariano, ò soli:
 Ma possono più soli
 Del Sole, e de le stelle;
 E son cose più lucide, e più belle.
 Vero è che per pensar d'esser modesti,
 Si frenano gli sguardi,
 Ch' à soccorrer altrui talor son tardi.
 Pur così tardi ancora (ra.
 Forza han d'oprar, che chi si muor non mo-

XXIII.

Son quest' **O CCHI** sì belli
 Che chi cerca vedelli,
TROVA sì **MALA** sorte,
 Che men danno saria trouar la Morte.
 Questi, lazzo, fur quelli,
 Che feritomi il core,
 Ridon'hor ch'egli muore:
 E quando anch'io morrò, fia doppio il riso;
 Ch'vn core hauranno, et vn'amante ucciso.



XXV.

Gli OCCHI, ch'io miro, **ahi laſſo**,
Sono di **CLARA**, e chiari
Via più, che'l Sol: ma ſi di cori **auari**,
Ch' in preda il mio già laſſo;
Et io rimango vn ſaſſo.
E ſaſſo arder mi ſento:
Et arſo; il cener mio ſia ſparſo al vento.





LA FIGLIVOLA SVORA.

*Per Verticordia Manfredi, mia unica
prole, rendutasi Suora nel Mona-
sterio di S. Stefano in Ravenna.
dell'ordine de' Predicatori.*

*Alle due sorelle suora Artemisia, e suora
Dorotea Bianchi, lequali hanno in cura
la medesima suora Verticordia.*



*Veste letitie mie, questi miei
pianti,
Più gioiosi de i canti,
Ricenete voi due, ministre,
e scorte
De la mia cara figlia,
Seguete anch'ella de la nostra sorte:
E s'ella voi simiglia
Ne l'habito, e nel uelo;
Siate ancor voi, che l'annalori al cielo.
Voi due siete sorelle,
E tre sarete del Signore Ancelle.*

Figlia

I.

Figlia, il mondo che lasci,
S'ha ben qualche diletto,
Pur un solo non ha senza difetto.
Ma quello, ove tu passi,
Tutto è pieno di gioia,
Senza pur una noia.
E se talor si piange e si sospira
Quel sospirar, quel pianto,
Tosto in riso si gira,
O si risolve in canto;
E chi s'affligge più, diuien più santo.

II.

Figlia, il candor, che porti
Ne i panni, e dentro al core,
E ministro di gioia, e di conforti,
E t'apparecchia honore,
E gloria appresso il sempiterno Amore.
Dunque da macchia esterna
Guardati bene, e da bruttura interna:
Ch'egli dove risplende,
Com'hora in te, sol nel candor s'accende.



III.

Figlia , quella ghirlanda ,
 C' hoggi t' orna la testa ,
 D' herbe , e di fior contesta ,
 E ghirlanda d honor , ghirlanda tale ,
 Che non hà del mortale .
 Hoggi farai con questa ,
 Diman t' ornerà vn velo
 Candido , e in terra benedetto , e in cielo ,
 Dunque di tutto ciò t' allegra , e gloria ,
 Se qua giù brami lode , e la sù gloria .

IIII.

Figlia , pur volentieri
 Ti perdo in terra per hauerti in cielo
 In bianca gonna, e in vel candido, e nero .
 E il ver , che l duol non celo
 Del partirti da me . Paterno zelo
 Turba l'occhio , e'l pensiero :
 Ma pure in breue spero ,
 Vinta la passion , c hora hò nel core
 L'alma quietar con più viuace amore .



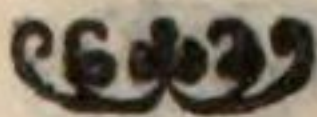
Figlia ,

V.

*Figlia, mentre recide
Sakra man le tue chiome, e ch'io ciò miro,
Tu godi, & io sospiro;
E'l mio cor piange, e la tua bocca ride.
Ahi lasso, e chi mai uide
Varietà si care?
Ridere, e lagrimare,
Gioire, e sospirare.
Ma quest'opra è celeste, opra d'amore,
E di zelo, e d'ardore.
Or tu, c'hai spiriti sol contenti, e lieti,
Prega ch'anch'io nel tuo fervor m'acqueti.*

VI.

*Figlia, tu pur ti stai
Chiusa tra Sacre Vergini, e l'amore
Ti dà, sì chiusa, libertà maggiore:
Felice te, che t'hai,
Lunge dal mondo, procurato un bene,
Ch'egli nol dà, nè l'tiene;
E te beata homai,
Ch'unita godi col Signor del cielo,
La gloria del tuo uelo.*



Figlia,

VII.

Figlia, uà pur, uà lieta
 Là doue ogni dolore in Dio s'acqueta.
 Và, non mirare al mio doglioso pianto,
 Che di letitia è misto.
 Pensando à l'alto acquisto,
 Ch'io fò, te qui perdendo,
 Per chiusa hauerii in luogo eletto, e santo.
 E già per mio gran ben prieghi n'attendo,
 E poi salute ancora
 Figlia, spero per te quandunque io mora.

VIII.

Figlia, ti uenne in sorte
 DI VERTICORDIA il Nome,
 E ben'hai uolto di te stessa il core,
 Com'hor si uede, e come
 Ogni dì più ten pregi,
 Da le strade del mondo insane, e torte
 A le sante del ciel beate porte.
 Quini t'hà presa amore
 D'alta gioia immortal, non pur d'honore.
 Qui dūque un tempo haurai di uirtù fregi
 Poi di gloria la sù perpetui pregi.



Figlia,

IX.

*Figlia , la tua virtù , fin da' primi anni ,
In tè mostrò come fuggir doueni
Del secolo gli inganni ,
E disprezzar poteui .
Di questo mondo i danni ,
I perigli , e gli affanni .
Hor con fortezza tal l'hai posto in opra ,
Che'l gran Signor di sopra
Dal tutto t'assicura ,
E sua sposa t'accetta amata , e pura .
Ma doue lasci me confuso , e veglio ?
Orsù . quel , ch'à lui piace , è sempre il meglio .*

X.

*Figlia , poiche si lieta
Ti stai chiusa per sempre , e chiusa in parte ,
On' altro non hà parte ,
Che purità di core humile , e queta ;
Vedi qual se n'acqueta
La tua mente , e l' pensiero ,
Di natura sprezzando il fine , e l' arte .
Tu questo vedi , io spero
D' hauer poscia per te tal gratia in cielo ,
Che sia mercè d' un gran paterno zelo .*



XI.

Figlia, hò te sola, e mi ti toglì, e doni
 A maggior padre, à padre,
 Onde sperar puoi grazie alte, e leggiadre,
 E sempiterni doni.
 Or mentre t'incoroni
 Per più piacere à lui, e' l'crin ti celi
 Con bianchi, e neri veli,
 Par che l'cor mi si schianti;
 E pur misteri son diuini, e santi.
 Ma questo op'ra è de i sensi;
 Se qui pur, figlia, tu quel, che conuiensi.

XII.

Figlia, ch'aspiri al cielo
 Per mezo di sacrato, e puro velo,
 Deh, ne l'opre tue, sante
 Cerca di farmi grato
 Al sempiterno Amante:
 Che s'io sarò di te qua giù priuato,
 Almen goda la sù qualche venura,
 Dopo il terror de la giornata oscura.
 Io lo spero, e tu il dei,
 S'è vero padre vera figlia sei.



Figlia

XIII.

Figlia mia cara , ~~l'~~unica , e gradita
Parte de la mia vita ,
Il tuo servire à Dio ,
E mio sommo diletto , e desir mio :
Ma perchè tanto ardua
Me lasci , e non ti curi
Del mio dolor , del pianto ;
E per sì aspra via sì t'assicuri ?
Come presumi tanto ?
Ove beata , Angel del ciel ti guida ,
Carità ti trasporta , amor t' affida.

XIII.

Figlia , tu non m'inganni
A lasciar me , per farti strada al cielo,
Sceparata dal mondo , e da suoi danni ;
Che fin da tuoi primi anni
Tal presagio di te mi dava il Zelo
Verso l'habito sacro , e'l doppio velo .
Sol mi conturba alquanto
Che ridi tu mentr'io mi stillo in pianto .
Ma segno fosse almen questo tuo riso ,
Che per te goda anch'io del paradiso.



XV.

Figlia s' hor pur se' contenta,
 Sposa fatta di C H R I S T O;
 O fortunato, e glorioso acquisto.
 Or non esser più lenta
 Ne' ministeri suoi deuoti, e santi:
 E mentre lieta canti
 Le sue diuine lodi; habbi in pensiero,
 Ch' egli è huomo, e Dio vero.
 E sopra tutto l'humiltà sia teco
 Sempre che'l prieghi, e che ragioni seco.



1637
 1637

Figlia

a

D

COi



COMANDAMENTO DI CANTO.

*Per la Signora Contessa Camilla Tie-
ne Mosti, la quale mi comandò,
ch'io facessi alcuna poesia
per lei.*

I.



*Opo non breue tempo
Vidi la Donna, ond' in amar
m'attempo:
E s'io n'hebbi diletto,
Sallo il mio cor, che mi giòr nel
petto.*

*Ella fra molte cose,
Che mi disse, dolcissime, m'impose
Ch'io non spendessi più fatica, ò tempo,
Lodando d'alcun altra opre, od aspetto:
Ma sol di lei scrivessi,
E cantassi, e dicessi;
Et ecco, io prouo, e ben m'accorgo ch'io
Vaneggio intorno al suo disire, e mio.*

VI.

Che far mi debbo, Amore?
 La beltà di costei
 Pari al mondo non hà, se non in lei.
 Il mio cano è il più vile,
 Che mai formasse stile;
 Et ella vuol da lui gloria, & honore.
 Tu, che Signor mi sei,
 E mi penetri il core,
 Soccorri al mio imperfetto, al mio dolore.
 Fà, ch'ella ò cangi voglia,
 O per lodarla, in me valor s'accoglia.

VII.

Altri, però che s'usa,
 Che l'aiuti à cantar, chiama vna Musa:
 Altri, più saggio la sua Donna in vita
 A prestargliene aita.
 Io senza fin felice,
 Hò la più bella Donna,
 Che mai vestisse gonna,
 La qual m'infiamma, e dice;
 Canta, ch'io son tua scorta, e di me canta,
 Non sai ben come Amor di me si vanta?
 Comincio allora, ogni viltà sbandita:
 Ella m'ascolta, e guarda;
 Ma per troppo spronar, la fuga è tarda.

VIII.

*Tu vedi, ò Febo, oue m'adduce Amore,
 A cantar Donna, la più saggia, e bella,
 C'habbia il suo Regno, e mel impon proprio
 Io non hò canto eguale (ella.
 Al suo merto immortale:
 Ma se mi tocchi tu col plettro il core,
 Obedirolla; e potrò farle honore.
 Dunque ecco aperto il petto;
 Adempi il mio difetto.*

IX.

*O ben felice il canto
 Fora de la mia Musa,
 S'in lodar la beltà, d'Amore infusa
 Ne la mia Donna si leuasse tanto,
 Che di lei contentar si desse vanto:
 Lei, che'l comanda, e vuole,
 Senza pensar com'io
 Possa mirar, per farn' essempro, il Sole.
 Ma pur, tanto il desio,
 Ch'oue à ritrarla il mio valor non vaglia,
 Vedrà, ch'è sol perche il suobel m'abbaglia.*



X.

I vostri prieghi , ond io vi canti , ò Donna ,
 Mi son punture al core ,
 Perche canto non hò da farvi honore :
 E chi porria cantare
 Mille gratie in vn punto ,
 Tutte merauigliose , e tutte rare ?
 Quando al mirar son giunto ,
 In lo stil si ferma ;
 Et ad altro passar la mente è inferma .
 Il ragionar m'alletta ,
 Il rider mi diletta :
 L'andar , lo star , l'esser turbata , ò lieta ;
 Ogni cosa vorrebbe il suo Poeta .

XI.

Dicemi la dolcissima CAMILLA ,
 Ch io di lei scriva , ò canti :
 Ma come fia , che di ciò far mi vanti ?
 Amor nel cor m'instilla
 Sol di pianto , e di duol voglia , e desio .
 E di lodarla pur bramo , e desio .
 Dirò dunque piangendo ,
 E dogliendomi ch ella
 Deprimendo , uccidendo ,
 Sempre più cara par : sempre più bella :
 E dirò , che'l mio core
 Allor gioisce , c'hà per lei dolore .

ch'io

XII.

*Ch'io canti m'imponete ,
E ch'io canti di voi ;
Quando cantato haurò , che sarà poi ?
Suole il cantar talora
Altrui far chiaro , perche'l canto honora :
Ma la vostra bellezza è tanta , e tale ,
Che senza il mio cantar , vi fa immortale.
Pur dico , che virtù ne gli occhi hauete ,
CAMILLA mille , à mille i cuori ardete :
E quando ardeste il mio ;
Fù pago il voler vostro , e'l suo desio .*





LA FAVSTA SILVANA PIETRA.

*Per la Sig. Contessa Fausta Visconti
Pietra, Contessa di Silvano.*

I.



*Entre à cantar di voi, Donna,
prepara
L'animo, e l'intelletto,
FAVSTA la prima voce
esce dal petto,
E seco tira il core;*

*E con lui viene Amore:
Il qual pietoso del mio fine amaro,
Grida; nō ti fidar, SILVANA PIETRA
E questa; e col mirar chi l'ama impietra.
Io non gliel credo e più m'inuoglio à l'opra;
In tanto il guardo quel, ch'ei disse, adopra.*



chi

II.

Chi fausta non vi mira,
 Men per voi, Donna piange, e men sospira;
 Ch'ou' altri non hà speme;
 Non molto di perir seruendo, seme.
 Ahi ma chi, folle aspira
 Al vostro amor, se fiera
 Vi troua, e'l tenti ei ben conuien, che pera:
 Che scoprendoui allor SILVANA PIE-
 Non morendo, s'impietra. (TRA;

III.

La bella FAVSTA, è fausta ben di Nome,
 Ma ne' fatti sì ria,
 Ch'è la morte di molti, e più la mia.
 Oimè lasso, e come
 Non sarà tal, s'ella si pregia, e vanta
 D'esser SILVANA PIETRA.
 E se fuggendo, chi la segue, impietra?
 Sol chila loda, e canta,
 Pur che non l'ami, e non ne cerchi amore;
 Può confidarle il core.



IIII.

O quanto errò chi FAVSTA (RA,
 Chiamò questa crudel SILVANA PIE-
 ch'arde chi l'ama, e chi la mira impietra.
 Sempr'arde, e impietra, quando
 Altri la mira amando:
 Ma chi non l'ama, e la contempla, impetra
 Vita tranquilla, e lieta:
 Lasso ma chi s'acqueta
 Sol di mirarla, e contemplarla? è tale
 La sua beltà, che'l cor poi gli occhi assale.
 Dunque à vederla sol convien soffrire
 D'ardere, ò di languire.

V.

Quando talora auien, ch'io scriva, ò canti,
 Donna, de i vostri honori,
 M'aiutano gli Amori:
 E nel nominarui, s'ode
 FAVSTA ne i primi accenti, e ciascun gode.
 Ma duran poco i canti,
 Non seguiti da i pianti;
 Perche vi scopro poi SILVANA PIERA,
 Ch'ogni amoroso cor, sdegnando, impietra.



VII.

*La nobil Donna , Amore ,
 Che l viso hà così bello ;
 Deh , com hà il cor sì fello ?
 FAVSTA la noma ancor chi seco parla ,
 E pur lieta si mostra
 A chi sia per lodarla ,
 Non à chi per amarla . (RA ;
 Ei mi risponde , anzi SILVANA PIE-
 E l consuma , ò l impietra :
 Nè questo è colpa nostra ,
 A la crudeltà natia ,
 Ch ognior la fa più dispietata , e ria .*

VII.

*Amore , hor ben comprendo ,
 Che FAVSTA già si mansueta , e cara ,
 La natural beltà sovanna , e rara ,
 Hà fatta diuentar SILVANA PIETRA ,
 Ch' arde i cuori , e gl' impietra .
 Io l sò , che me n' accendo
 Sol ch' io la miri , ah! lasso ,
 E ratto poi sento cangiarmi in sasso :
 Ma sasso anco si l' amo ;
 Che peggio , per piacer le aspetto , e bramo .*



II.

Cantate di me , bella *C A M I L L A* , dite
 A me , ch' altro non sò , che pianger sempre
 In angosciose tempere .
 E pur cantar convien , poiche' l gradite :
 Ma che dirò , che baste
 A la beltà suprema ,
 Onde sì fiera entraste
 A depredarmi l cor , ch' ancor ne trema ?
 Dirò , ch' ella è sì rara , e voi sì cara ;
 Che quinci Amor d' esser Tiranno impari .

III.

Che volete , ch' io dica
 Di voi , Nobil *C A M I L L A* ?
 Che siate bella come fù l' antica ?
 Che' l vostro sguardo come il suo sfavilla ?
 Questo se' l vede , chi vi mira ; io giuro
 Ch' assai di lei più fiera
 Siete , e più micidiale , e più guerriera ;
 E' l proua più , chi v' ama ,
 E più , chi più di celebrarvi brama .
 Io già di ciò non curo ,
 Certo che' l viver mio grato v' è tanto .
 Quanto , e non più , di voi scrivendo , io curo .



IIII.

Hor sì , che mi conuiene
 Schiarir la voce al canto ,
 Che la Donna gentil , che l cor mi TIENE,
 Vuol , che dica di lei sempre , ch'io canto :
 Ned io d'altra vorrei,
 Ne porrei , nè saprei :
 Ma tale è la beltà del suo bel volto ,
 Che'l dir perdo , e'l veder , s'a lei mi volto.
 Che farò dunque Amore ?
 Parlarne è vanità ; tacerne errore.

V.

La mia cara nemica
 Vuol , che ne' versi miei sol di lei dica :
 E veramente è tale
 La sua beltà , che mancamento espresso ,
 E non farla immortale :
 Ma chi presumere può sì di se stesso ,
 Che pensi hauer tanta virtù con esso ?
 Io sò d'esserne priuo ,
 E pur , per obedir , ne canto , e scrino.



VI.

Che far mi debbo, Amore?
 La beltà di costei
 Pari al mondo non hà, se non in lei.
 Il mio cano è il più vile,
 che mai formasse stile;
 Et ella vuol da lui gloria, & honore.
 Tu, che Signor mi sei,
 E mi penetri il core,
 Soccorri al mio imperfetto, al mio dolore.
 Fà, ch'ella ò cangi voglia,
 O per lodarla, in me valor s'accoglia.

VII.

Altri, però che s'usa,
 che l'aiuti à cantar, chiama vna Musa:
 Altri, più saggio la sua Donna in vita
 A prestargliene aita.
 Io senza fin felice,
 Hò la più bella Donna,
 Che mai vestisse gonna,
 La qual m'infiamma, e dice;
 Canta, ch'io son tua scorta, e di me canta,
 Non sai ben come Amor di me si vanta?
 Comincio allora, ogni viltà sbandita:
 Ella m'ascolta, e guarda;
 Ma per troppo spronar, la fuga è tarda.

VIII.

*Tu vedi, ò Febo, oue m'adduce Amore,
 A cantar Donna, la più saggia, e bella,
 C'habbia il suo Regno, e mel impon proprio
 Io non hò canto eguale (ella.
 Al suo merto immortale:
 Ma se mi tocchi tu col plettro il core,
 Obedirolla; e potrò farle honore.
 Dunque ecco aperto il petto;
 Adempi il mio difetto.*

IX.

*O ben felice il canto
 Fora de la mia Musa,
 S'in lodar la beltà, d'Amore infusa
 Ne la mia Donna si leuasse tanto,
 Che di lei contentar si desse vanto:
 Lei, che'l comanda, e vuole,
 Senza pensar com'io
 Possa mirar, per farn' essempro, il Sole.
 Ma pur, tanto il desio,
 Ch'oue à ritrarla il mio valor non vaglia,
 Vedrà, ch'è sol perche il suobel m'abbaglia.*



X.

I vostri prieghi , ond io vi canti , ò Donna ,
 Mi son punture al core ,
 Perche canto non hò da farvi honore :
 E chi porria cantare
 Mille gratie in vn punto ,
 Tutte merauigliose , e tutte rare ?
 Quando al mirar son giunto ,
 In lo stil si ferma ;
 Et ad altro passar la mente è inferma .
 Il ragionar m'alletta ,
 Il rider mi diletta :
 L'andar , lo star , l'esser turbata , ò lieta ;
 Ogni cosa vorrebbe il suo Poeta .

XI.

Dicemi la dolcissima CAMILLA ,
 Ch io di lei scriva , ò canti :
 Ma come fia , che di ciò far mi vanti ?
 Amor nel cor m'instilla
 Sol di pianto , e di duol voglia , e desio .
 E di lodarla pur bramo , e desio .
 Dirò dunque piangendo ,
 E dogliendomi ch ella
 Deprimendo , uccidendo ,
 Sempre più cara par : sempre più bella ,
 E dirò , che'l mio core
 Allor gioisce , c'hà per lei dolore .

Ch'io

XII.

*Ch'io canti m'imponete ,
E ch'io canti di voi ;
Quando cantato haurò , che sarà poi ?
Suole il cantar talora
Altrui far chiaro , perche'l canto honora :
Ma la vostra bellezza è tanta , e tale ,
Che senza il mio cantar , vi fa immortale.
Pur dico , che virtù ne gli occhi hauete ,
CAMILLA mille , à mille i cuori ardete :
E quando ardeste il mio ;
Fù pago il voler vostro , e'l suo desio .*





LA FAVSTA SILVANA PIETRA.

*Per la Sig. Contessa Fausta Visconti
Pietra, Contessa di Silvano.*

I.



*Entre à cantar di voi, Donna,
na, preparo
L'animo, e l'intelletto,
FAVSTA la prima vo-
ce esce dal petto,
E seco tira il core;*

*E con lui viene Amore:
Il qual pietoso del mio fine amaro,
Grida; nō ti fidar, SILVANA PIETRA
E questa; e col mirar chi l'ama impietra.
Io non gliel credo e più m'inuoglio à l'opra;
In tanto il guardo quel, ch'ei disse, adopra.*



Chi

II.

Chi fausta non vi mira,
 Men per voi, Donna piange, e men sospira;
 Ch'ei' altri non hà speme;
 Non molto di perir sernendo, seme.
 Ahi ma chi, folle aspira
 Al vostro amor, se fiera
 Vi troua, e'l tentis ei ben conuien, che pera:
 Che scoprendoui allor SILVANA PIE-
 Non morendo, s'impetra. (TRA;

III.

La bella FAUSTA, è fausta ben di Nome,
 Ma ne' fatti sì ria,
 Ch'è la morte di molti, e più la mia.
 Oimè lasso, e come
 Non sarà tal, s'ella si pregia, e vanta
 D'esser SILVANA PIETRA.
 E se fuggendo, chi la segue, impietra?
 Sol chila loda, e canta,
 Pur che non l'ami, e non ne cerchi amore;
 Può confidarle il core.



IIII.

O quanto errò chi *FAVSTA* (RA,
 Chiamò questa crudel *SILVANA PIE-*
 ch'arde chi l'ama, e chi la mira impietra.
 Sempr'arde, e impietra, quando
 Altri la mira amando:
 Ma chi non l'ama, e la contempla, impietra
 Vita tranquilla, e lieta:
 Lasso ma chi s'acqueta
 Sol di mirarla, e contemplarla? è tale
 La sua beltà, che'l cor poi gli occhi assale.
 Dunque à vederla sol convien soffrire
 D'ardere, ò di languire.

V.

Quando talora auien, ch'io scriva, ò canti,
 Donna, de i vostri honori,
 M'aiutano gli Amori:
 E nel nominarui, s'ode
FAVSTA ne i primi accèti, e ciascun gode.
 Ma duran poco i canti,
 Non seguiti da i pianti;
 Perche vi scopro poi *SILVANA PIERA*,
 Ch'ogni amoroso cor, sdegnando, impietra.



VI.

*La nobil Donna, Amore,
 Che'l viso hà così bello;
 Deh, com hà il cor sì fello?
 FAVSTA la nomà ancor chi seco parla,
 E pur lieta si mostra
 A chi sia per lodarla,
 Non à chi per amarla. (RA;
 Ei mi risponde, anzi SILVANA PIE-
 E'l consuma, ò l'impetra:
 Nè questo è colpa nostra,
 A la crudeltà nata,
 Ch'ognior la fa più dispietata, e ria.*

VII.

*Amore, hor ben comprendo,
 Che FAVSTA già si mansueta, e carà,
 La natural beltà sovranà, e rara,
 Hà fatta diuentar SILVANA PIETRA,
 Ch'arde i cuori, e gl'impetra.
 Io l'ò, che me n'accendo
 Sol ch'io la miri, ah! lasso,
 E ratto poi sento cangiarmi in sasso:
 Ma sasso anco sì l'amo;
 Che peggio, per piacer le aspetto, e bramo.*



VIII.

FAVSTA non men che bella
 E costei nel sembiante,
 Deh, perche nò nel core;
 S'è la sua gran beltà gioia d'Amore?
 E se nacquer con ella
 Il Diletto, e le Gratie, e poco auanti
 Vener, che la nutrì nel proprio seno,
 Sol di letitia pieno?
 Ah, lieto, e bello hà il viso, ma diamante
 E il biāco petto, anzi **SILVANA PIETRA**;
 E fiera, chi la segue in selua, e impietra.

IX.

Donna non è fra noi,
 O Donna, che sia bella come voi:
 E **FAVSTA** vi mostrate
 A chi vi nomà, à chi vi loda; e fiera
 A chi more per uoi, non pure altiera.
 Quest'è che riportate
 Nome di dura, e di **SILVANA PIETRA**,
 Appo chi v'ama, e poi che v'ama impietra.
 Scemate la durezza,
 E maggior gloria haurete, e piu bellezza.



X.

O bella Fausta ; e fausta
 Sol nel viso , e ne gli atti ;
 Fiera nel cor , ne i fatti .
 Che pensi far di chi t' honora , e t' ama ?
 Di chi t' hà dato il core ;
 Per forza , e per amore ?
 Che pensi far di chi ti segue , e brama ?
 Ahi dura , ahi fredda , & ahi SILVANA
 Così date s' impietra (PIETRA ,
 Chi per te vive in sempiterno ardore ;
 Anzi chi per te more ?
 Se non vuoi servi , e in odio hai sì gli amanti ,
 D' amorosa beltà perche ti vanti ?

XI.

O , come mal comprende
 Il ver chi costei mira
 Per dir , ch' è FAUSTA , e bella .
 E bella , e FAUSTA sì , ma chi sospira ,
 E chi per lei s' accende ,
 S' accorge poi com' ella
 Odiachi l' ama , & è d' Amor rubella :
 Anzi è SILVANA PIETRA ;
 E chi la guarda , qual Medusa impietra .



Questa,

XII.

Questa, che Donna par sì **FAVSTA**, e pura,
E una **SILVANA PIETRA**,
E per natura è sì possente, e dura,
 Che chi da lei s'arretta,
 Muor; chi l'appressa, impietra.
 Nè ciò forza, è d'Amore,
 Anzi suo proprio, e di beltà valore.
 Amore, ah!, la fè tale,
 Ma fatta, gli giouar la benda, e l'ale.



LA LVNA.



LA LVNA.

Per la Sig. Maria Lunardi
Grossi.

I.



LVNA, che di splendor
non cedi al Sole,
E s'alluma e le Stelle,
Fai tu cose più belle:
E s'egli à noi condurre il
giorno suole,

*Tu reggi, e guidi Amore,
Sì, ch'infelice è men questo, e quel core.
Sol c'hai sì freddo il lume,
Sei tenuta quà giù spietato Nume.*



LVNA,

II.

LUNA, se'l tuo splendore
 Non s'ascondesse sì souente, e tanto,
 Del più vago Pianeta hauresti il vanto,
 E tuo saria ogni core,
 Benche nemica natural d'Amore;
 Perchè è la tua beltà di tanta forza,
 Ch'ad amarti ne sforza.
 Lasso, ma quanto più l'occhio ti mira,
 Il cor più ne sospira.

III.

LUNA, quanto vai più vicina al Sole,
 Tanto meno il tuo lume apparir suole.
 E se lunge ne vai,
 Più luce mostri, e hai.
 Dunque da lui stà lunge, e segui Amore,
 C'haurai più gran splendore,
 E faranno i tuoi rai
 Vn'amoroso ardore
 Da riscaldare ogni gelato core.



IIII.

LUNA, che uai la notte ,
Vaga , guidando per lo Ciel le stelle ;
E non il Sol , ma tu le fai sì belle .
Dimmi , ond hai tu la luce ?
Da te stessa ò dal Sole , ò pur d'Amore ,
Che così chiara luce ;
E tale ha seco ardore ?
L'hai da te stessa, il Sol scalda, se splende ;
E tu se fredda , Amor, s'alluma, incende .

V.

LUNA, la tua bellezza
Vince il Sol di chiarezza :
Ma s'egli splende nel suo corso , scalda ,
Tu nulla parte hai calda .
Quest'è perc hai vaghezza
D'esser nemica sempre più d'Amore ,
Che bastaria , che ti scaldasse il core :
E forse un dì farallo ;
Ahi lasso , ma con qual lungo intervallo ;



VI.

LUNA, se cangi forma
 Di di, in di, d' hora in hora,
 E perche' l' tuo voler non si conforma
 Con chi t' ama, & honora;
 E in ogni tuo talento il cor trasforma.
 Ma si ferma il desio
 Ver chi penò, se non per te morio,
 Sarai stabile stella;
 E tenuta del Sol più chiara, e bella.

VII.

LUNA quanto più miro
 Il tuo bel variar de giorno in giorno,
 Più fra mio cor t' ammiro;
 E dico, il Sol non è di lei più adorno.
 Ei non hà mai d' intorno
 Altro, che il dì, tu spesso il dì, e l' Aurora,
 E lui anco talora:
 Ma sempre v' hai la notte, e le sue stelle,
 Da te fatte sì lucide, e sì belle.
 Sol fuggi quella, ch' è luce d' Amore;
 E pur fariati honore.



LUNA,

VIII.

LUNA, girati pur con questa, ò quella
Errante, ò fissa stella,
Come teco non hai quella d'Amore,
E manco il tuo splendore;
E men sei vaga, e bella:
Ma quando vai con lei;
Più d'ogni altra, e del Sol lucente sei.

IX.

LUNA c'hor tutta, hor parte
Ti mostri, à chi ti mira;
E nulla à chi per te piange, e sospira.
Poscia à tutti talor tutta ti celi,
E non si sa in qual parte
Di tutti sette i Cieli.
Ma non nel terzo al certo,
Che per luogo non l'hai di verun merto:
E perche poi? Perche vi regna Amore;
O Dea senza giuditio, e senza core.



XV

L V N A, uai tanto errando ,
 E di notte , e di giorno ,
 La mattina , e la sera ,
 Hora scema , hora intiera .
 Deh , posciache tu uai sempre uagando ,
 E giri il Mondo sì souente intorno ;
 Come non uedi ancora ,
 Ch' ogni cosa uiuente s'innamora ?
 E se' l uedi , ond è poi ,
 Che sì gelati sono i sensi tuoi ?
 Il creder tu , che sia maligno Amore ,
 E di te sola errore .

XI.

L V N A, uà pur girando ,
 Con questo , e quel pianeta ,
 Hor conturbata , hor lieta ;
 Che sol se' bella , e risplendente quando
 Giri con quel d' Amore ;
 E solo il mondo allor ti rende honore .
 Ma tu fiera , nol credi ,
 Quinci il più basso Regno in ciel possiedi .





L'AURORA.

Per la Signora Barbara Cauall-
letti Lotti, la qual fece vna
Canzone in lode del-
l'Aurora.

I.

Non in barbaro stile;
Benche *B A R B A R A* siate,
Voi l'Aurora lodate; (tile,
Ma sì vario sì scopre, e si gen-
come col verde, e co' suoi fiori
Aprile.

Or qual voglia vi tira
A sì lodarla à noi?
Perche simiglia à voi?
Ma vi simiglia allora
che lieto il vostro guardo in lei si gira,
Non per essere Aurora.
Che come tal, sol la mattina adorno
E il ciel di lei, di voi la notte, e'l giorno.



II.

*Se volete voi ben lodar l' Aurora ,
 BARBARA cantatrice ,
 E più di Clio felice ;
 Dite , che bella allora
 Sarà , quando farà col suo splendore
 Quel, che fanno i vostri occhi in cōtra Amore
 Egli trema di loro , (re
 Et ella è del suo coro .
 Ah! lasso , ma s' in altro ella vi cede ;
 In questo è più lodata , e vi precede .*

III.

*Non sò perche l' Aurora
 Voi vi lodiate, ò BARBARA cantando;
 Se ciò non è , che quando
 Voi vi girate intorno ,
 O nascer fate , ò più sereno il giorno .
 Onde se' l vostro canto
 Lei , ch'è scorta del Sole orna , & honora ;
 Voi , che' l fate più bello , essalta ancora:
 E sì v'essalta , e tanto ;
 Ch' al Sol togliete , & à l' Aurora il vanto.*



IIII.

Voi laudate l'Aurora

Come scorta del Sole ;

E voi, BARBARA, il Mondo ama, & hono
Come chi guidar suole (ra,

Quand'è più fiero , e più sfrenato Amore ,
Senza punto temer del vostro core .

Ma se saluate il vostro ,

Deh perch'ardete il nostro ?

Perche il vostro splendor l'Alba scolora ;

E vince il Sole ancora.

V.

L'Aurora , che cantate ,

O BARBARA bellissima , e gentile ,

In sì fiorito stile ,

E quella , che sù in ciel del Sole è Duce ,

O pur l'altiera luce

De' bei vostri occhi in vece sua lodate ?

Se ciò , modesta , fate :

E se de la modestia è meglio il vero ;

Deh , cangiate pensiero.

Di voi cantate apertamente , ch'ella

Sà ben d'esser di voi men chiara , e bella .



VI.

*Altro non è l'Aurora,
 Che lo splendor de' bei vostri occhi ardenti;
 E l'viso è il Sol de l'amorose genti.
 Quinci da voi s'honora
 Quella, che la prim'hora
 Del dì rischiara, e inoftra,
 Per honorar così la beltà vostra.
 Ma siate pur men BARBARA, e mē fiera,
 Che di laude, e d'honor vedrenui ancora
 Via più del Sole, e de l'Aurora altiera.*

VII.

*Se chiara, e bella come voi l'Aurora
 Fosse, e guidasse vn Sole,
 Qual è il Sol de' vostri occhi,
 Onde conuien, che scocchi
 Ogni amoroso stral, s'offender vuole;
 Che ne direste allora,
 Se tanto ne dit'hora?
 Deh, BARBARA, quel canto,
 Che vi dà tra le Muse il pregio, e l'vanto,
 Volgete à dir di voi;
 Voi siate il Sole, e voi l'Aurora à noi.*



VIII.

Se voi stessa di voi, Donna, cantate
Sotto color d' Aurora,
Perche cantando, altri non ben v'honora,
Di cor non siate BARBARA si come
Toccouni esser di Nome,
Che voi, e la beltate,
Onde superba, non ch'altiera andate,
Lodar' v'drete in tante voci, e carte,
che n'haurà gloria l'Arte.
E s'haurete anco allor debile honore;
Supplirà, credo, poetando Amore.

IX.

Sò ben qual'è l'Aurora,
Ma chi nol sà? che BARBARA, cantate?
E sò con altri ancora
Perche con tanta cura, e lieta, il fate.
Quest'è perche lodate
Così voi stessa, che l'Aurora siete
Di beltà, di splendore;
Ma non guidate il Sol, guidate Amore;
Nè rischiarate il dì, ma il Mondo ardete.
E sì l'ardete, c'hora
Anco il ciel de la terra s'innamora.





LA
FARFALLA.

Per la Signora Cassandra Malatesta
Naldi, alla quale vidi vna volta
vna farfalla d'oro in sù
la fronte.

I.



*Inta Farfalla, al lume
Corso di bei vostri occhi,
Vid'io, Cassandra: e perch'è
lor costume,
Vina la tenni, e vera;
Poi dissi tr'amio cor, com'è
che tocchi*

*La chiara fronte altiera,
E non arda, ò non pera?
Io qual Ciel di due stelle, ò di duo Soli,
La miro, e moro à duo suoi lampi soli.*



II.

○ *Farfalla felice,*
Cui di toccar la chiara fronte lice,
Ch'è Ciel de le due stelle,
Onde produce Amor le cose belle.
Guarda non appressar la lor bellezza
Angelica beatrice,
Con dir non mi disdice
Per esser da natura al lume auezza:
Che questo lume hà tanta forza, e tale
che l'arder chi lo mira è il minor male.
Ahi, ch'ingannato m'era.
Tu se' finta, non vera.

III.

Quella Farfalla finta
Và per lo ciel d'Amore
A le due stelle d'amoroso ardore.
E v'è tirata, ò spinta
Da la natura de le vere, e prende
Duol perche non s'accende.
Ahi lasso, ma il mio core,
Senza appressarle si consuma, e strugge;
E può fuggir, nè fugge.



IIII.

Già non potrai tu dire,
 Farfalla auenturosa,
 Che l dolce lume, oue sei presso, e presta,
 Per ardere, e morire,
 Non sia luce amorosa;
 Se dentro v'è d'Amor la face ascosa.
 Poss'io ben dir, che questa
 E fiamma del mio cor cara, e funesta.
 Lasso, ma teco parlo hora, ch'io moro;
 E sei Farfalla d'oro.

V.

Questa è farfalla d'oro, e sembra vna,
 E par, che moua l'ale
 Veloce, e desiosa
 Ver quella luce, ben luce amorosa,
 Ma sì pudica, e schiua,
 Che chi la mira sol, di vita priua.
 Pur la farfalla è tale,
 Ch'esser non può mortale.
 Il periglio è di noi, de i nostri cuori
 Che luce la stimiamo, e sono ardori.



VI.

*Se natural vaghezza,
Farfalla semplicissima, ti guida
De gli occhi al lume, doue Amor s'annida;
Ah! come mal t'auerza:
A pena ui sarai presso condotta,
Che in vedrem distrutta.
Non vedi ne la fronte
Il caso di Fetonte?
Deh statti ne la chioma, ò stretta ò sparsa;
L'esser presa è men mal che l'esser arsa.
Ma hor m'accorgo, estinta
Cader non puoi come il mio cor; sei finta.*

VII.

*Farfalla simplicetta,
Ch' à gli occhi vai di questa giouinetta,
Pensando di gioire
In quel bel lume, e conuerrai morire.
Non t'affrettare, aspetta,
Meno ardenti saran forse col tempo;
E si muor sempre à tempo.
Ma dici, col mio cor, non veggio l'hora;
Ch'vn bel morir tutta la vita honora.*



VIII.

Da le chiome à la fronte , e da la fronte
 A quei begli occhi voli ,
 Che son d' amor duo Soli .
 O misera Farfalla , e non comprendi ,
 che l' volo à morir prendi ?
 Quelle luci son belle , ma sì pronte ,
 Ad arder chi l' appressa ,
 Che se t' accosti il proverai tu stessa .
 Che dico ? Finta sei , non puoi perire ;
 E l' incendio il mio cor non può fuggire .





ALBINO MORTO.

Per Alberto, che morì di quattro in cinque anni, & era figliuolo del Signor Conte Alfonso Pietra, Conte di Siluano, e della Signora Contessa Fausta Visconte.

I.



*nque tu lasci, ALBINO,
La tua pietosa, e bella madre infauſta,
ch'era per te ſi fauſta?
Ahi troppo acerbo, e debil pellegrino*

*Cerchi noue contrade,
E viuer nouo in tenerella etade:
E bench' in tuo camino
Angel ti guida, e t'accompagni, in lei
Non ſcema il duolo, e là dou' hor tu ſei
Brama d'eſſere anch'ella;
Es ornarebbe il Ciel d'vn'altra ſtella.*

E 6

E doue

II.

E doue lasci, **ALBINO**,
 Si tosto, ah! lasso, la tua bella madre,
 E'l tuo sì degno padre?
 Tenero ancor bambino
 Ti fidi senza loro
 Ad incognito ancor lungo cammino?
 Deh, spietato fanciullo incauto, e sordo
 Osato hai di partirti
 Contra lor voglia, e vai
 Per non tornar più mai?
 Ma che dico, & à cui? Celesti spiriti
 Han te portato in Cielo;
 E me fà vaneggiar terreno zelo.

III.

Tu pur ti parti, **ALBINO**,
 E bench' il tuo cammino
 Sia verso il ciel, non scema in noi per tanto
 L'amarissimo pianto:
 Nè scemerà, se tu, di già diuino,
 Tanto di requie non c'impetri, ò quanto.
 E ben puoi farlo, e dei, s' Angel nonello
 Sei fatto di fanciul nobile, e bello.

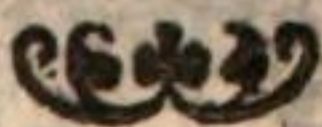


III.

*La tua partenza, ALBINO,
A noi partito hà il core,
E fatto albergo d'immortal dolore.
Deh qual spirto diuino
Si tosto ti ci hà tolto,
E qual' in ciel t' hà sì veloce accolto?
Dunque per far te glorioso, e santo,
Danno à noi pena, e pianto?
E sel sostieni tu figliuolo ingrato,
Com'esser puoi beato?
Così dice piangendo il mesto padre,
E la dolente madre.*

V.

*Se tu sapessi, ALBINO,
Quanto per la tua gloria
Lasci fra noi dolor, martire, e pianto.
Quanti' hor tu godi, tanto
Ti dorria la memoria,
Ch'è rimasa di te: ma tu diuino
Non sei di duol capace;
Sommerso tutto in sempiterna pace.
Ma se non puoi dolerti,
Prega che il nostro duol danno non merri.*



VI.

O te beato, **ALBINO**,
 che te ne voli al cielo
 Per l' ancor fresco à te dolce camina.
 Noi preme orrido gelo
 Per lo tuo dipartir sì ratto, e siame
 Senza te, senza core,
 E preda del dolore.
 Io ti pur priego, e chiamo:
 Vedi il tuo caro padre
 Come ti piange; e la tua bella madre.

VII.

Vattene pure, **ALBINO**,
 A la celeste gloria:
 La sù non può destino;
 Nè di caduca ben vana memoria.
 Del Mondo hai tu vittoria
 Senza battaglia; ma che fia di noi
 Senza il vederti, e senza i vezzi tuoi?
 Ahi, noi consuma il pianto
 Per lo tuo dipartir, tu viui in canto.





LA
G V E R R I E R A.

Per la Signora Contessa Camil-
la Gualagnini Honesti.

I.



Vesta HONESTA GVER-
RIERA

Di Nome, e d'opre, onde
mio cor tu ardi,
Guerreggia con gli sguardi:
E perche tanto vada in vi-
sta altiera,

che par crudele, e fiera;

Non ancide però fin che non vede

Ch' altri non habbia fede,

O c' habbia in cor desio

O disonesto, orio.

Ver me si mostra hor disdegnosa, hor pia;

E produce cosi la gloria mia.



II.

CAMILLA non sarebbe,
 Se **G**VERRIERA non fosse
 Costei ch' ognior d' amante sangue hà rosse
 Le bianche mani, e'l cor più fiero haurebbe
 Di fiera Tigre, s' ella
 Non fosse così bella:
 E forse l' hà; ma la beltà ricopre
 E del core, e d' lei gli effetti, e l' opre.
 Ah ben lo proua il mio;
 Ma se manca il vigor, cresce il desio.

III.

La bella Donna mia,
 Che m' insegna qual sia
 Il sempiterno honor, la gloria vera;
 Il Nome hà di **G**VERRIERA,
 Et è guerriera in ver, ma non è ria,
 Nè come l' altra è fiera;
 Sol si dimostra à tempo ardita, altiera
 A difesa del core,
 Se vede in atto di ferirla Amore.
 Non vuol' esser ferita,
 E fere; e col ferir dà fama, e vita.



IIII.

*Fu pur mia gran ventura
Ad arder per costei,
Che le gratie d' Amore hà tutte in lei:
E benche con l' arsura
Mi conducesse à morte;
Sarei felice , e loderei la sorte .
Ma la morte non può , dou' ella assale :
Che se la man disfida , (da.
Come d' aspra GVERRIERA: il guardo affi
E' l' foco ch' ella auuenta hà forza tale ,
Che se consuma ben , non è mortale .*

V.

*Allor ; che gli occhi alzai
Nel bel viso , e mirai
Beltà non più veduta , almeno in terra ,
Disse , hor comincia in me d' Amor la guerra.
Ma quando intesi poi
Il Nome di GVERRIERA ,
Disse , volto ad Amor , miseri noi.
Ella sarà sì fiera ,
Ch' io ne morirò , tu rimarrai deluso ;
Io pien di meraviglia , e tu confuso.*



Quando

VI.

Quando mi diede Amore
 Per Donna q̃sta sua bella **GVERRIERA**,
 Non era tanto altiera:
 Ma faettando poi questo, e quel core,
 Diuenuta è sì fiera,
 Che non faetta mai, ch'altri non pera.
 E s'io son viuo ancora,
 E che non vuol ch'io mora.
 Or che non puote vna beltà gradita,
 S'uccide, e tiene in vita?

VII.

Tal è quella beltà, che l'Ciel comparte
 A questa soauissima **GVERRIERA**,
 Ch'io non sò di qual arte
 Vada fra sè più altiera
 O d'Amore, ò di Marte.
 Ma de l'vna, e de l'altra hà tanta parte,
 Ch'in vn punto, in vn'hora
 Trafigge, & innamora:
 E talor anco (e poi si beffa, e ride)
 Innamora, & uccide.





L A

DIPARTITA.

Per la Signora Giouanna Sgropoli
Giannella, che si partì da Ra-
uenna, & andò à Lugo.

I.



*Er la vostra partita ,
Da me si parte il core ,
E uien con voi , sì G R A -
T I O S A , Amore :
Ma quanto ei più s'aita
D' allontanarui , e in mel' cò-
blio ritenta ;*

*L'incendio nel mio sen maggior diuenta :
E se' l'ritorno tarda ;
Vedrà com'anco lunge vn bel foco arda.*



Lascia

II.

*Lascia la speme , Amore ,
 che d' un sì dolce foco
 In me si spengam mai punto d' ardore .
 Allontanami pur molto , nè poco
 La G R A T I O S A fiamma ;
 che sempre più m' infiamma :
 E , se nol credi , ò invidia il cor ten preme ;
 Vedi dal rider mio , che l cor non teme .*

III.

*Tu nulla adopri , ò poco ,
 Inuido Amor , per disgombrarmi il core
 Di così forte , e G R A T I O S O ardore ,
 Farmi lontano il foco .
 Quant' altre uolte il festi ,
 E mai non la vincesti ?
 Lascia pur dunque homi , lascia l' impresa ;
 Ch in me tal fiamma fù per sempre accesa .*



IIII.

Fà pur da me lontano,
 Amor, quanto più sai, quanto più puoi
 Questa possente, e GRATIOSA fiamma,
 Ch'usurai sempre in vano
 Tanti artifici tuoi,
 Per tormene dal cor minima dramma.
 Poi, ragion non hai seco: e chi l'accese;
 Da un puro foco, e non dal tuo, la prese.

V.

Questa fiamma, che'l core,
 Sì GRATIOSA, e bella,
 M'arde, è d'un tale ardore,
 Che parte non u'hai tu, lascio Amore.
 Venne dal cielo, e s'ella
 Ben da me s'allontana, è sempre quella.
 Ma tu pur via la meni, e non t'accorgi,
 Che forza, andando, al caro incendio porgi.



VI.

Perche vorresti, Amore,
 Spegner in me sì **GRATIOSO** ardore?
 Perche non è de la tua face? A punto
 Questo fà, che non puoi.
 E quando ancor l'haurai da me disgiunto,
 Fian vni i tuoi disegni, e i desir tuoi;
 Ch'vn foco sì soprano,
 Arde, e diletta ognior presso, e lontano.

VII.

Che pensi farmi, Amore,
 Col rapirmi la fiamma, ond'io tutt'ardo,
 D'vn **GRATIOSO** guardo?
 Pensi tormi dal core
 Il caldo, ò la cagion di quel bel foco,
 Che sprezza ogni altro loco?
 Tu t'inganni, se'l pensi, e se n'aspiri;
 Ch'anzi ei cresce ognior più tra miei sospiri.



109



FALSO RITRATTO.

Per Andrea Lunghi Pittore , il quale
tre volte si prouò di ritrarre la Si-
gnora Hippolita Benigni Manfre-
di, e giamai non gli riuscì .

I.



*ANDREA, tropp'alto aspiri
S'hor di ritrarre intendi
Quella beltà, che forse non
comprendi .
Ella è beltà sì rara ,
S'intento ben la miri ,*

*Che chi non hà martiri ,
Desiandola sol , d'hauerne impare.
E tu ne l'opra già temi , e sospiri,
E con l'arte t'adiri ;
Ma nè tu , nè faralla altro pittore,
Se dipinger non sà la Dea d'Amore.*



VI.

ANDREA, mentre t'affanni
 A pur voler ritrar quel viso adorno,
 Ch'Amore hà sempre, e mille cuori intorno:
 Olira che tu t'inganni,
 L'arte, e te stesso à disonor condanni;
 Ch'ogni huom dirà. Costui
 Di lei troppo presume, e più di lui.
 Non sai tu ben che l'Arte
 Sopra il Ciel non hà parte?
 La beltà, che quel viso honora, e veste,
 Opra è di Citerca; dunque è celeste.

VII.

ANDREA, non ti dis'io,
 che l'uo voler ritrar Donna sì bella
 Era vn tuo temerario, e van disio.
 Se vuoi saper com'ella
 Esser possa di pinta,
 Mirala nel cor mio.
 Ma tu non puoi mirarui,
 Che sol la sua beltà può penetrarui.
 Dunque lasciala star. Vedi, c'hai finto.
 Per lei forma si svana,
 Ch'è dal sembiante suo troppo lontana?





SVONO, E CANTO IN CHORO.

Per Donna Claudia Sessa, Monaca
nella Nuntiata in Milano del-
l'Ordine de' Canonici
Regolari.

I.



*Ve son' hor? chi fa col suon,
col canto*

*La letitia apparir, sparire il
pianto?*

*Risponde Angel celeste, An-
gel terreno*

Fà sì dolce armonia:

E se con essa t'ha d'amor ripieno,

Di stupor non ti sia;

Però che s'anco ti scoprisse il viso,

Ricordar ti faria del Paradiso.

F 2

L'alto

II.

L'alca armonia , che sì soave io sento ,
 Mi fa così contento,
 Ch'io dico frà mio core ;
 Vn poco men , quì regnerebbe Amore.
 Dunque di più possente
 Nume conuien , che ciò sia voce , & opra :
 E benche mi si copra;
 Indivino , & auiso
 Ch'vn' Angel sia , s'vn tempio è Paradiso.

III.

Non sò se'l canto , e'l suono,
 Ch'odo , è di voce , e di terrena mano,
 Ouer d' Angel sourano :
 Che gli accenti pur sono
 Di Donna , e gli Stromenti
 Di quelli , ch'adoprar soglion le genti ;
 Ma tale è l'armonia,
 Che diletto diuin ne l'alme cria .
 Or sia che può ; m'auiso
 Vdendo ciò , d'alzarmi al Paradiso.



IIII.

*Chi vuol' vdir del cielo
 Armonia noua , e rara ,
 Onde à farsi beato anco s' impara ;
 Venga , & oda costei,
 Che sotto vn bianco , e sotto vn nero velo ,
 Chiude il più bel , che si contempli in lei ;
 E col canto , e col riso
 Ne dimostra la via del Paradiso.*

V.

*Questa sacra Angioletta ,
 Ch' al suon di più stromenti ,
 Dolcemente cantando , arde le genti ,
 Mentre l' ascolto , allerta
 L' anima , anzi la sforza
 Al cielo , e in essa ogni vil foco ammorza :
 Così mezzo tra libero , e conquiso ,
 Mi guida in Paradiso .*



II.

Io non lodai cantando
 (Hor, lasso, me n'auiso)
 Bellissima fanciulla, il vostro viso,
 E l'altre parti, onde vi pregia Amore,
 Quando à tant'altre fei cantando honore,
 Peroche à l'opra entrando,
 Non hauea visto ancor quanto riluce
 In voi, possente l'amorosa luce.
 Hor vò cantarne, à mio poter, lodando,
 Quella beltà, ch' in voi
 Dà vita, e morte à noi:
 Ma mentre ch' io ne canto;
 Deh non mi date voi cagion di pianto.

III.

De la vostra beltà, lasso, non dissi,
 Bella fanciulla, allora
 Che di tant'altre scrissi:
 E questo fu, perche non scorta ancora
 V hauea nel viso l'amorosa Aurora,
 Ch' alluma d'vn splendore,
 Che dir si può celeste, ogni humil core.
 Hor pur vorrei prouarmi,
 Ma chi potrebbe à tanta impresa aiutar mi?
 Voi sola certo, se la gloria amate;
 Ma, sdegnata, da me forse l'odiate.

Lasso,

IIII.

Lasso, chi mi nascofe,
Bella CORNELIA, la beltà gradita,
Ch'in voi d'amarla tutte l'alme invita?
Pure i Gigli, e le Rose,
Che nel bel viso hauete, opre amorose
Sono, e l'età fiorita.
Ahi che quand'altre ne cantai, conuiene
Che la celasse Amore,
Per darmi hor queste pene;
Ma non fù mio l'errore.
Fù malitia di lui, perche il mio canto,
Non trattando di uoi, fosse poi pianto.

V.

Ahi lasso, ou'era allora
Quella beltà, ch'oimè, non vidi, quando
Tant'altre, lieto, ne lodai, cantando?
Deh, perche non la vidi?
O, traditor' Amov, tu te ne ridi?
Ma la veggio hora, & hora,
Se tu la nascondesti, al tuo dispetto,
Tanto ne canterò, quant'è l'affetto.
Non può celarsi il Sole;
Nè mancar ponno à me versi, e parole.



VI.

**Tu mi celasti, Amore ;
Quella beltà , c' hor mi riluce al core
E la celasti , quando
D' altre parlai , cantando.
Ma poi c' hora mi scopri il suo splendore ,
Dammi tal gratia almeno,
Ch' à lodarla , il mio dir non venga meno .
Tu il mio cantar seconda ;
Che del suo merto ognior subbietto abonda .**





IL GINEBRO.

Per la Signora Gineura Aldini
Fracassi.

I.



L bel GINEBRO, onde fa
l'arco Amore,
E di sua man gli strali, e'l
Dardo, e'l foco,
Chi pur lo mira vn poco,
Strugger si sente il core

Di desio, di dolcezza,
E d'amoroso ardore;
Però ch'è tanta, e tal la sua bellezza,
Che chi non n'hà vaghezza,
O viue indarno, o che viuendo è morto;
O mai non s'è d'vn sì gran bene accorto.



II.

Il bel GINEBRO, ch' à la tua dolc' ombra
 chiama, e raccoglie Amore
 Perche vinca ogni core,
 O come ben d'intorno à sè disgombrà
 Ogni gelato affetto,
 E tira ogni diletto:
 Ma chi troppo s'appressa, ò tardo giunge;
 O lo trafigge, ò punge.

III.

Il bel GINEBRO, che rallegra intorno
 Col verde, e con l'odore
 Ogni cosa gentil, che senta amore;
 E di notte, e di giorno
 Sempre è più vago, ah! ma pungente, e forte
 A l'altrui pena, e morte.
 Se ciò non fosse, qual saria quel core,
 Che fuggisse il suo ardore?
 E pur con tutto ciò, qual è, che'l fugga?
 Qual, che non se ne strigga?



IIII.

Il bel GINEBRO, ou' hà il suo nido Amore,
 E vi cresce, e fa proue
 Meravigliose, e noue.
 Se non fosse sì duro, e sì pungente,
 Non è sì freddo core,
 Che de la sua beltà non fosse ardente.
 E pure è più felice
 Colui, cui d'appressarsi à lui più lice:
 E chi la scorza sol toccar potesse;
 Gloria hauria se l'pungesse, e l'uccidesse.

V.

Il bel GINEBRO, ch'io vagheggio, e lodo,
 Punge sì dolcemente,
 Ch'uccide, e non si sente:
 E se talor ne vien ferito vn petto,
 Gridar se n'ode il core;
 Ahi ch'io mi moro, e godo.
 Allor gioisse, allor s'allegra Amore,
 Et allor cresce di chi muor l'affetto;
 E'l tormento, e'l diletto.
 Chi da Pianta mai vide ispida, e dura,
 Nascer danno, e uentura?



VI.

ANDREA, mentre t'affanni
 A pur voler ritrar quel viso adorno,
 Ch'Amore hà sempre, e mille cuori intorno:
 Olira che tu t'inganni,
 L'arte, e te stesso à disonor condanni;
 Ch'ogni huom dirà. Costui
 Di lei troppo presume, e più di lui.
 Non sai tu ben che l'Arte
 Sopra il Ciel non hà parte?
 La beltà, che quel viso honora, e veste,
 Opra è di Citera; dunque è celeste.

VII.

ANDREA, non ti dis'io,
 che l'uo voler ritrar Donna sì bella
 Era vn uo temerario, e van d'sio.
 Se vuoi saper com'ella
 Esser possa dipinta,
 Mirala n'l cor mio.
 Ma tu non puoi mirarui,
 Che sol la sua beltà può penetrarui.
 Dunque lasciala star. Vedi, c'hai finito.
 Per lei forma si strana,
 Ch'è dal sembiante suo troppo lontana?





SVONO, E CANTO IN CHORO.

Per Donna Claudia Sessa, Monaca
nella Nuntiata in Milano del-
l'Ordine de' Canonici
Regolari.

I.



*Ve son' hor? chi fa col suon,
col canto*

*La letitia apparir, sparire il
pianto?*

*Risponde Angel celeste, An-
gel terreno*

Fà sì dolce armonia:

E se con essa t'ha d'amor ripieno,

Di stupor non ti sia;

Però che s'anco ti scoprisse il viso,

Ricordar ti faria del Paradiso.

F 2

L'also

II.

L'alca armonia , che sì soave io sento ,
 Mi fa così contento,
 Ch'io dico frà mio core ;
 Vn poco men , quì regnerebbe Amore.
 Dunque di più possente
 Nume conuien , che ciò sia voce , & opra :
 E benche mi si copra;
 Indivino , & auiso
 Ch'vn' Angel sia , s'vn tempio è Paradiso.

III.

Non sò se'l canto , e'l suono,
 Ch'odo , è di voce, e di terrena mano,
 Ouer d' Angel sourano :
 Che gli accenti pur sono
 Di Donna , e gli stromenti
 Di quelli , ch'adoprar soglion le genti ;
 Ma tale è l'armonia,
 Che diletto diuin ne l'alme cria .
 Or sia che può ; m'auiso
 Vedendo ciò , d'alzarmi al Paradiso.



IIII.

Chi vuol' vdir del cielo
 Armonia noua , e rara ,
 Onde à farsi beato anco s' impara ;
 Venga , & oda costei,
 Che sotto vn bianco , e sotto vn nero velo ,
 Chiude il più bel , che si contempli in lei ;
 E col canto , e col riso
 Ne dimostra la via del Paradiso.

V.

Questa sacra Angioletta ,
 Ch' al suon di più stromenti ,
 Dolcemente cantando , arde le genti ,
 Mentre l' ascolto , allerta
 L' anima , anzi la sforza
 Al cielo , e in essa ogni vil foco ammorza :
 Così mezzo tra libero , e conquiso ,
 Mi guida in Paradiso .



II.

Io non lodai cantando

(Hor, lasso, me n'auiso)

Bellissima fanciulla, il vostro viso,

E l'altre parti, onde vi pregia Amore,

Quando à tant'altre fei cantando honore,

Peroche à l'opra entrando,

Non hauea visto ancor quanto riluce

In voi, possente l'amorosa luce.

Hor vò cantarne, à mio poter, lodando,

Quella beltà, ch' in voi

Dà vita, e morte à noi:

Ma mentre ch'io ne canto;

Deh non mi date voi cagion di pianto.

III.

De la vostra beltà, lasso, non dissi,

Bella fanciulla, allora

Che di tant'altre scrissi:

E questo fu, perche non scorta ancora

V hauea nel viso l'amorosa Aurora,

Ch'alluma d'un splendore,

Che dir si può celeste, ogni humil core.

Hor pur vorrei prouarmi,

Ma chi potrebbe à tanta impresa aiutar mi?

Voi sola certo, se la gloria amate;

Ma, sdegnata, da me forse l'odiate.

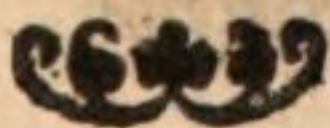
Lasso,

IIII.

Lasso, chi mi nascofe,
Bella CORNELIA, la beltà gradita,
Ch' in voi d' amarla tutte l' alme invita?
Pure i Gigli, e le Rose,
Che nel bel viso hauete, opre amorose
Sono, e l' età fiorita.
Ahi che quand' altre ne cantai, conuiene
Che la celasse Amore,
Per darmi hor queste pene;
Ma non fù mio l' errore.
Fù malitia di lui, perche il mio canto,
Non trattando di voi, fosse poi pianto.

V.

Ahi lasso, ou' era allora
Quella beltà, ch' oimè, non vidi, quando
Tant' altre, lieto, ne lodai, cantando?
Deh, perche non la vidi?
O, traditor' Amor, tu te ne ridi?
Ma la veggio hora, & hora,
Se tu la nascondesti, al tuo dispetto,
Tanto ne canterò, quant' è l' affetto.
Non può celarsi il Sole;
Nè mancar ponno à me versi, e parole.



II.

Il bel GINEBRO, ch' à la tua dolc' ombra
 chiama, e raccoglie Amore
 Perche vinca ogni core,
 O come ben d'intorno à sè disgombrà
 Ogni gelato affetto,
 E tira ogni diletto:
 Ma chi troppo s'appressa, ò tardo giunge;
 O lo trafigge, ò punge.

III.

Il bel GINEBRO, che rallegra intorno
 Col verde, e con l'odore
 Ogni cosa gentil, che senta amore;
 E di notte, e di giorno
 Sempre è più vago, ah! ma pungente, e forte
 A l'altrui pena, e morte.
 Se ciò non fosse, qual saria quel core,
 Che fuggisse il suo ardore?
 E pur con tutto ciò, qual è, che'l fugga?
 Qual, che non se ne strugga?



IIII.

Il bel GINEBRO, ou' hà il suo nido Amore,
 E vi cresce, e fa proue
 Meravigliose, e noue.
 Se non fosse sì duro, e sì pungente,
 Non è sì freddo core,
 Che de la sua beltà non fosse ardente.
 E pure è più felice
 Colui, cui d' appressarsi à lui p' is lice:
 E chi la scorza sol toccar potesse;
 Gloria hauria se l'pungesse, e l'uccidesse.

V.

Il bel GINEBRO, ch'io vagheggio, e lodo,
 Punge sì dolcemente,
 Ch'uccide, e non si sente:
 E se talor ne vien ferito vn petto,
 Gridar se n'ode il core;
 Ahi ch'io mi moro, e godo.
 Allor gioisse, allor s'allegra Amore,
 Et allor cresce di chi muor l'affetto;
 E'l tormento, e'l diletto.
 Chi da Pianta mai vide ispida, e dura,
 Nascer danno, e uentura?



VI.

Il bel GINEBRO, ou'è legato Amore,
 E l'arco, e la faretra,
 E gli strali, e la face
 Pendon, quasi vn Trofeo, da' suoi bei rami;
 Come d'alta vittoria,
 Di tutto ciò si gloria.
 Chiede il miser, piangendo, ò triegua, ò pace,
 Lasso, ma non l'impetra;
 E in tanto trema ogni amoroso core
 Di tema, e di dolore.
 E pur tanta beltà conuien, che s'ami;
 Nè fa la crudeltà, che non si brami.





LA DAFNE:

Per la Signora Laura da Este,
quando fù promessa in isposa
à Donno Alessandro Pico,
Principe della Mi-
randola.

I.



*DAFNE, ove fuggi? e da
cui fuggi? Ah fuggi.
chi t'ama, e ti desia,
Nè mai corre altra via,
che quella, ove te segue,
ove lui struggi.*

*Deh, rallenta la fuga, ò ferma i passi,
Che chi non segue Amore, à perder vassi.
Amor vuol che tu ceda;
Or dunque datti à chi ti brama in preda.*



DAFNE,

II.

D A F N E, col tuo fuggire,
 Più ti fai desiare, e più seguire,
 E chi ti segue, hà il core
 Tutto gel, tutto ardore:
 Gel di timor che non ti moni à sdegno;
 Ardor di speme, onde di te sia degno.
 Ma tu fuggi anco Amore,
 E fin qui non t'ha giunta, e non ferita;
 In tanto chi ti brama, odia la vita.

III.

D A F N E, par, che ti fermi
 (Non sò se l'uer'io miri)
 Ma tu non fuggi almen così ueloce,
 Come soleui, e' l tuo fuggir non nuoce
 A chi ti segue, o tanto;
 Ne teme ei più di consumarsi in pianto:
 E par, ch' à suoi sospiri
 Più non ti opponga con sì fieri schermi;
 Ne cerchi luoghi più sì folli, & ermi.
 T'ha forse giunta Amore?
 O t'haueß anco humiliato il core.



D A F N E,

IIII.

D A F N E , col tuo fermarti ,
 Farai men seguitarti , e più bramarti .
 Ma se ti fermi , à che non lasci ancora
 Che chi t' ama , ti prenda ,
 Se lasci , che s' accenda ?
 S' aspetti d' esser Lauro , oimè , ch' allora
 Te non abbraccerà , ma scorza , e legno ,
 Troppo uil d' Amor pegno .
 Lascia che Ninfa ti raccolga in braccio ,
 E con la fiamma sua tempri il tuo ghiaccio .

V.

D A F N E , Amor pur t' hà giunta ,
 E chi seguiti seco ,
 Ma non osa appresarti ,
 Nè d' altro hà più desio , che d' abbracciarti .
 Dunque s' Amore è teco ,
 Dei tu schiuar l' Amante ,
 E Ninfa sempre esser solinga errante ?
 Mira qual desioso egli ti mira ,
 Odi come sospira .
 Deh , non più sostener , ch' egli sospiri ;
 Homai tuo ti s' appressi , e sua ti miri .



D A F N E .

VI.

Io non saprei ben dire,
Quand odo il suono, e'l canto di coſtei,
S'io mi ſenta gioire, o pur morire;
Sò ben che l'alma ſi trasforma in lei.
Si veramente, ch'io
Non riconoſco allor lo ſpirto mio:
Nè credo hauerlo, ma quell'armonia
Dico, è l'anima mia;
Et in eſſa, con eſſa, sì m'affiſo,
Ch'altro in mente non hò, che il Paradifo.





LA SCVSA.

Per la Sign. Cornelia Minghini
di non hauer cantato di lei
quando cantai di molte
altre Rauegnane.

I.



*E di voi non cantai,
Quando tant' altre, per amor
lòdai,*

*Fù, che non giunta ancora
M'era per gli occhi al core*

*Quella beltà, che più d'ogni altra honora,
E più d'ogni altra in voi nudrisce Amore.*

Ma da che vidi poi

Quanto risplende il vostro bel tra noi.

D'altro dir non vorrei,

E quasi non saprei,

S'hor dunque canterò quel, ch'io ne sento:

Non ne porti il catar, CORNELIA, il vèro.



II.

Io non lodai cantando
 (Hor, lasso, me n'auiso)
 Bellissima fanciulla, il vostro viso,
 E l'altre parti, onde vi pregia Amore,
 Quando à tant'altre fei cantando honore,
 Peroche à l'opra entrando,
 Non hauea visto ancor quanto riluce
 In voi, possente l'amorosa luce.
 Hor vò cantarne, à mio poter, lodando,
 Quella beltà, ch' in voi
 Dà vita, e morte à noi:
 Ma mentre ch'io ne canto;
 Deh non mi date voi cagion di pianto.

III.

De la vostra beltà, lasso, non dissi,
 Bella fanciulla, allora
 Che di tant'altre scrissi:
 E questo fù, perche non scoria ancora
 V hauea nel viso l'amorosa Aurora,
 Ch'alluma d'un splendore,
 Che dir si può celeste, ogni humil core.
 Hor pur vorrei prouarmi,
 Ma chi potrebbe à tanta impresa aiutarci?
 Voi sola certo, se la gloria amate;
 Ma, sdegnata, da me forse l'odiate.

Lasso,

IIII.

Lasso, chi mi nascose,
 Bella CORNELIA, la beltà gradita,
 Ch' in voi d' amarla tutte l' alme invita?
 Pure i Gigli, e le Rose,
 Che nel bel viso hauete, opre amorose
 Sono, e l' età fiorita.
 Ah! che quand' altre ne cantai, conuiene
 Che la celasse Amore,
 Per darmi hor queste pene;
 Ma non fù mio l' errore.
 Fù malitia di lui, perche il mio canto,
 Non trattando di voi, fosse poi pianto.

V.

Ah! lasso, ou' era allora
 Quella beltà, ch' oimè, non vidi, quando
 Tant' altre, lieto, ne lodai, cantando?
 Deh, perche non la vidi?
 O, traditor' Amor, tu te ne ridi?
 Ma la veggio hora, & hora,
 Se tu la nascondesti, al tuo dispetto,
 Tanto ne canterò, quant' è l' affetto.
 Non può celarsi il Sole;
 Nè mancar ponno à me versi, e parole.



VI.

Tu mi celasti, Amore ;
Quella beltà , c' hor mi riluce al cor
E la celasti , quando
D' altre parlai , cantando.
Ma poi c' hora mi scopri il suo splendore ,
Dammi tal gratia almeno ,
Ch' à lodarla , il mio dir non venga meno .
Tu il mio cantar seconda ;
Che del suo merto ognior subbietto abonda .





IL GINEBRO.

Per la Signora Gineura Aldini
Fracassi.

I.



L bel GINEBRO, onde fa
l'arco Amore,
E di sua man gli strali, e'l
Dardo, e'l foco,
Chi pur lo mira vn poco,
Sirugger si sente il core

Di desio, di dolcezza,
E d'amoroso ardore;
Però ch'è tanta, e tal la sua bellezza,
Che chi non n'hà vaghezza,
O viue indarno, o che viuendo è morto;
O mai non s'è d'vn sì gran bene accorto.



II.

Il bel GINEBRO, ch' à la tua dolc' ombra
 chiama, e raccoglie Amore
 Perche vinca ogni core,
 O come ben d'intorno à sè disgombrà
 Ogni gelato affetto,
 E tira ogni diletto:
 Ma chi troppo s'appressa, ò tardo giunge;
 O lo trafigge, ò punge.

III.

Il bel GINEBRO, che rallegra intorno
 Col verde, e con l'odore
 Ogni cosa gentil, che senta amore;
 E di notte, e di giorno
 Sempre è più vago, ah! ma pungente, e forte
 A l'altrui pena, e morte.
 Se ciò non fosse, qual saria quel core,
 Che fuggisse il suo ardore?
 E pur con tutto ciò, qual è, che'l fugga?
 Qual, che non se ne strigga?



IIII.

Il bel GINEBRO, ou' hà il suo nido Amore,
 E vi cresce, e fa prone
 Meravigliose, e noue.
 Se non fosse sì duro, e sì pungente,
 Non è sì freddo core,
 Che de la sua beltà non fosse ardente.
 E pure è più felice
 Colui, cui d'appressarsi à lui p'is lice:
 E chi la scorza sol toccar potesse;
 Gloria hauria se l'pungesse, e l'uccidesse.

V.

Il bel GINEBRO, ch'io vagheggio, e lodo,
 Punge sì dolcemente,
 Ch'uccide, e non si sente:
 E se talor ne vien ferito vn petto,
 Gridar se n'ode il core;
 Ahi ch'io mi moro, e godo.
 Allor gioisse, allor s'allegra Amore,
 Et allor cresce di chi muor l'affetto;
 E'l tormento, e'l diletto.
 Chi da Pianta mai vide ispida, e dura,
 Nascer danno, e uentura?



VI.

Il bel GINEBRO, ou'è legato Amore,
E l'arco, e la faretra,
E gli strali, e la face
Pendon, quasi vn Trofeo, da' suoi bei rami;
Come d'alta vittoria,
Di tutto ciò si gloria.
Chiede il miser, piangendo, ò tregua, ò pace,
Lasso, ma non l'impetra;
E in tanto trema ogni amoroso core
Di tema, e di dolore.
E pur tanta beltà conuien, che s'ami;
Nè fa la crudeltà, che non si brami.





LA DAFNE:

Per la Signora Laura da Este,
quando fù promessa in isposa
à Donno Alessandro Pico,
Principe della Mi-
randola.

I.



*DAFNE, oue fuggi? e da
cui fuggi? Ah fuggi.
chi t'ama, e ti desia,
Nè mai corre altra via,
che quella, oue te segue,
oue lui struggi.*

*Deh, rallenta la fuga, ò ferma i passi,
che chi non segue Amore, à perder vassi.
Amor vuol che tu ceda;
Or dunque datti à chi ti brama in preda.*



DAFNE,

II.

D A F N E, col tuo fuggire,
 Più ti fai desiare, e più seguire,
 E chi ti segue, hà il core
 Tutto gel, tutto ardore:
 Gel di timor che non ti movi à sdegno;
 Ardor di speme; onde di te sia degno.
 Ma tu fuggi anco Amore,
 E fin qui non t'ha giunta, e non ferita;
 In tanto chi ti brama, odia la vita.

III.

D A F N E, par, che ti fermi
 (Non sò se l'uer'io miri)
 Ma tu non fuggi almen così veloce,
 Come soleri, e' l tuo fuggir non nuoce
 A chi ti segue, o tanto;
 Ne teme ei più di consumarsi in pianto:
 E par, ch' à suoi sospiri
 Più non ti opponga con sì fieri schermi;
 Ne cerchi luoghi più sì folli, & ermi.
 T'ha forse giunta Amore?
 O t'haueß anco humiliato il core.



D A F N E,

IIII.

D A F N E , col tuo fermarti ,
 Farai men seguitarti , e più bramarti .
 Ma se ti fermi , à che non lasci ancora
 Che chi t' ama , ti prenda ,
 Se lasci , che s' accenda ?
 S' aspetti d' esser Lauro , oimè , ch' allora
 Te non abbraccerà , ma scorza , e legno ,
 Troppo uil d' Amor pegno .
 Lascia che Ninfa ti raccolga in braccio ,
 E con la fiamma sua tempri il tuo ghiaccio .

V.

D A F N E , Amor pur t' hà piunta ,
 E chi seguiti seco ,
 Ma non osa appresarti ,
 Nè d' altro hà più desio , che d' abbracciarti .
 Dunque s' Amore è teco ,
 Dei tu schiuar l' Amante ,
 E Ninfa sempre esser solinga errante ?
 Mira qual desioso egli ti mira ,
 Odi come sospira .
 Deh , non più sostener , ch' egli sospiri ;
 Homai tuo ti s' appressi , e sua ti miri .



D A F N E .

VI.

DAFNE, ben sei felice
 Hor, ch' al tuo caro Amante
 Distringerti, e baciarti ardendo, lice.
 Hor quali gioie, e quante
 Può dare Amor, che tu non habbi tante?
 Ma pur' ancor ti temi,
 E stretta stai con lui quasi tremante,
 E le dolcezze sue conturbi, e scemi.
 Deh. non hauer timore,
 E hor tempo è di gustar quei dolci estremi,
 Che non faciano mai, frutti d' Amore.





CANTO, E SVONO.

Per la Signora Lucretia
Brunelli.

I.



LUCRETIA, quando canti,
Tutti quei, che t'ascoltano,
si fanno
Di te servi, & amanti:
E mentre intenti stanno;
Si fa lor dolce ogni amoroso
affanno.

Ma, se v'aggiungi il suon, questo, e quel core
Grida. Non più, ch'io mi consumo, Amore.

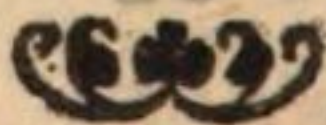


II.

Ahi, L V C R E T I A, il tuo canto,
Retto dal suon de la tua bella mano,
Produce in cambio di diletto, pianto
Da presso, e da lontano.
Però che s'altri t'ode,
S'affligge il cor, mentre l'orecchia gode.
Poscia ch'ancor ti mira,
E mortali saette il guardo tira.
Ma, che dico io mortali?
Oimè, fosser pur tali.
Solo per me, ch'almeno,
S'andasse il duol crescendo, io verrei meno.

III.

Canti, L V C R E T I A, e seco canta Amore,
E ne la bella bocca
Tel vede chi ti mira:
E menr'ei con le voci i dardi scocca,
Chi t'ode ne sospira;
E col tuo fiato spira.
Pur questo non offende huom, che t'ascolta:
Ma tale hai fiamma ne begli occhi accolta;
Ch'al soave splendore,
Giunto al canto, & al suon, si l'aguisce, è muore.



IIII.

Se cantassi *LVCRETIA*, e non girassi
 Sì dolci gli occhi, e sì soave il guardo,
 Ancor ch'anco sonassi,
 Non fora sì fervente il foco, ond'ardo:
 Machi porria soffrire
 Tanti diletti insieme, e non morire?
 Dunque pur suona, e canta, e gli occhi gira,
 E nel mio volto mira,
 Ch'indi passando à contemplarmi il core,
 Saprai com'opra duo contrari Amore.

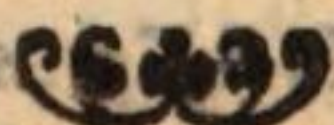
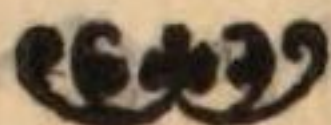
V.

Bella *LVCRETIA*, s'io potessi vdire
 Il tuo canto, e'l tuo suon senza morire,
 Sarei così felice,
 Ch'esser di più non lice.
 Ma tal'è dolce il suon, soave il canto,
 Ch'in vn medesimo tempo in vn sol core
 (Artificio mirabile d'Amore)
 Diletto induce, e pianto.
 L'vno, e l'altro poi canto
 Cresce, e rinforza nel mirarti, ch'io
 Perdo, vedendo, e mirando il viver mio.



VI.

Non è, LVCRETIA, il canto,
ch'aggiungi al suon, di Musa, o di Sirena,
E canto di te sola.
Sanno le Muse, e le Sirene à pena
La millesima parte,
Presso à te, di tal arte.
Ma tant'ha forza in chi l'ascolta, e tanto
Penetra dentro al core,
ch'in sua possanza Amore i sensi inuola.
Io il sò, ma chi nol sà, s'ognior si proua,
Che da te canti, o pur se canti à proua?



L' A L B A.

Per la Signora Alba Lunardi
Spreti.

I.



L B A *vidente, e bella,*
he per condurne il giorno,
Fai sparire ogni stella;
E l'ombre tutte disgombrar
d'intorno.

O con quel viso adorno

Di rose e di splendori,
Quanti produci amori.
Ma giamai non ti fermi, onde chi t'ama
In van ti segue, e brama.



II.

ALBA, ch'innanzi al Sole
 Vai seminando fiori,
 E Vener teco vien, com'esser suole,
 E le Gratie, e gli Amori.
 Le tue bellezze poi son tanti ardori
 Si vaghi, e sì possenti,
 Ch'infiamman tutti i cuori
 Degli Dei, de le genti.
 Ma sì ratto è il tuo corso, anzi il fuggire,
 Ch'è seguirarti è lento ogni desir.

III.

ALBA, scorta del Sol, nuntia del giorno,
 C'hai la fronte d'argento, e d'or le chiome,
 Chiaro, e candido il Nome.
 Tu sei la prima à fare il Cielo adorno
 Di luce, e di splendore,
 Et à tornar contento
 Ciascun, che segue honestamente Amore;
 E tristo è poi quando il tuo raggio è spento.
 Or, se'l tuo lume sì diletta, e piace,
 Perché sei sì fugace?



ALBA,

IIII.

ALBA, che Gigli, e Rose
 Vai spargendo il matin dinanzi al Sole.
 con le mani amoroſe,
 E nel bel ſeno hai candide viole,
 E perle pretioſe.
 Deh perche tieni aſcoſe
 Poi tutto il dì le tue bellezze, e'l viſo
 Del ciel diletto, e riſo?
 Ma ſe'l fai perche'l Mondo arder nō vuoi,
 Al fin meglio è per noi.

V.

ALBA candida, e chiara,
 Ond'à formare il giorno il Sole impara:
 Ma poi d'Amor sì ſchiua,
 Che ſe di gloria, e di piacer noi priua;
 Però che mentre à lei ſeguir prepara
 Il deſiderio, e l'ali,
 La faretra e gli ſtrali,
 Ell'è tanto da lui fuggendo lunge,
 Ch'ei mai non la raggiunge.
 Dunque, ò beltà più d'altra
 Fugace, e fredda, e ſcaltra.





M A G A B A R B A R A .

Per la Sig. Barbara Rangona Guerrieri Contessa di la quale, sedendo noi in casa sua al fuoco, & hauendo io vn gran dolor di stomaco, quando io mi lamentaua, prendea per ischerzo, e ridendo, vn tizzonetto acceso, e segnauami il petto.

I.



*Ià mi pensai, ch'al gran dolor
del petto
Fosse contrario il foco.
Anzi fosse del foco vnico effetto
Se'l duol nel petto hà loco:
E pur B A R B A R A Maga,
Non bella men, che valorosa, e saga,
Mentr'io penaua à morte,
Segnando il mal col foco, il fea men forte.
Lasso, ma il petto ella sanaua; e l'core
Sentia pena maggiore.*

O cara

II.

O cara *Maga*, e bella,
 che *BARBARA* sei detta,
 E pur' *Amor* t'ha per mio bene eletta;
 Non vedi tu, che'l foco,
 Onde mi segni per sanarmi il core,
 Al duol del petto è poco;
 E dà più forza à l'amoroso ardore?
 Ma se sanar mi vuoi,
 Con la man nuda, e non col foco, il puoi.

III.

Non è *BARBARA* *Maga*
 Questa, che per sanarmi il duol del petto,
 Col foco il segna sì cortese, e vaga.
 E Medica amorosa,
 Bellissima, e pietosa;
 E ben per tal dolor segue l'effetto:
 Ma mentre sana il sen; s'inferma il core
 D'infirmità maggiore.
 Lasso, & ella (in ciò *Maga*) il sente, e vede;
 Ma di sì fatto mal non hà mercede.



IIII.

E BARBARA & è Maga,
 Ma di gentil virtù, di belia uaga.
 Quinci segna co' stei
 Col foco il duol del petto;
 E l' duol (come non sò) cangia in diletto.
 Ma gli altri dolor miei
 Crescono in tanto sì, ch' à tal calore,
 Arso rimane il core,
 E cenere sarà, se non l'aita
 Speranza di pietà, se non di vita.

V.

Quella; ch'usi uer me, **BARBARA** Maga,
 Anzi Maga celeste, accorta, e uaga,
 E pietà rara, e noua:
 E in ver, mentre col foco il petto segni,
 Par che l' duol non ui regni;
 Ma bene il core vn tal' incendio proua,
 Ch' al martir nulla gioua.
 Ciò nasce dal ardore,
 Che da begli occhi tuoi m'auenta Amore.
 Deh dunque, mentre segni, ò nò mirarmi,
 O sì, ch'io possa almen, morendo, aitarmi.



BELLA



BELLA GVERRIERA.

Per la Signora Camilla
Bellini.

I.



*A Regina de i Volsei,
Virginella, e GVERRIE-
RA, come noi,
Ma men bella, & altiera,
Sì forte fù nel Latin cam-
po, e fiera
Contra Enea, contra i suoi,
Che quasi il debellò; ma morì poi.
De la vostra beltà la forza è tale,
Ch'ogni colpo è mortale,
Però, se contra noi
Vorrete esser sì cruda, e contra Amore;
CAMILLA, spesso altri, vccidēdo, muore.*



G

3

BELLA

II.

BELLA GUERRIERA, e degna
 Di vincer sempre, come fate, e mai
 Non sentir pene, o guai.
 Per voi sola Amor regna,
 Voi per lui trionfate;
 El'vn l'altro v'armate:
 Dando egli à voi per nostro danno, i dardi;
 Et à lui voi gli sguardi.
 Ma voi pur n'uccidete adhora adhora;
 Ei, c'hà la benda, e non mira ancora:
 Che, s'ei mirasse, e voi tiraste à prova;
 Qual cor, che non perisse, hoggi si troua &

III.

O, quasi pargoletta,
GUERRIERA virginella,
 Noua **CAMILLA**, ma di lei più bella.
 La beltà vostra, hor culta, & hor negletta,
 E che sempre più noce, e più diletta,
 Ou' alzar pensa voi,
 E poi, che far di noi?
 La superba beltà, se mai si vende,
 Più de l'altre s'accende:
 E chi voi fa sicura,
 Quando che sia, da l'amorosa arsura?
 Deh, frenatela alquanto;
 Che l'humiltà non partorì mai pianta.

More

IIII.

Morì *C A M I L L A* , combattendo , e forte :
 Ma più di lei la Morte .
 E ciò , perch' era Enea fratel d' Amore ,
 Et ella à l' vn l' honore ,
 E torre à l' altro desiana , ardita ,
 Imperio , e Donna , e vita .
 Or , qual sarà di voi , *BELLA GVERRIE-*
LA fortuna , e la sorte , (*RA* ,
 Il vivere , e la morte ?
 Voi , più de l' altra , incrudelita , e fiera ,
 A più di mille serui , e figli suoi .
 Che dico ? A tutti noi
 L' alma , la libertà togliete , e' l core
 Senza pena aspettar di tanto errore ?

V.

C A M I L L A , il vostro Nome
 Vi dimostra *G V E R R I E R A* ,
 E vi dimostran *BELLA* il viso , e gli occhi ,
 Le mani , il sen , le chiome .
 Ma troppo troppo vi dimostran fiera
 L' orgoglio , e l ira , e la sembianza altiera .
 Ahi , sempre par , che scocchi ,
 Fin dal seauo riso , e stratio , e morte
 A chi v' ama più forte , Amor sdegnoso .
 Qual dal guardo ritroso .
 Deh , siate , se di lei siete più bella ,
 Non antica *C A M I L L A* , ma novella .



ROSA DONATA.

Per la Sign. Emilia Finetti Rasponi, la quale vn dì mi donò vna Rosa:

I.



*I Bella Donna, non men bella mano,
E di neve amorosa,
Cortese, mi donò vermiglia
rosa.*

*A l'atto dolce humano,
Quale, oimè, mi fess'io;*

*Qual mi nacque desio,
Dicalo Amor, ch'ancora
Due ne formò nel suo bel viso allora.*

*E mentre le mirai,
La donata baciai:*

Lasso, e con tale ardore,

Che con la bocca lei; l'altre col core.

Questa

II.

*Questa uermiglia rosa ,
Che bella man mi porse ,
Post' hà l'anima mia di vita in forse .
Quasi uoleſſe dire , e non è cosa ,
Che men duri gioiosa ,
E così ſia di te , ſeguendo Amore ;
Laſſo , e del uer s' accorſe ,
Che poco può durar vita amorosa .
Pur ſi rinfranca il core ,
A mirarne altre due nel uiſo , e tali ,
Che natural beltà rend immortali .*

III.

*o fresca rosa , e cara ,
Datami da colei , che nel bel uiſo
N' hà due più colorite ,
E ne la bella bocca una più rara .
Or che farò di te ? le più gradite
Di già m' hanno conquiſo ,
E' l' cor tra lor diuiſo .
Pur te bacio , e non loro ,
E morrei lor baciando , e te , non moro .*



IIII.

*Leggiadrissima mano ,
 E bella sì , ch' vna sì bella in vano
 V' à ricercando Amore .
 Ahi questa vaga rosa ,
 C' hebbi da te ben mi conforta il core
 Col color , con l' odore ,
 Ma la fiamma amorosa
 Non però scema , anzi rinforza ardore :
 E mentre ch' io la bacio , e ch' io la miro &
 Altre due ne sospiro .*

V.

*Deh chi vi mosse , oimè , Donna amorosa ,
 A donarmi vna rosa ?
 Amor non già , cred' io ,
 Che in voi non può tanto ,
 Ch' appaghi , ò freni in me voglia , ò desio :
 E se fù pur' Amor , io sò ben quanto
 N' hà perduto il cor mio
 Di forza , e di valore ;
 E qual cresciuto è in lui fiamma & ardore .
 Ma sia che può , la bacio , e n' hò diletto ;
 Che pur d' E M I L I A ella fiorì nel petto .*





LVCE VARI A.

Per la Signora Luciminia Se-
glizzi Putti.

I.



*Vesta amorosa LVCE,
Altra luce non hà, che la
pareggi,
Nè fiamma è, che lampeggi
A par de la bellezza,
Ond' ella nel mio cor sfauil-
la, e luce:*

*Ma troppo altiera sprezza
Il loco, ouel' incendio, oimè, produce;
Tal che s' Amor non opra,
Nobil sarà l'oprar, vil sarà l'opra.*



II.

Questa leggiadra LVCE

D'Amor la face hà seco ,

Ma tanto più di lei riscalda , e luce ,

Ch'io uò dicendo meco .

Se la bellezza ond'ella splende auampa ,

Chi non arder per lei si guarda , ò scampa ?

Io n' ardo , e ben ch'io mora ,

M'è l'ardore , e'l morir più caro ogniora .

III.

Questa fugace LVCE ,

Che fuggendo mi strugge ,

E sempre più , quanto più spesso fugge :

Con la bellezza , onde sì chiara luce ,

Tal seco ognior conduce

Foco uiuo e mortal, che s'arde , un core ,

E i uiue ardendo , e risorgendo , muore .



Questa

IIII.

Questa souana LVCE

A tal beltà s'appoggia,

che men risplende il Sol, quanto più poggia

E se benigna luce,

Gioia nel sen di chi la uede induce:

Ma se fiera si gira;

Mort'è di chi la mira.

Io non la miro, e non la veggio mai,

Ch'io non senta nel cor piaceri, e guai.

V.

Questa bramata LVCE,

Luce d'Amor, che senza lui non luce,

Vien da beltà sì noua,

che chi non la desia,

Smarrito è fuor de l'amorosa uia.

Io la bramo, e desio, ma che mi gioua?

Ella splendor non uole,

Doue non giostri di splendor col Sole.

Ahi, ma se'l Sole è Febo, i' Pindo hà parte;

Et io seguo per lei di Febo l'arte.





LA GEMMA.

Per la Signora Margarita Martignoni Costantini.

I.



EMMA, pregio d'Amore,
Di Vener pegno, e de le
Gratie honore.

GEMMA, s'altri ti
mira,
Mentre la tua beltà, gio-

iendo, ammira,
Sente infiammarsi il core
Dun così puro, e sì soave ardore,
Ch'aller più gode, quando più sospira.
GEMMA, tu se quell'vna,
C'haunta, più non se ne cerca alcuna.



GEM-

II.

GEMMA, sol de la vista
 Conforti ogni alma tormentosa, e tristia,
 E fai col tuo splendore
 Il sol men chiaro, e più superbo Amore;
 E chi ti mira fiso,
 Ratto oblia la beltà d'ogni bel viso.
 Chi poi bramando, acquista
 Gracia, che'l lume tuo li passi al core:
 Benche cenere il renda;
 Fiamma non è, da cui più gioia attenda.

III.

GEMMA, che splendi in terra
 Via più che'l Sole in cielo,
 Deh, non faccia sì spesso ingiuria, e guerra
 A' la tua luce il velo:
 Che coperta, di gelo
 Ogni alma rende, e discoperta, ardore
 Auentia in ogni core:
 E tal ardor, ch'è poi
 Gloria per te; felicità per noi.



IIII.

GEMMA lucida, e pura,
 Ma non rigida, e dura.
GEMMA, c'hai tal virtù, che chi ti mira,
 Bench'ami, non sospira:
 Però che col mirar la tua bellezza,
 D'altra più non si cura;
 Tanto nel tuo splendor l'anima s'avezza.
 Sol, se talor ti turbi,
 Tutto il Regno d'Amor moui, e conturbi.

V.

GEMMA, che sprezzi l'oro,
 Quasi ornamento à te souerchio, e uano;
 E stimi uile ogni artificio humano.
 Il natural lauoro,
 E'l pregio natural, ch'ognior s'auanza
 In te, può torre à l'altre ogni speranza,
 Che toccar possa à loro
 D'arricchir, com'à te, l'alto tesoro
 D'Amore, ò di Natura;
 Ch'ogni altra appresso te si mostra oscura.
 In somma tu se tale,
 Ch'à te Gemma non è nel mondo eguale.





IL CANTO.

Per la Signora Teodora Gonzaga Guidi , Marchesa di Bagno.

I.



*L' canto di costei ,
Sento da me partir gli spir-
ti miei ,
E rimanere il core
Vinto dal gran diletto ,
In signoria d' Amore ;*

*E l' albergo ai già sdegnar del petto .
Qual' altro canto mai fè tale effetto ?
E pur chi più , e più l' ode ;
Quanto più perde , oimè , tanto più gode .*



II.

Canto questo non è d'humani accenti ,
 Nè di Gratia , ò di Muse , ò di Sirene ;
 ch'non hauria possanza
 D'addolcire i tormenti .
 D'alleggerir le pene .
 Questo è canto celeste ,
 Chi di voce si veste , e di sembianza
 Di Donna così bella , e così rara ,
 Ch'ogni virtù da lei Minerva impari .

III.

Canta la voce , e guardan gli occhi , e'l guardo ,
 E'l canto è fiamma , e dardo :
 Ma tal dardo , e tal fiamma ,
 Se non uccide ; infiamma .
 Questo in altrui : in me quād'edo , e guardo ,
 Arde , e trafigge il core ;
 E beltà n'è cagion , ministro Amore .
 E pur sempre chi può , l'ascolta , e mira ;
 E diletto n'hà più chi più sospira .



Quel,

IIII.

Quel, c' hora ascolto, è canto
Da torre à quel de le Sirene il vanto:
E chi l'esprime, e forma,
Con la beltà può sì, ch'altrui trasforma
In ogni estrania forma:
Ma il più riduce in pietra;
Nè mai più vita, ò libertà s'impetra:
E chi non l'ode, e vede;
Le merauiglie in lei d'Amor non crede.

V.

Chi potria dir l'effetto,
che'l canto di costei fà nel mio petto?
Ma che nel mio? chi puote
Vdir le dolci note,
E non sentir dal suo rapirsi il core,
E farne festa Amore?
Smisurato è il diletto,
E smisurato è sì, che chi nol sente,
Vdendola cantar; priuo è di mente.





CANTO VITTORIOSO.

Per la Signora Vittoria Dentici
Vliua.

I.



*Ostei, che co' begli occhi, e
col bel viso
Suol trionfar dei più super-
bi amanti;
Quando auien ch'ella cãti,
Fa rimaner conquiso*

*Chi vnque l'ode: e chi s'arretta, ò fugge;
O' cade, ò si strugge:
Es'altri è, che si vanta
Di contrastar, ben dal contrasto hà gloria;
Ma poi non hà VITTORIA.*



II.

*Canta , e cantando hà gloria
 Soura le Muse , e soura le Sirene
 Questa d' Amor VITTORIA:
 Es' anco suona , auiene ,
 che chi l' ascolta , ottiene
 O' di morir gioiando ,
 O' di viuere ardendo ;
 Però che con la voce , e con gli sguardi ,
 Auuenta fiamme , e dardi .*

III.

*L' Armonia de le Gratie , e de gli Amori
 Mai non vdi , chi non vdi talora
 Il cantar di costei .
 Le voci sono ardori ,
 Il viso vn vero Sol , gli occhi splendori ,
 Ond' ella huomini , e Dei
 In fiamma & innamora :
 E n' hà sì fatta gloria ,
 Ch' anco hà d' Amor VITTORIA.*



IIII.

Con la tua bella bocca ,
 Ch'infiamma ciò , che tocca :
 E suona con la man leggiadra , e canta
 Amor , ch'in lor viriù d'arder si vanta .
 Quinci chi vede , & ode ,
 La celeste armonia comprende , e gode .
 Ma di dolcezza tanta
 La gran beltà , ch'in te s'ammira , hà gloria ,
 Gloriosa **VITTORIA.**

V.

Il suono , e'l canto , onde sì rara siete ,
 Cara , non sò se Musa , ò se Sirena ,
 Hà tanta forza in noi
 Che nulla in pregio habbiam , che nō sia voi .
 Onde qualor mouere
 O la bocca , ò la man , dolce catena
 E , che ne stringe , e frena
 Con tanta nostra contentezza , e gloria ,
 Che'l perder n'è **VITTORIA.**





PALLA DINEVE DONATA.

Per la Signora Agostina Fosconi, la
qual non volendomi tirar neve,
me ne donò vna pallotta.

I.



ANDIDA Man, ch'es-
ser d'Amor ben deue,
Liera mi pose in man pal-
la di neve,
E pur quel gelo vn poco
Ristorò l'arsa mano;

Ma via più crebbe, oimè, nel core il foco.
Poi, lasso hò cerco inuano,
Con la dolce memoria di quell'atto,
Di non arder affatto:

Ma quanto il freddo de la neve hà forza;
Tanto il mio ardor la bella Man rinforza.

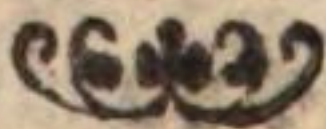


II.

O' bella Man , ben sei
 Ministra , oimè , d' Amore ,
 S' in man dandomi neve , in' fiammi il core.
 E pur saper già dei ,
 Che quella arse altro foco ,
 E in questo , solo il tuo trouar può loco .
 Dunque , deh perche proua
 Altri argomenti noui ,
 Accioch io mi consumi , accio ch'io mora ?
 Ahi , tu sola m'uccidi , e struggi ogn'ora .

III.

La cara Man , ch'in man palla di neve
 Mi diè con vn sorriso
 Del' angelico viso ;
 Vffitio fè , chi'l crederia ? di foco :
 E s' arsa già non era
 La destra mia , come di Mutio , allora
 Ardea senza dimora ;
 Ma il cor , che più d'vn poco
 Ardea , s' accese , oimè , di tal maniera ,
 Ch'eterno fia l'ardore ;
 E col sorriso altrui , nè rise Amore .



IIII.

Bellissima Donzella,
Con la leggiadra Mano,
A' dare in mano à me palla di neve;
Tu pensi, e pensi inuano
Di far minore in lei l'antica arsura.
Ma tu l'accresci, ah! lasso, e ne riceue
Vna più grande il core,
Che così vuole Amore:
Amor, che fa con quella
Ignuda Mano ogn'opra sua più bella:
Amor, c'ha di te cura;
E gioia, e noia à me per te procura.





VESTIR BERETINO.

Per la Signora Barbara dal Corno
Tiberti, la quale andò vn tem-
po, per voto, vestita di
bererino.

I.



MOR, bigia è la vesta
Di questa bella *BAR-*
BARA gentile,
Ma d'Alabastro è il sen,
d'oro la vesta.

Il habito in vero è vile.

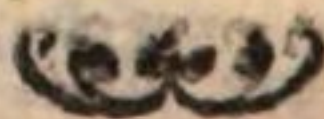
et in mora p. legg. adre, e si pregiate,
E dai ciel honorate al Mondo amate:

Pur, così vil, r. splende

In torno à lei, ch'ogni altro core accende.

Ahi, ben arde ogni core

Ma il suo disprezza ogni amoroso ardore.



II.

Albigio, onde si veste

La BARBARA di Nome,

E di costume, e di belia celeste,

Vn bigio è tal, ch' a noi dimostra come

Frà cenere ogni core,

Ch' arda per lei d'amore.

E pur sen arde, ma chi n' arde, il proua,

E non è cosa noua;

Ch' anch' io m' incenerisco, e mal si deue,

In vn foco di NEE.

III.

Ahi, che vuol importar la bigia vesta,

Onde costei s' ammanta,

Amor che sì di ferità si vanta è

Cenere importa, ah! lasso,

E vorrà incenerir tutti quei cori,

Ch' ella empiti hà d' ardori.

Ahi, BARBARA è ben questa

Sua fiera voglia, e più mortal, e honesta.

Ma in s' in tutto lasso

Non sei d' oprar, fà che non pera almeno

Quel cor, che più n' è pieno.



IIII.

Non basta à questa B A R B A R A crudele
 D arder questo, e quel core
 Nel foco feruiffimo d' Amore:
 che vaga di sospiri, e di querele,
 D incenerire hà brama
 Tutti quei di chi l'ama.
 Quinci per darne inditio, il bigio porta:
 E con sì certa scorta,
 Non è chi se ne guardi;
 Tal nel viso hà virtù, forza nei guardi.

III





L A
R I T E N T I O N E .

Per Carlo Emanuele Duca di Sa-
uoia , il quale , essendo io à Turi-
no , non volea lasciarmi partire .
La Barbara è la Signora Con-
tessa di Sala .

I .



V A L Cavalier non teme ,
ò qual Eroe .
L'ira d' Amore , ò l'ira
Di bella donna , se si sde-
gna , ò adira ?
Io per me tremo , e chi più
sà p'ù trema ,

Sol pensando à gli esempi
Di chi s'fferuà miserandi scempi ;
E nulla voi , ò sicurezza estrema .
Signor deh non prouate (hà forza ,
Quanto in virtù d' Amor B A R B A R A
Allor che sdegno in lei l'ira rinforza ,
Se'l proprio bene amate .
E se del proprio ben poco vi cale ;
Cagion non siate del mio eterno male .

H 3 Signor ,



I. A

SCOTTATURA.

Per la Signora Hippolita Benigni
Manfredi, la quale facendosi vna
mattina i ricci, con quel ferro cal-
do si scottò la fronte.

I.



*IPPOLITA sforzava
Le belle mani à far più belli i
crini
Sovra gli occhi diuini:
E l'arder d'esti à lei parendo
poco;*

*Faceau oprare il foco.
Ma inuide le mani,
(O tema, ò pensier vani)
Ch'altro di lor più bello in lei splendesse
Per arte, ò per natura;
Arser la fronte. Ahi, dispietata arsura:
ch'Amor poscia l'elese
A incendio vniuersal di cuori, e d'alme;
En'hà di già mille trionfi, e palme.*

Ben

II.

Ben tua ministra, Amore,

E questa fiera Amazona superba,

che non tra fiori, e l'herba

I nodi tende, onde mi stringa il core;

Ma sovra gli occhi ardenti,

che struggono le genti.

E di chiome li tesse,

E perche nuocan più, v'adopra il foco.

Ma quelle mani stesse,

che l'opra fanno in sì dannoso loco,

In vendetta di me pietose, e pronte

Arfa l'hanno la fronte.

Ahi lasso, & io, ancor ch'offeso tanto,

Dopo il piacer n hò pianto.

III.

Qual foco arse la fronte,

On d'io porto arso il core?

Ahi non fù già d'Amore:

Ch'essendo ella per sè di fatal gelo,

Non le può contra Amor, nè tutto il cielo.

Ella di propria mano,

Per desir empio, e strano,

Scottolla, e volse dire.

Qual aspettar puoi tu stratio, e martire,

S'io stessa à me ne dò per far maggiore

In vn la mia bellezza, e'l tuo dolore?

Or s'ella può soffrire,

Per van diletto, in sè tormento, e danno;

Chi non spera da lei pena, & affanno?

H

S

Ferro,

IIII.

Ferro, già fatto foco,
Seruiua à far più belli,
E crespi quei capelli,
Ond io fui preso, e'l contrastar fu poco.
Le mani à l'opra troppo intente, e pronte,
Arsero, oimè, la fronte:
Di che sdegno! HIPPOLITA, e dolente;
Nascondeasi à la gente.
Ma pietoso di molti, e del mio core,
Ciò non sofferse lungamente Amore:
Anzi per affidarla,
E più per consolarla,
Disse tra lieto, e mesto, in chiara voce;
Che nè ferro, nè foco à beltà nocce.





PRIMO

PARTO.

Per la Signora Contessa Lodouica
Locatelli Fantaguzzi , la quale
partorì la prima volta vna bam-
bina , e Margarita hebbe nome .

I.



DONNA di pura Neue
Hà partorito vn fiore ,
E n'orna già la sua favetta
Amore.
Il fiore è MARGHERITA;
E ne vedremo in breue

L' Amoroſa magion tutta fiorita:
Perè ch'è sì gradita
La Neue , ond' ella vſcì , che del ſuo gelo
Amor ſi nutre in cielo .



II.

Già mi credetti, Amore,
 che si fesser le Perle,
 Si care à posseder, vaghe à vederle,
 Di rugiada, e di Sole,
 Et haueser dal mar tanto candore.
 Hor questa, c'homai vuole
 Contender con le Stelle
 Per le bellezze sue rare nouelle,
 Chi fatta hauer la deue,
 S'è nata ne la Neue?
 Tu fatta l'hai, che di tal Neue ancora
 L'Alba fai chiara, e candida l'Aurora.

III.

Questa, di c'hor s'ingemma,
 Et hor prodotta l'hà, donna di Neue,
 E ben picciola G E M M A,
 Ma già di tal splendore,
 Che Vener n'ha diletto, inuidia Amore:
 E s'ella crescerà, com'esser deue;
 Sarà felice sorte
 Di chi se n'ornerà fino alla morte:
 Ma pretiosa è tanto,
 Che Gione, e Febo sol ne merta il vanto.



IIII.

*Il mirabil Monile ,
C'hor te Cesena honora ,
E d'un fior, d'una Gemma, e d'una Perla.
Il fiore è sì gentile ,
Che se ne gloria flora .
La Gemma è pretiosa
Sì, che la stima ogni huom Gēma amorosa,
E la Perla è sì rara ,
Ch' à sperar sol d'hauerla ,
A disperar s'impara .
E pur tal Perla, e pur tal Gemma, | e'l fiore
Escon di Neve , ma gli hà tratti Amore .*





L V C E

P V R A.

Per la Signora Lucia Donati.

I.



GENTIL bella fanciulla,
che'l Nome hà da la
LVCE,
E più che'l Sol riluce ;
Se gira gli occhi intorno ,
Fà più superbo Amor , più
chiaro il giorno :

E con essi à più cuori
Auentà ad hor ad hor nouelli ardori ;
Gli ardori poi son tali ,
Che diletta struggendo , e son mortali .



Gentil ,

II.

Gentil bella fanciulla

Vaga L V C E d'Amore ,

E d'ogni puro core ,

La gratia , c'hai nel viso , e nel sembiante

Tel'ha DONATA il cielo ,

E benche spesso la ricopra il velo ,

Pur ti diventa amante

Chi ti vede , e chi t'ode ;

E più ch'arda ciascun , più t'ama , e gode .

III.

Gentil , bella fanciulla ,

In cui risplende vna sì chiara L V C E

Che desio di virtù moue , produce ,

Ma quel , che più t'honora ,

E ch'in fronte ti luce

Raggio d'Amor , ch'ogni huom di te inna-

E mostra adhora adhora (mora ,

Noua beltà , ch'in te del ciel traluce :

E pur non te ne curi ;

Anzi à chi t'ama più , più mal procuri .



II.

Signor , Donna diuina

Il troppo tardo mio ritorno aspetta ,
 Et io , da l'ira sua , fiera vendetta :
 E pur del mio fallire
 Voi la cagione , e voi l'effetto siete ;
 Che m'impedite il gire ,
 E nessun prò , nessun piacer n'hauete .
 Deh vincami pietà del mio dolore ,
 Se da BARBARA man vi guardi Amore .

III.

Non sò se crudeltate , ò cortesia

Cagioni in me per voi la pena mia .

Al non lasciarmi gire .

A' la beltà , c' honore , è mio martire .

E periglio di morte ,

O' d'altra sorte , più di morte ria .

Dunque , Signor , se mai

Tema d'Amor prouaste , ò sdegno, ò forza

Girmi lasciate homai ,

che l' duol sempre rinforza :

E poco più che cresca ;

Non gionerà che poi di me v'incresca .



Or , qual

IIII.

Or , qual diletto hauete ,
 Signor , del mio periglio , anzi del male ,
 Ch'esser potria mortale ?
 Se non tremate voi , se non temete
 Ira **B A R B A R A** , ò sdegno ,
 Non procurate il mio morire indegno :
O se non fia morir ; lo stratio almeno ;
 Ahi , che di tema , trema il cor nel seno .
 Non mi tardate il gire ,
O vi dia parte Amor del mio martire .





L. A

SCOTTATURA.

Per la Signora Hippolita Benigni
Manfredi, la quale facendosi vna
mattina i ricci, con quel ferro cal-
do si scottò la fronte.

I.



IPPOLITA sforzaua
Le belle mani à far più belli i
crini
Soura gli occhi diuini:
El arder d'essi à lei parendo
poco;

Faceani oprare il foco.
Ma inuide le mani,
(O tema, ò pensier vani)
Ch'altro di lor più bello in lei splendesse
Per arte, ò per natura;
Arser la fronte. Ahi, dispietata arsura:
ch'Amor poscia l'elese
A incendio vniuersal di cuori, e d'alme;
En'hà di già mille trionfi, e palme.

Ben

II.

Ben tua ministra , Amore ,

E questa fiera Amazona superba ,

che non tra fiori , e l herba

I nodi tende , onde mi stringa il core ;

Ma sovra gli occhi ardenti ,

che struggono le genti .

E di chiome li tesse ,

E perche nuocan più , v'adopra il foco .

Ma quelle mani stesse ,

che l'opra fanno in sì dannoso loco ,

In vendetta di me pietose , e pronte

Arfa l'hanno la fronte .

Ahi lasso , & io , ancor ch'offeso tanto ,

Dopo il piacer n hò pianto .

III.

Qual foco arse la fronte ,

On d'io porto arso il core ?

Ahi non fù già d' Amore :

Ch'essendo ella per sè di fatal gelo ,

Non le può contra Amor , nè tutto il cielo .

Ella di propria mano ,

Per desir empio , e sirano ,

Scottolla , e volse dire .

Qual aspettar puoi tu stratio , e martire ,

S'io stessa à me ne dò per far maggiore

In vn la mia bellezza , e'l tuo dolore ?

Or s'ella può soffrire ,

Per van diletto , in sè tormento , e danno ;

Chi non spera da lei pena , & affanno ?

H S

Ferro ,

IIII.

Ferro, già fatto foco ,
Seruiua à far più belli ,
E crespi quei capelli ,
Ond io fui preso , e'l contrastar fù poco.
Le mani à l'opra troppo intente , e pronte ,
Arsero , oimè , la fronte :
Di che sdegnosa **HIPPOLITA**, e dolente;
Nascondeasi à la gente .
Ma pietoso di molti , e del mio core ,
Ciò non sofferse lungamente Amore :
Anzi per affidarla ,
E più per consolarla ,
Disse tra lieto , e mesto , in chiara voce ;
Che nè ferro , nè foco à beltà nocce .





PRIMO

PARTO.

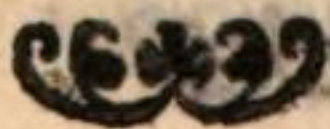
Per la Signora Contessa Lodouica
Locatelli Fantaguzzi , la quale
partorì la prima volta vna bam-
bina , e Margarita hebbe nome .

I.



DONNA di pura Neue
Hà partorito vn fiore ,
En' orna già la sua faretra
Amore.
Il fiore è MARGHERITA;
E ne vedremo in breue

L' Amoroſa magion tutta fiorita:
Però ch'è sì gradita
La Neue , ond' ella vſcì , che del ſuo gelo
Amor ſi nutre in cielo .

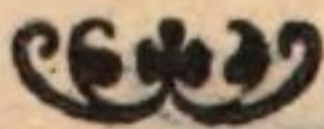


II.

Già mi credetti, Amore,
 che si fesser le Perle,
 Si care à posseder, vaghe à vederle,
 Di rugiada, e di Sole,
 Et haueser dal mar tanto candore.
 Hor questa, c'homai vuole
 Contender con le Stelle
 Per le bellezze sue rare nouelle,
 Chi fatta hauer la deue,
 S'è nata ne la Neue?
 Tu fatta l'hai, che di tal Neue ancora
 L'Alba fai chiara, e candida l'Aurora.

III.

Questa, di c'hor s'ingemma,
 Et hor prodotta l'hà, donna di Neue,
 E ben picciola G E M M A,
 Ma già di tal splendore,
 Che Vener n'ha diletto, inuidia Amore:
 E s'ella crescerà, com'esser deue;
 Sarà felice forte
 Di chi se n'ornerà fino alla morte:
 Ma pretiosa è tanto,
 Che Gione, e Febo sol ne merita il vanto.



IIII.

Il mirabil Monile ,
C'hor te Cesena honora ,
E d'vn fior, d'vna Gemma, e d'vna Perla.
Il fiore è sì gentile ,
Che se ne gloria flora .
La Gemma è pretiosa
Sì, che la stima ogni huom Gēma amorosa,
E la Perla è sì rara ,
Ch'à sperar sol d'hauerla ,
A disperar s'impara .
E pur tal Perla, e pur tal Gemma, | e'l fiore
Escon di Neue , ma gli hà tratti Amore .





L V C E

P V R A.

Per la Signora Lucia Donati.

I.



ENTIL bella fanciulla,
che'l Nome hà da la
LVCE,
E più che'l Sol riluce;
Se gira gli occhi intorno,
Fà più superbo Amor, più
chiaro il giorno:

*E con essi à più cuori
Auentà ad hor ad hor nouelli ardori;
Gli ardori poi son tali,
Che diletta struggendo, e son mortali.*



Gentil,

II.

Gentil bella fanciulla

Vaga L V C E d'Amore,

E d'ogni puro core,

La gratia, c'hai nel viso, e nel sembiante

Tel'ha DONATA il cielo,

E benche spesso la ricopra il velo,

Pur ti diventa amante

Chi ti vede, e chi t'ode;

E più ch'arda ciascun, più t'ama, e gode.

III.

Gentil, bella fanciulla,

In cui risplende vna sì chiara L V C E

che desio di virtù moue, produce,

Ma quel, che più t'honora,

E ch'in fronte ti luce

Raggio d'Amor, ch'ogni huom di te innamora

E mostra adhora adhora (mora,

Noua beltà, ch'in te del ciel traluce:

E pur non te ne curi;

Anzi à chi t'ama più, più mal procuri.



IIII.

Gentil , bella fanciulla ,
S' in te sì chiara splende
L V C E d' Amor che giù dal ciel discende ,
Perche gli occhi sì torbidi , e sì fieri
Volgi , ver chi ti mira ?
Non basta , che sian schini , e siano altieri ?
Già per te non sospira ,
Se non chi tua beltà loda , & ammira :
E chi non se ne accende ,
O se non stima , ò quella non comprende .





IL NEO.

Per la Signora Lucretia
Rasponi Barucci.

I.



*E fosse bello il cielo
com'è bello il bel viso di costei,
Senza timor direi,
Che quel bel NEO, ch'io splen-
der veggio in esso,
Fosse vna stella, e forse il Sole istesso.
E perc' hà più d'vn delicato pelo,
Direi, sono i suoi raggi,
Atti à produrre in vn sol di più Maggi.
Ma non è Sol, nè stella,
Ch'è cosa assai più bella:
Et opra esser conuien di man d'Amore
D'abbagliar gli occhi, e d'impiagare il cor*



II.

O gran forza d'un NEO,
 Per esser nel bel viso di costei.
 Di mille mori: è reo,
 E d'anime, e di cuori;
 E par ministro di perpetui ardori.
 Oimè chi tal è il feo?
 Nessuno il fè ma col bel viso, è nato,
 Sì di saette armato:
 E quei tanti ardentissimi splendori,
 Ha da begli occhi rei,
 Di questa, che non hà simile à lei.
 Quinci pur un non scampa,
 Perchè altri n'è trafitto, altri n'auampa.

III.

Quel dì, che del bel NEO
 M'accorsi, che LVRETIA hà nel bel viso,
 E un poco il mirai fiso,
 Dissi verso il mio core;
 Quest'è il nido d'Amore.
 Poi contemplando intento i suoi begli occhi,
 Pur d'ssi verso lui, non par che scocchi
 Ei mi tremò nel seno,
 E me temer sì feo,
 Che merauiglia fu non venir meno.



IIII.

● se quel caro NEO,
 ch' Amor per far più bello un viso feo,
 Di strali d'oro fin sì non armasse,
 E se non gli auentasse
 Per l'altrui stratio, e morte,
 Ma sol perche chi ama, ami più forte;
 Chi è, chi nol lodasse?
 E pur si loda ancora;
 Ch'ognun par, che così contento mora.





L A

FORESTIERA.

Per la Signora Paolina
Forestieri.

I.



A bella FORESTIERA,
che donde parte, e dove
arriva, hà seco
Tutti i doni d' Amore,
E par, che dica. A gloria
mia gli arreco;
Se non ch'è troppo altiera,

Tal hà ne gli occhi ardore,
ch'arderebbe ogni core.

Ma s'alquanto si mostra vn dì men fiera,
Pur'vn non scamperà, che non si strugga;
Sia pur gelato, ò fugga.



II.

La bella FORESTIERA,
 Non bella men , ch'altiera ,
 Vada pur lunge , ò pressò ,
 Ch' Amor sempre è con lei , ella con esso .
 Vero è ch'ella è sì fiera ,
 Che fa lui fiero ancora ,
 E p'ù contra ciascun , che s'innamora
 De la beltà di lei ;
 Quasi egli amante sol sia di costei .
 Dunque , ò misero il core ,
 Di chi la segue , s'ha contrario Amore .

III.

La bella FORESTIERA,
 Seguita , oimè , da tanti ,
 Non sò s'udate , ò amanti :
 Ma s'ella tanto , quanto pare , è fiera ;
 Sono amanti , & d'aii :
 E se non son di pazienza armati ,
 Proueran fiero ancora ;
 E forse à morte , Amor , ch'è seco ogniora :
 E stretto in guisa , ch'io non sò di loro
 Quale Amor sia ; sò ben ch'io miro , e moro .



IIII.

La bella FORESTIERA,

Da tutti è conosciuta, e riverita.

Tutti ad amarla inuita

con la beltà, che sì la rende altiera,
che talor anco è fiera.

Ma sia fiera, se sà, ch'altri la uita

Non stima per suo amore;

E felice è chi muore:

Et hà ragion, chi muor, d'esser felice;

Se per maggior beltà viver non lice.





PIACIMENTO

CRVDELE.

Per la Signora Virginia Narducci
Massini, la qual diceua, che di
tutte l'opere mie, più le piaceua la
Semiramis Tragedia.

I.



S E G N O è di crudeltà, Don-
na gentile,
L'hauer pù d'altro in pregio
Il fier tragico stile:
Nè vale il dir, che per nain-
ra e Regio;

ch'altre sorti di carmi
Trautano ancor de i Rè le paci, e l'armi.
Ma quei, che voi laudate,
Pieni son d'impietate.
E però, benchè miei, n'hò doglia, e temo
Ch'Amor con voi s'adiri anzi ne iremo.



Scritto

II.

Scritto hò versi d'amore ,
 E d'amoros inganni , e di dolore :
 E scritti n hò lodando
 Rare bellezze , e bei costumi , e quando
 N'hebbi ragione (e forse feci errore)
 Dissi di sdegno ; forse
 Con troppa asprezza il dir trafisse , e morse .
 Scritt ho fatti di Boschi , e di Pastori ,
 E Tragichi furori .
 Ahilasso , e questi più piacciono à voi ;
 O smentirai noi .

III.

O fiera di giudicio , e più di core ,
 Poi che da voi si giudica , e si loda
 Di maggior gloria , e loda ,
 Del altre Poesia , che tratti orrore
 Di tragica materia , e contra Amore .
 Or , che fanno con voi
 Tante bellezze , e sì gentil sembianze ,
 Se l'altro è di Diamante ?
 Che sperar possiam noi
 Di mercè d' pietate ,
 Se vi diletta sì la crudeltate ?



IIII.

VIRGINIA, e qual vi mone
 Spirto di crudeltà l'animo, e'l core
 Ad amare, à lodar più d'altri versi
 Quei, che tragiche proue
 Trattano, e fiero amore?
 Ahi, questo è bene errore,
 Da cui vostri costumi esser diversi
 Mostra il bel viso innamorato, e lieto.
 Ma forse nel secreto
 Non siete tal, chi può vedere aperto
 L'altrui pensier? chi giudicar l'incerto?



104

CORONA
DONATA.

Per Suora Agostina Fosconi, dell'ordine di S. Domenico, alla quale
io donai vna Corona del
Signore.

I.



*EV A, sacra fanciulla,
Con questa il core, e le pa-
role al cielo:
E ripensando ben, che'l Mon-
do è nulla,
Te raccomanda, e me, con
puro zelo,
Al sempiterno Amore;
Ond'ei n'accenda del suo santo ardore.
Ma tu già n'ardi, & io
Non sò d'haverne ancor fermo desio.*



Santa

II.

*Santa CORONA è questa ,
Onde il Signor si prieghi ,
Ch' à noi la gratia del suo amor non nieghi .
Prendila , e tu , sacrata giouinetta ,
A lui sposa diletta ,
L'adopra sì , che'l suo voler si pieghi
A darne tal virtute ,
Che possiamo sperar nostra salute .
Ma tu sperar la puoi ;
Io spero , e temo , e corro à i prieghi tuoi .*

III.

*Questa , c'humil ti dona
La mia deuota mano , hor non errante ,
E del Signor CORONA ,
Di quel Signor , di tutti i buoni amante .
Con essa , o di qua giù noua Angioletta ,
A lui cara , e diletta ,
Priegalo per noi due di tanta fede ,
Che n'assicuri dela sua mercede .
Ma tu ne sei sicura ;
Io nò , che troppo reo ; tu sacra , e pura .*





LA VALLE.

Per la Signora Alda Gazzoli
Valle.

I.



N amorosa *V* ALLE,
Tutta fiorita allor, tutta
ridente,
Lacci mi tese Amore;
E preso fu subitamente il
core.

Erani vn sol sì ardente,
Sì chiaro, e sì possente,
Che mirar nol potea vista mortale.
Ahi lasso, e fu il mio male,
Che pur vn dì volsi mirarlo. Allora
Infermo caddi, e conuerrà, ch'io mora.



Vn'amo-

II.

Vn' amorosa VALLE

E nel Regno di Manto:

Ma per chi segue Amore;

Anzi chiamar si può valle di pianto.

Però che s'altri vi smarrisce il core,

Lo perde affatto, e poi

Mena sempre dogliosi i giorni suoi.

Pur, se talor gli si discopre il Sole;

Altro non brama, ò vuole.

III.

D'un' amorosa VALLE,

Mentr'io vagheggio i fiori,

Mi sento intorno festeggiar gli Amori.

Poſcia à leuarsi il Sole

Comincia à poco à poco,

E far più vago, e più sereno il loco.

Allor, più che non suole,

In me cresce il deſio de la ſua luce:

Ma quanto cresce più; men mi riluce.





S E R P I

ALL'ORECCHIE.

Per la Sig. Andriana Pignatti Torre,
laquale portaua per pendenti
alle orecchie. due Serpi,
ò bisce d'oro.

I.



*L'orecchie le Serpi, Amor
ne gli occhi
Porta ad ognior costei,
E sempre ouunque tocchi,
col bel guardo sereno;
Par che sparga di foco, e
di veleno.*

*Quinci non è chi lei
Offenda, che non vede, e che non ode
Gli altrui martiri, e le sue proprie lode.
L'impietà chiude i lumi,
E l'insegnan le Serpi empì costumi.*

Quelle,

II.

Quelle, onde son legate
 L'orecchie di costei,
 Non saprei dir se sono Serpi, ò Fate;
 Sì poco mai posso appressarmi à lei.
 Amor, tu, che le sei
 Sempre ne gli occhi ardenti,
 Deh dimmi questo almen. Sono Serpenti?
 Ah! sono, che tu ridi.
 Adunque de' tuoi firi non ti fidi?
 Ancor veleno vuoi?
 O sventurati noi.

III.

Dunque sì salda, e sì superba **TORRE**
 Bisogno, per sua guardia hà di Serpenti?
 Non bastan gli occhi ardenti di costei,
 Per difesa di lei?
 Anzi col fiato lor, col sibilare
 Impediscon l'vdire, e l'ascoltare.
 Ah! non bisogna porre
 Altro per sicurezza. A noi sì torre,
 Per difendere il core,
 Convien diamate, ò gel; ma il vieta Amore.





CAMINAR LEGGIADRO.

Per la Signora Angelica Diedi
dal Corno.

L. II



V A L'è costei, che sì leggiam-
dramente

Caminar veggio, e seco

Par, che camini Amore?

*L'anima, ch'io non sò se sia
più meco*

O segua lei, da lui risponder sente,

Cosa ANGELICA parmi,

E preme altiera il core

Sotto il leggiadro piè di chi la mira;

Et io, che sono Amor, non posso airarmi.

Anzi superba, aspira

Ante al mio Regno, e del tardar s'adira.

Quando

II.

Quando costei camina

In guisa sì leggiadra, e pellegrina,
Chi la segue, o la mira

Sente mouersi il core,

E farne il vago piè dolce rapina.

Poi se'l guardo in andando, aliero gira,

Sparge vn sì fatto ardore,

Che mostra ben c'hà ne begli occhi Amore:

E v'è, non già per fare altrui gioire;

Ma penare, o morire.

III.

Se camina costei,

L'ANGELICA belia, che seco porta,

Ogni tormento in ogni cor conforta;

Però, che va con lei

Venere con le Grazie, e tutte à proua

L'ornan di qualche merauiglia noua.

Ella poi saggia accorta,

Và dispensando hor parolette, hor guardi;

Ch'anzi son fiamme, e dardi.





L'AVRA

Per la Signora Aurelia Lunardi
Louatelli.

I.



VRA, ch'al cor mi giungi,
E come dardo il pungi:
E pur per tua natura,
Non sei tu cosa feritrice, e
dura.

*Ma per la tua beltà reco congiungi
Ogni virtù d'Amore;
E puoi ferire, e far gelo, & ardore.
Deh dunque come sei dolce, e soave,
Non esser fiera à chi ti segue, e grane.*



AVRA

I I.

AVRA gentile , e pura ,
che per l'aria spirando ,
In vece di conforto , apporti arsura :
E tanta ad ogni cor , fiera n'apporti ,
Ch'ardendo , e sospirando ;
Mille ne vedi ognior morire , e morire .
Ah come ciò comporti ?
Pur' *AVRA* sei d' Amore ;
Conforta almen chi muore .

I I I.

AVRA dolce , amorosa ,
Aura fresca , gioiosa ,
Aura , che con le Gratie , e con gli Amori
Sempre scherzi , e coi fiori .
Aurauaga , odorosa ,
Aura , il giglio , e la rosa
Ogniora hai teco , e dove passi , e spiri ,
Fuggon pianti , e sospiri .
Questo , se lieta sei , ma se turbata ;
Muore à sentirsi ogni alma innamorata .





HABITO NEGLETTO.

Per la Signora Aurelia Zanca, la
quale io vidi vn dì, passando da
casa sua, in vn'habitetto assai hu-
mile, e con la testa poco culta.

I.



VEST A è beltà perfetta,
ch'anc'humile, e negletta,
Accender può d'amore,
Non pur chi la conosce, e
chi la mira,
E di talor nel core
Sente amoroso ardore;
Ma chi si beffa ancor di chi sospira:
Talla vid'io, passando,
E, vecchio n'arsi, e morrò forse, amando.



I I.

Era negletto il crin , negletto , humile
 L'habito , che copriva
 Il senno vn dì di giouinetta Diua .
 Con l'aureo crin scherzava AVRA gẽtile ,
 E ne la vesta Amore
 Hor si celava , hor si mostrava fuore .
 Tutte queste eran cose
 Noue , merauigliose :
 Et io pur di vederle ottenni in sorte ;
 Ma non sò se per vita , ò se per morte .

I I I.

L'AVRA , che sempre spira
 Fiato d'Arabi odori ,
 Et hà , sol miri , il viso , e'l sen di fiori ;
 Vn dì scorrea negletta
 D'habito , e d'ornamenti .
 Seguiala Amor , ch' anch' ei per lei sospira ,
 E in amorosi accenti ,
 Dicea , correndo . Ahi , così più m'alletta ,
 Mi piace , e mi diletta .
 Tutto ciò vidi , e intesi ,
 Onde , benche di gel , d'amor m'accesi .





BELLEZZA E ROSSORE.

Per la Signora Andriana Gualtieri,
la qual diuenne rossa in viso,
dicendole io, ch'era bella.

I.



O I siete bella, la mia lingua
disse

A vaga giouinetta;
E fu parer de gli occhi, opra
del core.

Era presente Amore,

E ratto il confirmò, poscia lo scrisse,

Con vn'aurea saetta,

Sù la faretra aurata.

Ella, ch'vdissi di beltà lodata,

Si fè di foco in viso;

Io fui da cotal fiamma arso, e conquiso.

II.

*Voi siete bella , e tanto ,
Che vostro è il pregio di bellezza , e l'vanto.
Sì dissi à vaga giouinetta , e tale ,
Ch'esser non può mortale.
Ella , con vn sorriso ,
Mirommi , e venne tutta fiamma in viso ,
Erala Amore à canto :
E visto quel bel foco in quel bel volto ;
Con esso il cor m'ebbe infiammato , e tolto .*

III.

*Voi siete bella , e così bella , ch'io
D'amarui , e di mirarui hò sol desio .
Dissi , & vdimmi giouinetta humile ,
E vaga , e v'era Amor tutto gentile .
Ella , vdendo , diuenne
Di foco nel bel viso ,
Et à lui , credo certo , ò fummi à niso ,
S'arser l'aurate penne .
A me ben' a se il core
Quel vergognoso , & amoroso ardore .*





SERPI

ALL'ORECCHIE.

Per la Sig. Andriana Pignatti Torre,
laquale portaua per pendenti
alle orecchie. due Serpi,
ò bisce d'oro.

I.



*L'orecchie le Serpi, Amor
ne gli occhi
Porta ad ognior costei,
E sempre ouunque tocchi,
col bel guardo sereno;
Par che sparga di foco, e
di veleno.*

*Quinci non è chi lei
Offenda, che non vede, e che non ode
Gli altrui martiri, e le sue proprie lode.
L'impietà chiude i lumi,
E l'insegnan le Serpi empì costumi.*

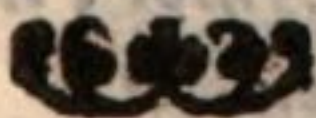
Quelle,

II.

Quelle, onde son legate
 L'orecchie di costei,
 Non saprei dir se sono Serpi, ò Fate;
 Sì poco mai posso appressarmi à lei.
 Amor, tu, che le sei
 Sempre ne gli occhi ardenti,
 Deh dimmi questo almen. Sono Serpenti?
 Ah! sono, che tu ridi.
 Adunque de' tuoi fiali non ti fidi?
 Ancor veleno vuoi?
 O svenurati noi.

III.

Dunque sì salda, e sì superba **TORRE**
 Bisogno, per sua guardia hà di Serpenti?
 Non bastan gli occhi ardenti di costei,
 Per difesa di lei?
 Anzi col fiato lor, col sibilare
 Impediscon l'vdire, e l'ascoltare.
 Ah! non bisogna porre
 Altro per sicurezza. A noi sì torre,
 Per difendere il core,
 Convien diamante, ò gel; ma il vieta Amore.





CAMINAR LEGGIADRO.

Per la Signora Angelica Diedi
dal Corno.

L. II



V A L'è costei, che si leggias-
dramente
Caminar veggio, e seco
Par, che camini Amore?
L'anima, ch'io non sò se sia
più meco

O segua lei, da lui risponder sente,
Cosa ANGELICA parmi,
E preme altiera il core
Sotto il leggiadro piè di chi la mira;
Et io, che sono Amor, non posso airarmi.
Anzi superba, aspira
Anco al mio Regno, e del tardar s'adira.

Quando

II.

Quando costei camina

In guisa sì leggiadra, e pellegrina,

Chi la segue, o la mira

Sente mouersi il core,

E farne il vago piè dolce rapina.

Poi se'l guardo in andando, aliero gira,

Sparge vn sì fatto ardore,

Che mostra ben, c'hà ne begli occhi Amore:

E v'è, non già per fare altrui gioire;

Ma penare, o morire.

III.

Se camina costei,

L'ANGELICA belia, che seco porta,

Ogni tormento in ogni cor conforta;

Però, che va con lei

Venere con le Gratie, e tutte à proua

L'ornan di qualche merauiglia noua.

Ella poi saggia accorta,

Và dispensando hor parolette, hor guardi;

Ch'anzi son fiamme, e dardi.





L'AVRA

Per la Signora Aurelia Lunardi
Louatelli.

I.



VRA, ch'al cor mi giungi,
E come dardo il pungi:
E pur per tua natura,
Non sei tu cosa feritrice, e
dura.

*Ma per la tua beltà seco congiungi
Ogni virtù d'Amore;
E puoi ferire, e far gelo, & ardore.
Deh dunque come sei dolce, e soave,
Non esser fiera à chi ti segue, e grane.*



AVRA

I I.

AVRA gentile , e pura ,
Che per l'aria spirando ,
In vece di conforto , apportì arsura :
E tanta ad ogni cor , fiera n'apportì ,
Ch'ardendo , e sospirando ;
Mille ne vedi ognior morire , e morir .
Ah come ciò comporti ?
Pur' **AVRA** sei d' Amore ;
Conforta almen chi muore .

I I I.

AVRA dolce , amorosa ,
Aura fresca , gioiosa ,
Aura , che con le Gratie , e con gli Amori
Sempre scherzi , e coi fiori .
Aura uaga , odorosa ,
Aura , il giglio , e la rosa
Ogniora hai teco , e dove passi , e spiri ,
Fuggon pianti , e sospiri .
Questo , se lieta sei , ma se turbata ;
Muore à sentirti ognì alma innamorata .





HABITO NEGLETTO.

Per la Signora Aurelia Zanca, la
quale io vidi vn dì, passando da
casa sua, in vn'habitetto assai hu-
mile, e con la testa poco curata.

I.



QUESTA è beltà perfetta,
ch'anc'humile, e negletta,
Accender può d'amore,
Non pur chi la conosce, e
chi la mira,
E di talor nel core
Sente amoroso ardore;
Ma chi si beffa ancor di chi sospira,
Tella vid'io, passando,
E, vecchio n'arise, e morrò forse, amando.



I I.

Era negletto il crin , negletto , humile
L'habito , che copriva
Il senno vn dì di giouinetta Diua .
Con l'aureo crin scherzaua AVRA gẽcile ,
E ne la vesta Amore
Hor si celaua , hor si mostraua fuore .
Tutte queste eran cose
Noue , merauigliose :
Et io pur di vederle ottenni in sorte ;
Ma non sò se per vita , ò se per morte .

I I I.

L'AVRA , che sempre spira
Fiato d'Arabi odori ,
Et hà , sol miri , il viso , e'l sen di fiori ;
Vn dì scorrea negletta
D'habito , e d'ornamenti .
Seguiala Amor , ch' anch' ei per lei sospira ,
E in amorosi accenti ,
Dicea , correndo . Ahi , così più m'alletta ,
Mi piace , e mi diletta .
Tutto ciò vidi , e intesi ,
Onde , benche di gel , d'amor m'accesi .





FRANCA BARBARA.

Per la Signora Barbara Franchini Miseroocchi.

I.



*I forte è questa BARBARA,
e sì fiera;
E sì FRANCA, e sicura,
che d'Amor non si cura:
Anzi, s'incontra armato mai
sel mira;
A debellarlo aspira.
Et è di tanto aliera
Sì, che la somma gloria anco ne spera;
E l'haurà, s'io non erro;
Poich egli hà il cor di lause, ella di ferro.*

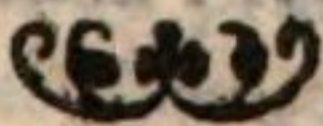


I I.

Chi ben mira costei ,
 Non sò se FRANCA BARBARA la crede
 Peroche , se la uede
 Odier gli Amanti , e disprezzar' Amore ,
 E finir tutti i suoi desiri in lei ;
 La scorge anco talora ,
 Con men superbo core ,
 Ch' alcun suo seruo honora .
 Talche dir si potrà , ch' à tempo è Franca ,
 A' tempo Amor la stanca :
 Ma questo auien sì raro ,
 Ch' è vn poco dolce in infinito amaro .

I I I.

Amor combatte , e cede ,
 Con questa bella Donna anzi si stanca ,
 Perch' è BARBARA , e FRANCA .
 Ma pur , per quel , che si comprende , e vede ;
 Altri indovina , e crede ,
 Ch' anco un dì sia per iscaldarle il core
 D' vn qualche poco d' amoroso ardore .
 Il che sarà , se fia ,
 Misero me , dopo la morte mia .





LA GHIRLANDA

Per Frate Aurelio Corbellini Agostiniano offeruante sopra la Ghirlanda della Santissima Vergine, opera da lui composta per esposizione dell'Aue Maria.

I.



*QUESTA gentil Ghirlanda,
D'herbe, e di fior contesta,
Non toccherà la testa
De la Donna de gli Angeli,
e del Cielo:
Ma con l'odor salirà sì, ch'ella*

*Sarà più che de gli Indi, e de i Sabei:
E desterà ver te la sù tal zelo,
Ch'indi n'haurai per merito,
Al fin, vederti il Paradiso aperto.*



Cerona.

I I.

Corona, fatta d'oro,

Non getta odor come di fiori, e d'erba;
Benche l'vna humil sia, l'altra superba:

Ma questa, che da te si fiesse, e manda

A la sposa di Dio cara Girlanda,

Tutto il celeste choro

Confortarà co' variati odori,

E co i distenti suoi vini colori:

Onde vdremo poi

Canter, gloria la sù, pace fra noi.

I I I.

Non fu giamai corona,

Benche di gemme, o d'oro,

Non di Gramigna pur, d'Hedra, o d'Alloro,

Se pretiosa, e bella,

E rara come quella,

C' hora hai tessuta tu di fiori, e d'erbe

Ghirlanda di tua man vaghi, & acerbe:

E questo, **AVRELIO**, e' solo

Perch'è contesta à gloria

De la Dea de le Gratie, e dela Gloria.

E per questo à te sola

Si fioriscono i colli, i prati, e gli horti;

E secchi à gli altri son, languidi, e morti.



PITTRICE

BARBARA.

Per la Signora Barbara Lunghi,
eccellentissima Pittrice, e
perpetua Virgine.

L.



A BARBARA pittrice,
Cui di vincer, pingendo, al-
trui non lice,
Se disegna, ò colora,
La Natura del'Arte s'in-
namora:

E sol, ch un tratto tiri,
A' pena che se miri;
Quel, ch esser deue, al mirator predico.
Pinger la vidi vn fiore,
E non finito ancor, spirò l'odore.



I I.

La BARBARA pittrice,
 E sì perfetta d'arte,
 Che per lei cede la Natura à l'Arte:
 Anzi si tien felice,
 Poiche da man sì rara,
 D'abbellir ciò, che fà, gioiosa, impara;
 E già sì nel oprar fatta è sicura,
 Ch'esser si crede insieme Arte, e Natura.

I I I.

La BARBARA pittrice,
 O' dipinga, ò disegni,
 Par, ch'a Natura d'operare insegni;
 E l'insegna, e le dice,
 Che non sarà mai come lei felice.
 Risponde la Natura;
 Altri, che tu mai non mi fè paura:
 Ma sei Donna, e Donzella;
 E si fò mia compagna, e mia sorella.



204

RITRATTO,
NON SIMILE
NELLA BOCCA.

Per Scipione da Gaeta Pittore, il qual fece
vn Ritratto della Signora Barbara San-
seuerina Simonetti Marchesa di Coler-
no, e Contessa di Sala, vn cotal poco dis-
simile nella bocca.

I.

LA BARBARA beltà, c'hor'hai
dipinta,
SCIPIO, con sì bell'arte,
Simile è sì, che non mi sembra finta.
Ma di tanta eccellenza, ah! quella parte
Non hà la bella bocca,
che di ragion le tocca.
Ne sò perche. Forse temesti ch'ella,
Fatta, com'è, mirabilmente bella,
Il core altrui rapisse,
S'à parlar mai s'aprisse?
Ma ciò fan gli occhi ancora
Si fermi; e se girassero, che fora?

SCIPIO,

I I.

SCIPIO, non è beltà BARBARA questa,
 C' hora hai dipinta, e BARBARA si nomma
 Sol per altrui spauento,
 Or non ne vedi impaurita Roma?
 Ma perche l'aurea testa,
 E i begli occhi, e'l bel seno
 Hai sì ben finti, e meno
 La bellissima bocca, alto ornamento
 De l'amoroso Regno?
 Forse pennel non hai, che ne sia degno?
 S'opraui vna radice del mio core,
 A' farla vna t'aiutaua Amore.

I I I.

Sol di BARBARA hà il nome,
 SCIPIO, la gran beltà, c' hora ti vanta
 Dipinta hauer con più di mille Amanti:
 E se pinta l'hai come
 BARBARA, è stato error, ch'ella è celeste.
 Non te n'accorgi à queste
 Fatterze pellegrine,
 A' le luci de gli occhi, e son diuine?
 Ma la bocca è mal finta,
 Perche l'hai tal dipinta?
 Forse t'addormentò con le parole?
 Tua gran ventura fù, ch'uccider suole.

BELLA



BELLA TVRCA.

Per la Signora Bartolomea Barbauari Paganelli, sotto tal Titolo cantata da Camillo Cittadini.

I.



*I questa bella TVRCA,
L'arme non son quadrella,
Ma guardi sì feroci, e sì possenti,
Ch'uccidono le genti.
Questo è, s'irata mira altrui, ma s'ella*

*Mira tranquilla, e lieta;
Ogni martir di chi la segue acqueta.
Ahi, ma non è seguita,
Se non da chi desia perder la vita.*



BELLA

La bella

I I.

La bella TVRCA, à cui concede Amore
 Gli strali, e l'arco, e la faretra aurata,
 Tant'è più fiera quanto
 Ella conosce più d'esser più amata.
 Ma s'adopra con noi strali d'ardore,
 Ferendo à tanti il core,
 Lasso, perche poi brama
 La morte di chi l'ama?
 Credo per darsi vanto,
 Che chi non muor per lei, si viva in pianto.

III.

Obella TVRCA, e fiera,
 che tanti hai servi à la catena, e tanti
 Ogni dì n'incateni, e sono amanti;
 Perche di tanta schiera
 Non ti contenti, che qualcun non pera?
 Se tutti periranno,
 Senza loro, i tuoi meriti che saranno?
 La tua beltà, c'hor di splendor si gloria,
 Finirà senza gloria.
 Almen fra tutti non voler che mora.
 Chi, cantando, i honora.





LA BELLA.

Per la Signora Bella Donati da
Porto.

I.



*ELLA, e bella è costei,
E tanto è Bella, e Bella,
Che ciò, che non è lei,
Bello non è, nè da Beltà s'ap-
pella.*

*Ma la tanta Beltà, ch'in
lei s'ammira,*

Non hà punto pietà di chi sospira;

E ciò solo procede,

Perche non bella ogni altra donna crede.



Oc omè'

II.

O com'è Bella, e Bella

Più ch'altra Donna sia, (il viso,

Costei, c'hà BELLO il NOME, e Bello

E bello il Guardo; e l'Riso,

Ma con tanta Belia, non veggio ch'ella

Sia men cruda, o men ria

De l'altre inuerso Amore,

O contra quei, che l'han donato il core;

E pur la gran Bellezza,

Sol per gli Amanti, e per Amor s'apprezza.

III.

Ben sì Bella è costei,

che può chiamarsi BELLA.

Quinci nà sempre Amor frettoso con lei,

E gloria sua l'appella.

Ma non la può però condurre ancora

Ou è chi s'innamora:

Anzi ella vedouetta afflitta, & egra,

Se ne stà sconsolata in vesta negra;

Onde chi ne speraua, e chi ne spera,

Sappia che non è più la BELLA, ch'era.





CERCA DI FIORI.

Per la Signora Camilla
Ingoli Bolis.

I.



*Tu, fanciulla bellissima
e gentile,
Ch' Ottobre hai nel bel sè,
nel volto Aprite.
Tu mandi à cercar fiori
Dimandane à gli Amori
Tutt' altro è per te vile,
che da lor non ti venga, ò da lor madre,
che contende con te d'opre leggiadre.
Deh solo adopra i tuoi,
S'innamorar tu vuoi;
CH' A' MILL' A' mille tu farai con essi
Innamorar di te gli Amori stessi.*



II.

O CAMILLA, quant'erri,
 Mandando à cercar fiori,
 Che pur nel viso, e nel bel sen n'hai tanti;
 Che sola tu ti vanti,
 D'empir dounque vai di tal odori,
 Che le Gratie ne godono, e gli Amori.
 Dunque di quelli adopra;
 Se vuoi frenare i pianti
 De i miserelli amanti:
 Si vedrai riuscir da sì degn'opra
 Quanta non scese mai dal terzo cielo,
 A gloria tua, pietà, dolcezza, e zelo.

III.

A che mandi, o CAMILLA, à cercar fiori,
 Se ne hai tanti nel viso,
 Che chi ti mira fiso,
 Convien, che s'innamori,
 Onde son quasi più di loro i cuori?
 Quinci è che'l dolce riso
 Ti mostra, e fa sì bella,
 Ch'ogni huom ti stima, e sei Flora novella.
 Ma fu benigna Flora;
 E tu più fiera ogniera.





IL PALLORE.

Per la Signora Caterina Bion-
dini Bezzi.

I.



'A R O pallor, che nel bel viso
miro,
Ond io viuo, e gioisco, e più
sospiro,
Credet mi fà talora,
Che de pietà sia segno; & io respiro:
Ma ripensando ancora
A l'usata impietà, dico: è dolore,
C'ha la dolce, & acerba mia nemica,
Che sia lieto il mio core.
Ahi, lieto è perche muore;
E morendo haurà fin la fiamma antica,
Che me consuma e lui
Sì fieramente, che spaventa altrui.

Il bel

II.

Il bel dolce pallore,
 Che nel bel dolce viso di costei
 Hora hà dipinto Amore,
 Fa che mirando in lei,
 Gioiscon gli occhi miei:
 E di lor gioia si gioisce il core,
 Ch' acceso è già d'vn amoroso ardore:
 Ma son sì dolci, e rei
 Gli occhi à mirar, ch' io tema
 Non sia finto pallore, ond' ardo, e tremo.

III.

Pallor non è d'affanno,
 Nè d'altro mal quel, c'ha costei nel volto,
 Ma vn disdegno inui accolto,
 O d'Amor qualche inganno.
 Or sia che può, già non teme io di danno,
 Ch' ella, & egl' m' han tolto
 Ogni mio ben nè d' più tor mi fanno.
 Ah! tor mi ponno ancora
 L'amata vista, e questo il peggio fora.





NON ISCRIVERE A MORTI.

Per la Signora Corinthia Bracceschi,
la quale dimandata perche non
daua risposta ad alcune mie
lettere, rispose perche
io ero morto.

I.

SCRIVI; ch'io non son morto:
Ma ben andare hò poco
Ad esser; s'io non hò qualche conforto.
Scrivi leggiadra mano:
Tu, ch'accendesti il foco,
Ond' ardo à morte, e tel consenta il core,
Cui non toccò già mai fiamma d'Amore,
O che toccollo inuano.
Scrivi; ma scrivi, c'hora
La mia nemica non vuol più ch'io mora.
Se ciò m'impetri, io non morirò già mai;
E tu seco, e col cor lodata andrai.

Io non

I I.

Io non son morto ancora ,
 Benche bramiate voi , Donna , ch'io mora .
 Ma quando sarò morto ,
 Qual n'haurete conforto ?
 Vn seruo haurete meno ,
 Che s'altro non vi fà ; v'honora almeno .
 Dunque scriuete pur , scriuete , c'hora
 Haurò nouella à tempo
 Del come hò da morir , e di che tempo .
 Ma poco che tardiate , a quel , ch'io sento ;
 M'ucciderà il tormento .

I I I.



Non fù vera nouella
 Quella de la mia morte , ahì lasso , quella ,
 Che vi porìò la fama ,
 E che forse da voi s'aspetta , e brama .
 Però scriuete pur , CORINTHIA , ch'io
 Tanto son uiuo ancora ,
 Ch'io vedrò qual desio
 Hauete ò ch'io mi viua , ò ch'io mi mora ;
 E se scriuendo , mi dannate à morte ;
 Le fiere pene mie saran più corte .





LA CONSTANZA

Per la Signora Costanza
Costantini.



CONSTANZA è q
Costanza, ah! lasso,
Di crudeltà sì fiera,
Che mai non moue vn passo
Fuor de l'ingua, & odiosa
schiera

De l'ingua d' Amore;
E pur beltà sì vaga, e sì sincera.
Non dourebbe hauer core,
che chiamar si potesse vn cor di sasso.
Ma bella Donna hor per usanza, s'ode
Dirsi orgogliosa, gode.



I I.

COSTANZA è ben la nostra, ò cara, e bella
Fanciulla gratiofa
Ma Costanza riuosa:
Onde biasmata ne sarete, e s'ella
Non s'humilia ad Amore;
N haurà gran pena il core.
E pur non vel credete, anzi orgogliosa
Più sempre ve n'andate;
Folle, chiamando l'impietà honestate.

I I I.

COSTANZA, voi credete,
Per hauer fiero il core,
E nemica esser voi fiera d' Amore,
D'esser vera **COSTANZA**;
Ma questo è vostro error, vana fidanza.
COSTANZA allor sarete
Che seguirete lui costantemente,
E del suo foco, ardente.
Anch egli hà foco honesto;
Anzi il suo foco altro non è, che questo.





LA
BENEDETTA
PIA.

Per la Signora Benedetta Pia Sanui-
tale, Contessa di Sala.

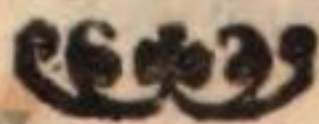
I.



*DONNA, più d'altra, che
mai fusse: ò sia
E BENEDETTA, e
PIA.*

*Donna esemplo di gloria,
opra d'Amore,*

*Per condurre ogni core
Où alberga honestate, e cortesia.
Donna, nel vostro volto
Quanto mai fu di bel, tutto è raccolto.
Donna, ma chi vi mira,
Indarno di piacerui, arde, e sospira.*



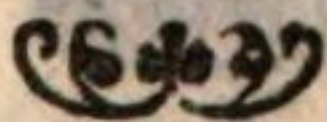
Donna

II.

Donna gentile , e bella , (v'appella ,
 che BENEDETTA , e PIA ciascuna
 Se la vostra belia , se l'altre car e
 Vostre doti , e sì rare ,
 Vi fanno qui tra noi ,
 Quasi del primo ciel luce nouella
 Perche girate poi
 Sì fieri i rai de' bei vostri occhi ardenti ,
 E contr' Amor possenti ?
 Non è de l'honestà nemico Amore ;
 Anzi ne' snoi seguaci imprime honore .

III.

Donna , che'l Nome hauete
 Di BENEDETTA , e PIA ,
 Deh perche fiera siete
 Contra chi v'ama , e l'vostro honor desia ?
 Ecco , hor la penna mia
 Viloda , e gloria d'acquistarvi tenta
 Sarà che se ne penta ?
 E pentirassi certo ,
 Se di buon'opra ritrarrà mal merto :
 Ma se caro vi a quanto ne scrive ;
 Saran nostre virtù più sempre viue .





BIANCA IN HABITO NERO.

Per la Signora Bianca Pochintesta
Cati, la quale giouinissim
mase vedoua.

I.



Dl Nome è *BIANCA*, e poi
l'habito hà nero,
E candido il bel sen, candi-
do il viso
costei; ma il core hà fiero,
E forte sì, ch'esser non può
E pure hà dolce il riso, (conquiso:
E dolce hà la fauella;
Et è tutta leggiadra, e tutta è bella.
Ahi, tante gratie à che l'ha date Amore;
S'al fin chi l'ama, desiando muore?



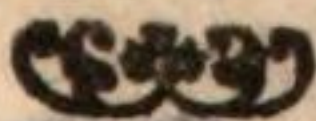
Bianca

II.

Bianca di purità, **B I A N C A** di Nome,
 E candida il bel sen, bionda le chiome,
 Come comporta poi,
 Sì lungamente Amor quel vestir nero,
 Ch'ognior parer vi fa di cor sì fiero,
 O Donna contra noi?
 Durar de' sempre in voi
 Segno del vostro duol, de l'altrui morte,
 E nouo amante mai non vi conforte?
 Pur Himineo d'ardore
 Suol'ir di par, se non trapassa Amore.

III.

Di nero manto è cinta
 Costei, c'hà **B I A N C O** il Nome,
 E d'alabaſtro il corpo; e d'or le chiome.
 Ma per non eſſer vinta
 In conſtaſto d'amore, (re.
 Di nene armata hà il ſen, di ghiaccio il co-
 con ſoſco velo almeno
 Non ombraſſe anco à gli occhi il bel ſereno;
 Ch'è quel dolce ſplendore
 Pur ſaria grao ogni mortale ardore.





CERCA DI FIORI.

Per la Signora Camilla
Ingoli Bolis.

I.



V, fanciulla bellissima
e gentile,
Ch' Ottobre hai nel bel sè,
nel volto Aprite.
Tu mandi à cercar fiori?
Dimandane à gli Amori.
Tutt' altro è per te vile,
che da lor non ti venga, ò da lor madre,
che contende con te d'opre leggiadre.
Deh solo adopra i tuoi,
S'innamorar tu vuoi;
CH' A' MILL' A' mille tu farai con essi
Innamorar di te gli Amori stessi.



II.

O CAMILLA, quant'erri,
 Mandando à cercar fiori,
 Che pur nel viso, e nel bel sen n'hai tanti;
 Che sola tu ti vanti,
 D'empir dounque vai di tal odori,
 Che le Gratie ne godono, e gli Amori.
 Dunque di quelli adopra;
 Se vuoi frenare i pianti
 De i miserelli amanti:
 Si vedrai riuscir da sì degn'opra
 Quanta non scese mai dal terzo cielo,
 A gloria tua, pietà, dolcezza, e zelo.

III.

A che mandi, o CAMILLA, à cercar fiori,
 Se ne hai tanti nel viso,
 Che chi ti mira fiso,
 Convien, che s'innamori,
 Onde son quasi più di loro i cuori?
 Quinci è che'l dolce riso
 Ti mostra, e fa sì bella,
 Ch'ogni huom ti stima, e sei Flora novella.
 Ma fu benigna Flora;
 E tu più fiera ogniora.





IL PALLORE.

Per la Signora Caterina Bion-
dini Bezzi.

I.



P'AR O pallor, che nel bel viso
miro,
Ond io viuo, e gioisco, e più
sospiro,
Ceder mi fà talora,
Che de pietra sia segno; & io respiro:
Ma ripensando ancora
A l'usata impietà, dico: è dolore,
C'ha la dolce, & acerba mia nemica,
Che sia lieto il mio core.
Ahi, lieto è perche muore;
E morendo haurà fin la fiamma antica,
Che me consuma e lui
Si fieramente, che spaventa altriui.

Il bel

II.

Il bel dolce pallore,
 Che nel bel dolce viso di costei
 Hora hà dipinto Amore,
 Fà che mirando in lei,
 Gioiscon gli occhi miei:
 E di lor gioia si gioisce il core,
 Ch' acceso è già d'vn amoroso ardore:
 Ma son sì dolci, e rei
 Gli occhi à mirar, ch' io tema
 Non sia finto pallore, ond ardo, e tremo.

III.

Pallor non è d'affanno,
 Nè d'altro mal quel, c'ha costei nel volto,
 Ma vn disdegno inui accolto,
 O a' Amor qualche inganno.
 Or sia che può, già non teme io di danno,
 Ch' ella, & egl' m' han tolto
 Ogni mio ben: nè d' più tor mi fanno.
 Ahi tor mi ponno ancora
 L'amata vista, e questo il peggio fora.





NON ISCRIVERE A MORTI.

Per la Signora Corinthia Bracceschi,
la quale dimandata perche non
daua risposta ad alcune mie
lettere, rispose perche
io ero morto.

I.

SCRIVI; ch'io non son morto:
Ma ben andare hò poco
Ad esser; s'io non hò qualche conforto.
Scrivi leggiadra mano:
Tu, ch' accendesti il foco,
Ond' ardo à morte, e tel consenta il core,
Cui non toccò già mai fiamma d'Amore,
O che toccollo inuano.
Scrivi; ma scrivi, c'hora
La mia nemica non vuol più ch'io mora.
Se ciò m'impetri, io non morirò già mai;
E tu seco, e col cor lodata andrai.

Io non

I I.

*Io non son morto ancora ,
Benche bramiate voi , Donna , ch'io mora .
Ma quando sarò morto ,
Qual n'haurete conforto ?
Vn seruo haurete meno ,
Che s'altro non ui fà ; v'honora almeno .
Dunque scriuete pur , scriuete , c'hora
Haurò nouella à tempo
Del come hò da morir , e di che tempo .
Ma poco che tardiate , a quel , ch'io sento ;
M'ucciderà il tormento .*

I I I.

*Non fu vera nouella
Quella de la mia morte , ahì lasso , quella ,
Che ui porìò la fama ,
E che forse da voi s'aspetta , e brama .
Però scriuete pur , CORINTHIA , ch'io
Tanto son uiuo ancora ,
Ch'io vedrò qual desio
Hauete ò ch'io mi viua , ò ch'io mi mora ;
E se scriuendo , mi dannate à morte ;
Le fiere pene mie saran più corte .*



LA CONSTANZA

Per la Signora Costanza
Costantini.

I.



OSTANZA è q
Costanza, ah! lasso,
Di crudeltà sì fiera,
Che mai non moue vn passo
Fuor del lingua, & odiosa
schiera

De iuuentù d' Amore;
E pur beltà sì vaga, e sì sincera.
Non dourebbe hauer core,
Che chiamar si potesse vn cor di sasso.
Ma bella Donna hor per usanza, & ode
Dirsi orgogliosa, gode.



I I.

COSTANZA è ben la nostra, o cara, e bella
 Fanciulla gratioſa
 Ma Coſtanza riuoſa:
 Onde biaſmata ne ſarete, e s'ella
 Non s'humilia ad Amore;
 N haurà gran pena il core.
 E pur non vel credete, anzi orgoglioſa
 Più ſempre ve n'andate;
 Folle, chiamando l'impietà honeſtate.

I I I.

COSTANZA, voi credete,
 Per hauer fiero il core,
 E nemica eſſer voi fiera d' Amore,
 D'eſſer vera **COSTANZA**;
 Ma queſto è voſtro error, vana fidanza.
COSTANZA allor ſarete
 Che ſeguirete lui coſtantemente,
 E del ſuo foco, ardente.
 Anch egli hà foco honeſto;
 Anzi il ſuo foco altro non è, che queſto.





LA DIANA.

Per la Signora Diana Ponti,
Comica Gelosa.

I.



*Q*U' E ST A noua Diana
Non è d' Amor nemica,
Se ben con duri ... cor
implica;
Però che' l' suo dar noia
E' poi diletto, e gioia:
Ma chi ricerca il bene,
Per hauer prima, oimè, tormenti, e pene?



L'altra

I I.

L'altra Diana per le selue errando ,
Và le fere cacciando ; e questa i cuori
Di dilettofi ardori
Infiamma ognior , sol che ragioni , ò miri :
Nè di tanti martiri ,
Che più non se ne brami ; ond'io torrei
Pria che d'altra gioir , languir per lei .

I I I.

D I A N A cacciatrice ,
Che co' begli occhi del mio cor fai preda ,
E non il porti , perch'a me non rieda ;
Sei nel corso leggiera
Più d'ogni snella fera :
E toccar non ti posso , nè seguire :
Ma pur toccar ti voglio , e poi morire .





LADORI

I.



R A bei boschetti, e linfe,
 Que da vaghi fiori
 Spiravan grati, e sempiterni
 odori,
 Eran Pastori, e Ninfe,
 Che sonando, e danzando
 Empian di gioia il loco, e 'l ciel canando.
 E mentre fior da questa pianta, e quella
 cogliean lieti, e contenti,
 Per far nobil corona à la più bella;
 Dir pareuano i venti,
 E tra le fronde i pargoletti Amori,
 Vna la bella DORI.



I I.

Eran Ninfe , e Pastori

Vniti con le Gratie , e con gli Amori ,

E di suoni , e di canti

Facean tale armonia ,

Che si fermava il Sol , l'herba fioria :

Poi di Rose , e d' Acanti

Tessuano ghirlanda , e d' Amaranti ;

E ne i versi dicean , cogliendo i fiori ;

Viva la bella D O R I.

I I I.

A' l'ombra d'vn bel faggio

Pastori , e Ninfe in su vna verde riva

Tempravano di Febo il caldo raggio :

E sonando , e danzando ,

Ciascun giua d' Amor dolce cantando :

E risonar s' udiua

Tra le fronde de i Mirti , e de gli Allori ;

Viva la bella D O R I.



BELLA



BELLA MANO BACIATA DA VN CANE.

Per la Signora Dorotea Rasponi Aldobrandini, alla quale vn mio cane due volte andò per baciarle vna mano, e da lei ne fù scacciato, ma vi tornò la terza, e baciolla.

I.



*RE uolte il can, che m'ac-
compagna, e guarda
Promò, Donna gentil, cru-
dele, e bella,
Di baciarui la mano
In atto placidissimo, & hu-
mano:*

*E uoi tre volte, & ella
Gliel negaste; alla fine
Baciolla, ond' hebbe un can gratie divine.
Ahi, ma non era un cane, era il mio core;
E vel condusse Amore:
Tal che la fiamma, che pareva già tarda;
S'auanza hor sì, che conuerrà, ch' io n'arda.*

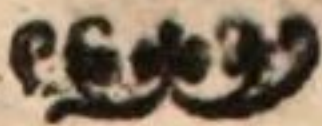
Ahi

I I.

Ahi bella man di gielo ,
 Man da tirar Amor, quà giù dal cielo ,
 Se l can , che sempre , e meco ,
 Tre volte di bacciarti , cime , fe prona ;
 E ciò fatt' hà sol teco ,
 Era cosa sì noua ,
 E spiaceuole sì , che t' offendesse ,
 E da scacciarlo sì , che non potesse .
 A' la fin , seguend' egli il suo desio ,
 Pur ti baciò , sì ti bacciassi anch' io .

I I I.

Fido mio can , che mi stai sempre à canto ,
 Chi ti spinse à prouarti
 Tre uolte di bacciar la bella mano , (no?
 Ch' ardo anch' io di bacciar, ma n' ardo in ua
 E s' ella di scacciarti
 Prouò tre uolte , ahi come foste ardito
 Di uolere à la fin portarne il vanto ?
 Forse che la copria uelo , nè guanto .
 O' mio desir schernito
 Mille uolte , non tre , cessa , che'l core,
 Ond' essi ti richiama , e teco muore .





LA FEDE.

Per la Signora Fede Galitia,
Fanciula nell'Arte della
Pittura eccellentiss.



IRAI due forme di bel-
tà celeste,
ENVNTIO n'hebbi in
sicurtà del vero;
Ma mentre col pèr, et ro,
L'una, e l'altra, e con gli
occhi, e col desio

contemplaua, uidi io,
D'ambe le labbra, benche finte, aprirsi;
E ciascuna per Dea meco scoprirsi.
Allor forte gridai. chi ne fa fede?
Echo rispose. *FEDE.*



Queste,

I I.

Queste, ch'io miro quì bellezze finte,
 Da virginella man, dotta, dipinte,
 Esser non pon terrene;
 Che troppo rare son, troppo perfette:
 E sol paiono elette
 A' render vana l'amorosa spene'.
 Ma pur creder si dè, se ne fa fede
 La purissima F E D E.

I I I.

Angeli son, non donne,
 Le d'... c'hor miro, finte nò, ma vine;
 O' ch'almen sono Diue.
 Ma pur son Donne, e finte,
 E da donzella pinte.
 Credalo ogni huõ, s'io'l credo. e chi nol crede:
 Se fede ce ne fa l'istessa F E D E?



E N O.



ENONE, ENICEA.

Per Don Ferrando Gonzaga, Principe di Molfetta, Signor di Guastalla, &c. il quale hà composta vna Boscareccia di Enone, e fassi men-
tione della Principessa Donna Vittoria d'oria, sua consorte.

I.



SIGNOR, ch'Enon cantate:
E me stupire, e tutto il mon-
do fate.

Più bella è pur Nicea
Di molte, e di colei;

Deh perche dunque non cantar di lei?

Quella di Pari ardea,

E pur tradilla Amore.

Questa à voi solo hà dedicato il core:

E tal n' hà gioia, e gloria;

(RIA.

Che non può darui Amor d'altra VITTO

Antiche

II.

*Antica Enon cantate ;
 E noua Elena amate .
 Mai quella non vedeste ;
 E questa senza furto in dono haueste .
 Ma volio il nome è d'Elena in Nicea :
 Et è donna ; e par Dea .
 Dunque , se l vero Amor seguir voleste ;
 Il canto da colei
 Volgereste à costei :
 E di chi meglio canta , e più n'hà gloria ;
 Gridar potreste, in sua viù . VITTORIA.*

III.

*Mentre d'Enon cantate ,
 Nicea , done lasciate ?
 Nicea pur quella è , che vi tiene il core ,
 E che vi dorme in seno ,
 Non già furto d'Amore ,
 Ma dono d'Humineo cantate almeno
 Hor di questa , hor di quella ,
 Pensando ch'è d'Enon Nicea più bella :
 E se l canto à cantar d'Enon si gloria ;
 Haurà d'ogni altro p Nicea VITTORIA.*





T A R D O MATRIMONIO.

Per la Signora Filomena Forestieri
Strozzi, la quale per alcuni suoi al-
ti pensieri non volea maritarsi, ma
poi per obediienza de' parenti si
maritò in età di trenta anni.

I.



*L'fin, quel, ch'in molti
anni*

*Non hà potuto Amore,
L'hà concluso Himineo nel
vostro core:*

*E chi portò per voi sì lunghi
affanni;*

Hor ne ristora i danni.

O, soave penar, felice angoscia,

Di chi s'afflisse, e poscia

Ne fur beate, e godon sì due alme,

Che n'han due sante, & amoroze palme.

Al vostro

II.

*Il vostro freddo core ,
 O bella FILOMENA ,
 Che dispregzò sì lungamente Amore ,
 Hor pur (effetto , & opra
 D Himineo) col depor l' aspro rigore ,
 Hà ricettato l' amoroso ardore :
 E ricettato à pena ;
 Quel d' vn fido amator tolto hà di pena .
 Così col tempo adopra
 Pietà , s' auien che gran martir si scopra .*

III.

*Pur s'è ridotto al fine ,
 O gentil FILOMENA , il vostro core
 A far , per Himineo , suo Duce Amore .
 Et ecco giunto al fine
 Il desio d' vn' Amante ,
 C' hor lietissimo grida . A cor costante ,
 Tarde non furon mai grazie divine .
 Hora imparino l' altre
 Da voi d' esser pietose , e saggie , e scalire .*





PICCIOLA FIAMMA.

Per la Signora Flaminia Piccinini,
ancora crescente.

I.



PICCIOLA FIAMMA,
che crescendo à prova
Con la face d' Amor, con-
tende, e vince,
Par, ch' à scaldar comince
De l' afflutto mio cor la ne-
ue, e l' gielo;

E saria ben del cielo,
Più che di lei, merauigliosa prova.
Scaldi pure, arda i cuori,
Che sian capaci d' amorosi ardori.
Il mio già langue, e chiede
Hor sol di lungo oprar breue mercede.



I I.

P I C C I O L A F I A M M A è questa ,
 E tal crescendo fassi ,
 Che forza hà già d'incenerire i sassi ;
 Et è a ciò far sì presta ,
 Ch'altri prova l'ardore
 Pria che ne veggia oimè, lampo o splendore,
 Ah! , se molto s'auanza ,
 Sarà di tal possanza ,
 Ch'ogni più duro , e più gelato core
 Arso da lei sarà , se sprezza Amore .

I I I.

P I C C I O L A F I A M M A hor cresce
 A danno tal di chi la mira vn poco ,
 Che tanto non ne fa d'Amore il feco :
 Poiche con quel si misce
 Si suramine già , ch'incendio n'esce ,
 Ond'ogni cor n'auampi ,
 E pur vn non ne scampi ;
 E di lor torni'l mio diletto , e gioco ,
 Ma s'arder gli altri vuole ,
 Deh lasci'l mio , ch'è poca neve al Sole .





LA MASCHERA.

Per la Signora Giacomina Louatelli,
che vn dì si mascheraua con al-
tre gentildonne.

I.



*Hi, che larua sì nera
Copre la forma vera
Del bel candido viso, ou^o
Amor siede,
E donde n' arde, e siede.
Deh, non vedete GLA' CO-
M' Anco oscura*

*La chiara vista altiera,
Anzi l' honor d' ogni amorosa arsura?
Deh, lasciatela star, deh non coprite
Tante bellezze vnite.
Ma posta è pure; ah non hauesse almeno
Coperto anco il bel seno.*

Ahi,

II.

Ahi, costume inhumano
Di coprir la beltà de la Natura
Con larua orrida, e scura.
E voi di vostra mano
Di voi stessa così coprite il viso,
Ou Amor stassi con le Gratie assiso?
Ahi, ch'è coprir l'Aurora,
Anco il Sol. si scolora.
Deh, fanciulla gentil, deh non vedete,
Ch'è coprir la beltà, men bella siete?

III.

Ahi, fanciulla inesperta,
Perche non discorrete
Prima quel, che farete
A coprir la beltà, che discoperta,
Cortese, Amor vi diede,
Per far qua giù del bel materno fede?
Se la coprite sotto larua oscura,
Ditemi, e chi v'accerta,
Ch'è scoprirla sia poi sì vaga, e pura?
Mill'alire merauiglie hà fatto Amore
(Deh credetelo à me) per meno errore.





PICCIOLA G V E R R A .

Per la Sig. Francesca Guerrina .

I.



PICCIOLA G V E R R A

*fà costei , ma fiera ,
E indifferentemente à tutti
tira :*

*E ciò , se non s'adira ,
Ma, s'adirata poi guerreg-
gia ; è forte*

*Lo scamparne da morte .
Peroche tanto è per beltate altiera ,
C'huom non cura , che l'angue ,
Se non ne vede ò morte , ò stratio, ò sangue:
E gliel comporta Amore ;
Nè proua à lei pur di toccare il core .*



Benchè

II.

Benche PICCIOLA GVERRA

Faccia costei , non ti fidare , Amore ;
 Ch' ella hà già tratto à più di mille il core .
 Vedi , che mai non erra
 Strale alcun , ch' ella scocchi
 O dal arco , ò da gli occhi :
 E se non freni la beltate , e gli anni ;
 Crescer vedremo ognior le morti , e i danni .
 Nè varrà frmer poi
 Che vinto sarai tu , stratiati noi .

III.

Ben par PICCIOLA GVERRA

Quella , che fà costei ;
 Ma pur piena n'è già tutta la Terra :
 E , s' Amor guarda à lei ,
 Nè la raffreni alquanto ;
 Di ruinar' il Mondo ella haurà vanto :
 E tutto questo è proua
 Di giouenute , e di bellezza noua .
 Così , quel , ch' esser già solea gran bene ,
 Hor ne ministra pene .





T A R D O MATRIMONIO.

Per la Signora Filomena Forestieri
Strozzi, la quale per alcuni suoi al-
ti pensieri non volea maritarsi, ma
poi per obediienza de' parenti si
maritò in età di trenta anni.

I.



*L'fin, quel, ch'in molti
anni*

*Non hà potuto Amore,
L'hà concluso Himineo nel
vostro core:*

*E chi portò per voi sì lunghi
affanni;*

Hor ne ristora i danni.

O, soave penar, felice angoscia,

Di chi s'afflisse, e poscia

Ne fur beate, e godon sì due alme,

Che n'han due sante, & amoroze palme.

Al vostro

II.

*Al vostro freddo core ,
 O bella FILOMENA ,
 Che dispregzò sì lungamente Amore ,
 Hor pur (effetto , & opra
 D Himineo) col depor l' aspro rigore ,
 Hà ricettato l' amoroso ardore :
 E ricettato à pena ;
 Quel d' vn fido amator tolto hà di pena .
 Così col tempo adopra
 Pietà , s' auien che gran martir si scopra .*

III.

*Pur s'è ridotto al fine ,
 O gentil FILOMENA , il vostro core
 A far , per Himineo suo Duce Amore .
 Et ecco giunto al fine
 Il desio d' vn' Amante ,
 C' hor lietissimo grida . A cor costante ,
 Tarde non furon mai grazie diuine .
 Hora imparino l' altre
 Da voi d' esser pietose , e saggie , e scalire .*





PICCIOLA FIAMMA.

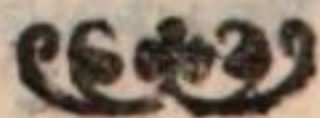
Per la Signora Flaminia Piccinini,
ancora crescente.

I.



PICCIOLA FIAMMA,
che crescendo à prova
Con la face d' Amor, con-
tende, e vince,
Par, ch' à scaldar comince
De l' afflutto mio cor la ne-
ue, e l' gielo;

E saria ben del cielo,
Più che di lei, meravigliosa prova.
Scaldi pure, arda i cuori,
Che sian capaci d' amorosi ardori.
Il mio già langue, e chiede
Hor sol di lungo oprar breue mercede.



PIC-

I I.

PICCIOLA FIAMMA è questa ,
E tal crescendo fassi ,
Che forza hà già d'incenerire i sassi ;
Et è a ciò far sì presta ,
Ch' altri proua l'ardore
Pria che ne veggia oimè, lampo o splendore,
Ahi, se molto s'auanza ,
Sarà di tal possanza ,
Ch'ogni più duro , e più gelato core
Arso da lei farà , se sprezza Amore .

I I I.

PICCIOLA FIAMMA hor cresce
A danno tal di chi la mira vn poco ,
Che tanto non ne fa d'Amore il feco :
Poiche con quel si mesce
Si suramine già , ch'incendio n'esce ,
Ond'ogni cor n'auampi ,
E pur vn non ne scampi ;
E di lor torni'l mio diletto , e gioco ,
Ma s'arder gli altri vuole ,
Deh lasci'l mio , ch'è poca neve al Sole .





LA MASCHERA.

Per la Signora Giacomina Louatelli,
che vn dì si mascheraua con al-
tre gentildonne.

I.



*Hi, che larua sì nera
Copre la forma vera
Del bel candido viso, ou
Amor siede,
E donde n'arde, e siede.
Deh, non vedete GLA' CO-
M'Anco oscura*

*La chiara vista altiera,
Anzi l'honor d'ogni amorosa arsura?
Deh, lasciatela star, deh non coprite
Tante bellezze vnite.
Ma posta è pure; ah non hauesse almeno
Coperto anco il bel seno.*

Ahi,

II.

Ahi, costume inhumano

*Di coprir la beltà de la Natura
Con larua orrida, e scura.*

E voi di vostra mano

*Di voi stessa così coprite il viso,
Ou Amor stassi con le Gratie affiso?*

*Ahi, ch' à coprir l' Aurora,
Anco il Sol si scolora.*

*Deh, fanciulla gentil, deh non vedete,
Ch' à coprir la beltà, men bella siete?*

III.

Ahi, fanciulla inesperta,

Perche non discorrete

Prima quel, che farete

A coprir la beltà, che discoperta,

Cortese, Amor vi diede,

Per far qua giù del bel materno fede?

Se la coprite sotto larua oscura,

Ditemi, e chi v' accerta,

Ch' à scoprirla sia poi sì vaga, e pura?

Mill' altre merauiglie hà fatto Amore

(Deh credetelo à me) per meno errore.





PICCIOLA G V E R R A.

Per la Sig. Francesca Guerrina.

I.



PICCIOLA G V E R R A

fà costei , ma fiera ,
E indifferentemente à tutto
tira :

E ciò , se non s'adira ,
Ma, s'adirata poi guerreg-
gia ; è forte

Lo scamparne da morte .

Peroche tanto è per beltate altiera ,

C'huom non cura , che langue ,

Se non ne vede ò morte , ò stratio, ò sangue:

E gliel comporta Amore ;

Nè prova à lei pur di toccare il core.



Benchè

II.

Benche PICCIOLA GVERRA

Faccia costei , non ti fidare , Amore ;
 Ch' ella hà già tratto à più di mille il core .
 Vedi , che mai non erra
 Strale alcun , ch' ella scocchi
 O dal arco , ò da gli occhi :
 E se non freni la beltate , e gli anni ;
 Crescer vedremo ognior le morti , e i danni .
 Nè varrà scemer poi
 Che vinto sarai tu , stratiati noi .

III.

Ben par PICCIOLA GVERRA

Quella , che fà costei ;
 Ma pur piena n'è già tutta la Terra :
 E , s' Amor guarda à lei ,
 Nè la raffreni alquanto ;
 Di ruinar' il Mondo ella haurà vanto :
 E tutto questo è proua
 Di gioventute , e di bellezza noua .
 Così , quel , ch' esser già solea gran bene ,
 Hor ne ministra pene .





N E V E

D A T A.

Per la Signora Giouanna Sgropoli
Giannella, la quale mi tirò vn pu-
gno di neue, & andandomene in
bocca, andò giù.

I.



*A man, che m'auentò neue
nel viso*

*Non sò se cruda, ò pià,
Ma fù cortese, e fù sciagu-
ra mia*

*L'atto dolce improvviso:
Che in bocca n'entrò parte,*

*credo per arte, ò per pietà d'Amore,
Pensando ei darmi refrigerio al core;
Ma fè contrario effetto,
Giunta che fù nel petto.*

Queste

II.

*Questa bella , ch'auenta ,
Con la man per la bocca neue al core ,
E con gli occhi per gli occhi auenta fiamma ;
E così l'vna , come l'altra infiamma ;
Crede , che non si senta:
Se non de l'vna ardore ,
Ma quanto vien da lei , foco è d'Amore :
E s'è fiamma , e s'è foco ;
Poco il guardarsi , anzi l'fuggirsi è poco .*

III.

*Gli occhi auentaro al core
Già fiamma , oimè d'Amore ;
E la man dianzi auentiò neue al volto ,
Da cui pur per la bocca il cor fù colto .
Hor , non sò qual'ardore
Sia più quel de la neue , ò de la fiamma ;
Sò ben , che quello accese , e questo infiamma:
Miracol di beltà , far duo contrari.
Ne gli effetti esser pari .*





COLLANA DI CAPELLI.

Per la Sig. Girolama Beleredi Tor-
niella, che tal volta portaua al col-
lo vna catena, fatta di capelli.

I.



*I quelle bionde chiome,
che mi legaro il core,
Catena hà fatta Amore,
Et hà legato al fin, ne sò ben
come,
Quel bel candido collo,
ch' à ben lodarlo, stancherebbe Apollo.
Ma che legato forte
Sia sì, ch' altrui più dar non possa morse,
Non credo, e non vorrei.
Sì fiera, e dolce è sì perir per lei:
E s'è dolce il perire;
Qual sarebbe il gioire?*

I I.

Oro fin non è quello ,
 Ond'è formata la gentil catena ,
 Ch' à voi stringendo il collo , altrui da pena .
 Più pretioso , e bello
 Fù quel . che pose in opra
 Il diuin fabro , e ne fù fabro Amore ;
 Però ch' à sì degn opra
 Parte , ò Donna , adoprà di quei capelli ,
 Ch' à' me , solo à vedelli ,
 Legar sì forte il core ,
 Che merauiglia è ben s' egli non more .
 Ma morendo , il morire ,
 Per sì cara cagion sarà gioire .

I I I.

Catena di capelli ,
 Donna , vi stringe il collo , e v'orna il seno ;
 E perche son sì belli ,
 Forz' è che sian de' vostri ;
 Ch' altri tali non hanno i tempi nostri .
 Ma non stringesse almeno
 Opra sì rara altrui sì forte il core ;
 Nò v' accorgete , oimè , ch' ogni huõ ne muore ;
 E pur tanto martire ,
 Poiche nasce da voi , sembra' gioire .



COMETA
ADOMBRATA.

Per la Signora Giulia Beccaguti Pan-
ciera, la quale vna volta, per cor-
rotto, portò alcune settimane vn
velo oscuro in testa.

1.



VEST A comata STELLA,
 Ch' à i più superbi guerra, le
 danno indice,
 Ned esser può chi sia con lei
 felice:
 Hor ch' atro vel la copre,
 La chioma altro non scopre,

Se non ch' à morte sfida
 e hi di piacerle più tenia, ò si fida..
 Ah! , fiera è ben, s' adopre
 Si gira sol d' affanno, e di dolore;
 E pur luce ne sembra esser d' Amore..



I I.

Questa comata STELLA,
Bench' atro velo hor la circonda, e copra,
Pur è del Sol più bella:
Ma perche bella sia;
Non resta d'esser via:
Anzi così velata, e si coperta,
Mentre il velen contra chi l'ama adopra;
Mostra la sua ferocità più certa.
Almen quando si vede;
Al morir si prouede.

I I I.

Questa comata STELLA,
Bench' atro vel la copra,
Chiara si mostra più d'ogni altra, e bella;
E la sua crudeltà più sempre adopra:
E par, che più si scopra
crudele à chi più l'ama;
Ora, che farebb'ella
contra di chi la fugge, e ria la chiama
Per la sua ferita? Forse assai meno;
Talor di ferita l'orgoglio è freno:





LA SFINGE.

Per la Signora Donna Gnese d'Argotte Carretti Marchesa di Grana, laquale da zitella portaua talora al collo vna sfinge.

I.



*A Sfinge, à guardia posta
Del petto, à la cui neue ar-
de il mio core,
Enigma mi propon d'odio, e
d'amore.
Qual è colui, ch'amando
Dicemi, e par che rida, odia*

io è à morte?

*Io lasso, sospirando,
Rispondo. Amani'io son di simil sorte.
Ella sà, ch'egli è vero.
Ma se n'infinge, ond'io pur'amo, e però.*



I I.

Gran tema , oimè , mi stringe

Di qualche enigma , ch'io non scioglia , e per
Di quella , cui m'appresso , oscura sfinge .

Ma com'esser può fiera ,

Al collo stretta di gentil Sirena ,

Che seco ouunque vuol , lieta la mena ?

Periglio è più nel canto ,

Di lei ch'uccider chi l'ascolta hà vanto .

Pur per l'vna dormendo ,

E per l'altra si muor mal rispondendo .

I I I.

Edipo non son'io , laso , e son giunto

A' più di lui pericoloso punto :

Pur egli rise , e risse ;

Però la Sfinge , che l'enigma disse .

Ma questa è Sfinge più feroce , e scura ,

Et halla in guardia ben fanciulla pura :

Ma così vaga d'amorose risse ;

Che ride , e l'alme furà .

Dunque , benchè l'enigma io sciolga ancora ,

Elle vorran ch'io mora .





LA
G R A T I A .

Per la Signora G R A T I A

I.



R E pur le Gratie sono ,
E voi siete vna Gratia , anzi:
la G R A T I A ;
Ed hauerui la terra , il Ciel'
ringratia .

*Ma così bella siete ,
Che le Gratie , e Ciprigna anco uincete .
Onde s' in pregio l' amoroso ardore
Vi sia ; la Gratia vi diran d' Amore .*



I I.

*Se voi la GRATIA siete,
 L'altre tre, che saranno?
 Quel, ch'essere potranno.
 Di Venere le Gratie elle, e l'honore
 Saranno, e voi sarete
 Sola Gratia d'Amore;
 Gratia a gli altri impetrando & al mio core.*

I I I.

*Se la Gratia d'Amore,
 GRATIA, siete voi sola,
 Deh quando egli sì fier l'alme n'innuola,
 E n'arde, e strazia il core,
 Gratia sia, che mortal non sia l'ardore.
 Se ciò n'impetrerete;
 Non pur Gratia di lui, nostra sarete.*




~~~~~

# PERDITA DI VELO.

Per la Signora Hippolita Benigni  
Manfredi, laquale uscendo vir di  
di casa, che neucava, e la neue  
era alta in terra, le cadde vn velo  
nero di testa, nè mai si trouò, &  
io era con lei con vn seruidore in-  
nanzi.

I.



*V'* mirabile auiso,  
Amore, il tor di furto à *VR-*  
*B I A* il velo,  
che dianzi le copria la testa,  
e l'viso.

*Ma tel portasti in cielo?*

*O' il nascondesti in terra,  
Ch' altri mai più nol vide, ella non l' hebbe?  
Ahi, ch' egli è nero, & adoprar nol debbe  
Più nè Ninfa, nè Dea,  
Da fare à gli occhi altrui contesa, o guerra.  
Sai ciò ch' ella nè fea.  
Nasconderlo non basta, ardilo in fretta;  
E fa di te, & di noi, signor vendetta.*

*Tolse*



## I I.

**T**olse inuisibilmente

Il vel di testa à la mia *VIRBIA* Amore,

Del crin scoprendo il pretioso honore.

Ma ciò, che far si voglia

Di sì leggiadra spoglia,

Altrui sapere, ò indouinar non lice.

Forse faranne in ciel figura noua,

Da cui poi gratia piona,

Onde si faccia amando altri? felice;

O la chioma ornerà di Berenice:

O' perch' è nero, il Sol coprir ne vuole;

E sia *VIRBIA* per Febo al mondo il Sole.

## I I I.

**O**scuro velo ombraua

Di duo begli occhi il lume,

che di vincere il Sole hanno in costume:

E la Ninfa gentile,

che v' à di loro aluiera,

calcaua il ghiaccio, e fea di uerno Aprile;

Quando (che presso l'era)

inuisibile Amor quel nelo prese,

E per l'aria lo stese;

Nè s' hebbe più Febo celossi, e'l Cielo

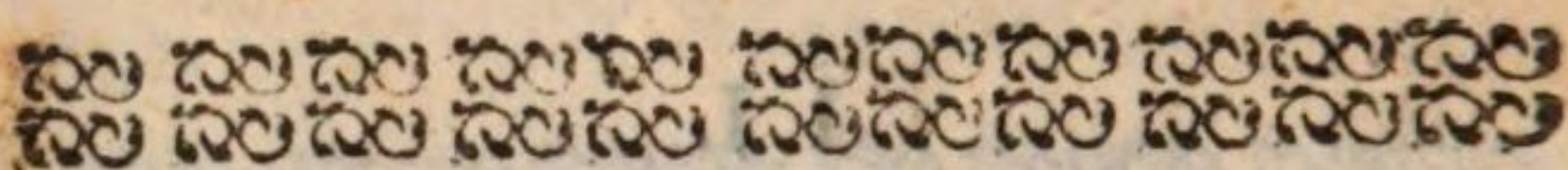
Versò giel sopra il gielo.

Ma da quegli occhi uscì sì gran splendore,

che l'giel si strusse, & arse Amor d'amore.

LE





L E  
LV CERNE.

Per la Signora Hippolita Benigni  
Manfredi, la quale da zitella por-  
taua tal volta due lucerne alle orec-  
chie per pendenti.

I.



*NON basta il Sol de gli occhi ,  
Bellissima fanciulla ,  
Perche il celeste poco splenda ,  
ò nulla ,  
Senza à l'orecchie hauer lu-  
cerne accese ,  
Ond habbian tutti i cuori  
E di foco , e di Sol tutte l' offese ?  
Oimè , che l' sol di giorno  
Spiega i suoi chiari honori ,  
La terra , e l' ciel rasserendo intorno ;  
E'l foco , ardendo , illuminar di notte  
Veggiate uille , e città , spelunche , e grotte.  
Ma voi sì altiera siete .  
che l' tenor di Natura anco rompete .*

Dch



## I I.

*D. h non s' appressi il foco  
De le lucerne, onde l'orecchie ornate,  
A le rose del viso alme, odorate.  
Di queste s' orna Amore,  
E trae da quelle il più cocente ardore:  
Ma se l'ardor le strugge,  
Con che s' alletterà chi l'teme, ò fugge?  
Spengasi dunque il foco,  
O' stia più lunge da le rose vn poco.*

## I I I.

*Quelle lucerne accese,  
Pendenti da l'orecchie à mezo il viso,  
Altro non fan, m' auiso,  
Se non mostrar più chiaramente à noi  
Quanto splendete uoi:  
Ma chi nol vede, e quai non sono offese  
Luci di chi uì mira à lo splendore,  
Che uì mantiene Amore?  
Leuate pur, leuate il foco finto,  
Che'l vostro anco arderia se fosse estinto.*







# IMPERFETTO RITRATTO.

Per Francesco Lungo; Pittore, il quale cominciò di ritrarre la Signora Hippolita Benigni Manfredi, e tardaua à finir l'opera.

I.



*Hi, troppo lūgo, ò LVNGO,  
Se' tu ne l' arte, oue si va-  
li, e splendi;  
E troppo à sì degn'opra in-  
dugio prendi.  
Se finir non voleui,  
Cominciar non doueui.*

*Or à dipinger tal beltà, ch' attendi?  
Se d'ffidi, ogni core  
Priega per te, che ti soccorra Amore;  
E l' farà, ma conuianti  
Far gli occhi suoi men del suo foco ardenti.  
Deh,*



## II.

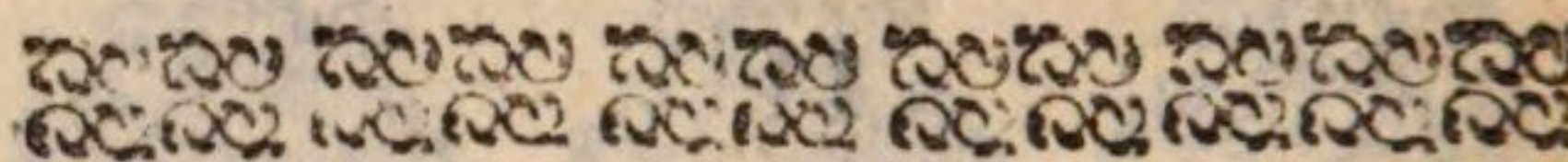
Deh , perche non dai fine ,  
O LVNGO, à l'opra, onde si veggan pinte  
Le bellezze divine  
D'HIPPOLITA , che poi  
D'altro Pittor non si dirà frà noi ?  
Or temi che le finte  
Insieme con le vere  
Non fian troppo possenti , e troppo fiere ?  
Ciò non temer . Tu sei tanto perfetto ,  
Che saran queste , e quelle vn solo obietto .

## III.

O , come in van desio  
Per te , LVNGO , veder dipinto il viso ,  
La cui beltà mirar non si può fiso ,  
Senza abbagliarsi il core ,  
Non per gli occhi , e'l desio .  
Or non gli vedi ne la fronte Amore ,  
Che ti disegna il modo ;  
E par , che dica . Io godo ?  
Orsù , non più tardar , ch'vn tal disegno  
Primo sarà ne l'amoroso Regno .







# IL DELFINO.

Per la Sig. Hippolita Benigni Manfredi , laquale talora porta vn branchiglio d'oro , e di gemme , & è vn Delfino , che su'l dosso porta vn Nettuno armato del Tridente .

I.



*Rion non è questa , hà più bel  
viso ,  
E canto , non di mar , di pa-  
radiso .  
Dunque , che fai tu seco ,  
Vago Delfin , ch' ancor Net-  
tuno hai teco ?*

*Cerca pur lui , s' assiso  
Su'l dorso il brami , e costei lascia , ch' ella  
E' la mia VIRBLA , ognior più cara , e bella .  
A' lei più si conuiene  
Starsi fra le Sirene .*





## II.

Tu t'inganni. Delfin, non è Arione  
 Questa, che segui Hà più soave il canto,  
 E più di lui corone  
 Di gratie, e di bellezze, e porta il vanto.  
 Con le Muse, con lui, con le Sirene.  
 Lasciala dunque pur, cerca altre arene  
 Nettuno, e tu. Costei  
 E' la mia *VIRBIA*, quella,  
 Ch'esser non può più gloriosa, e bella.  
 Questa insomma è colei,  
 Ch'empie di merauiglia huomini, e Dei.

## III.

Merauiglia hò di te, più di Nettuno,  
 Che seguite costei,  
 E nulla hauete di ragion con lei.  
 Tu ti credi, Delfin, troppo importuno,  
 Forse che sia Arione;  
 Ma non è lui bench'ella canti, e suone.  
 Egli non suona, e canta  
 Al par di lei, troppo la fama il vanta.  
 Or v'è cerca di lui, prendi altra via;  
 Questa è la *VIRBIA* mia, l'anima mia.







# LA TORRE.

Per la Sig. Honorata dalla Torre.

I.



*'Vna HONORATA TORRE  
Amor si vive a l'ombra,  
E me di foco, altrui di ghi-  
accio ingombra:  
Ma s' al ghiaccio, & al foco  
Talor cangiasse loco;*

*Fora men duro il ghiaccio,  
E più lucente il foco: or hor s' adombra.  
Ahi lasso, io mi disfaccio,  
E cenere diuegno à poco à poco;  
E la nemica mia se'l prende in gioco.  
Che sarà dunque, Amore?  
Deh iēpra al troppo freddo il troppo ardore.*





## II.

Da questa bella, & HONORATA TORRE,  
 Ous' Amor siede in cima,  
 Venne de' miei martir la cagion prima:  
 Laqual non meno aborre  
 Di souvenir chi pere,  
 Che d'uccider le fere.  
 E se non proua vn de la pena in lei,  
 Vani sempre saranno i desir miei:  
 E pure altro non bramo,  
 Se non ch'ella non m'odi almen, s'io l'amo.

## III.

Forte HONORATA TORRE,  
 cui turbine non moue,  
 Nè fulminar di Gione,  
 E questa, oue dal ciel si viene à porre,  
 A danno d'ogni core,  
 Quand'è più fiero Amore.  
 Da questa il mio ferì, per questa io moro;  
 E pur l'amo, e l'honoro.  
 Ma che? Da TORRE al fine  
 Non s'hà che precipitio, e che ruine.







# INVITO

## A BALLARE.

Per la Signora Isabella Cornazzana  
Beccaria, la quale inuitò me vna  
volta à ballare.

I.



*A N* d'animata neve  
Porgemi bella Donna, e mi  
conduce  
A' ballar seco; Amor mae-  
stro, e duce  
S'aperse il ciel di Venere, e  
d'Amore

*Al suo leggiadro moto;*  
*Io mi rimasi immoto:*  
*Ned'alma fù, nè core,*  
*Ch'al girar del bel piede, e del bel guardo,*  
*Non esclamasse, io ardo:*  
*E se auraua ancora il ballo vn poco;*  
*Era cener la gente, & ella vn foco.*

*Done,*



## I I.

Dove , oimè , mi conduce  
 Candidissima mano  
 Di bellissima Donna ? A morte forse ?  
 Nò , che di vita è Duce ,  
 E non di Morte , e 'l viso hà dolce humano :  
 E quando la mi porse ,  
 Inchinossi , e poi rise ;  
 E 'l core à chi miolla arse , e diuise .  
 Ella à ballar mi guida :  
 E s' Amor mi spauema ; ella m' affida .  
 Or mentre il piè leggiadro , e gli occhi moue ,  
 Non son le Gratie altroue .

## III.

Da bella man condur mi lascio al ballo ,  
 C' hor lietamente in compagnia d' Amore ,  
 B E L L A Donna mi porge :  
 E forse , oimè , s' accorge  
 Così mi trema , il core ,  
 Che 'l cotanto fidarmi esser può fallo .  
 Ma scusimi , s' io fallo  
 Il gran diletto mio , parte il dolore  
 Di chi d' invidia muore .  
 E poi non ballo , s' ella balla , io miro ;  
 E gli occhi sol dou' ella gira , io giro .



M

S

IL

IL

IL



non non non non non non non  
non non non non non non non

# BEL RITRATTO.

Per Bernardino Tincherelli Pittore,  
ilqual molto bene ritrasse la Signo-  
ra Hippolita Benigni Manfredi.

I.



BERNARDIN q̃l bel viso,  
C'hor' hai sì ben dipinto,  
Convien, che tolto l'hab-  
bi in Paradiso;  
ch'al mondo un tal non è  
vero, nè finto.

Ma hor ch'io il miro fiso,  
E de la bella Hippolita il semblante;  
Ne sei tu forse amante?  
S'amante tu ne sei,  
Com'hai tanta beltà scoperta in lei,  
Se non la può mirare  
Chi la prende ad amare?  
Certo tu l'hai ritratta, il giurerei,  
Per miracol d'Amor ne gli occhi miei.

Veggio



## II.

*Veggio ritratto il viso*

*De la BENIGNA mia Donna amorosa :*

*E mentre il miro fiso ;*

*Dico fra me . Qual cosa*

*Trouar si può più vaga , e più gioiosa ?*

*Deh Bernardino , tu , che l'hai dipinta ,*

*Dimmi s'è vera , ò finta .*

*Ciò dimando , perch'ella ,*

*Com opra di Natura , è troppo bella :*

*Ma non è di Natura , opra è d' Amore ;*

*Et io l'hò viua , & immortal nel core .*

## III.

*Quand' hai costei ritratta ,*

*Tu sol non già , ma teco Amor l'hà fatta .*

*Che mirarla nel viso*

*Huom puro non potrebbe :*

*E senza ben mirarla intento , e fiso ;*

*Chi mai la ritrarebbe ?*

*Ma pur tu BERNARDIN sei tãto esperto ,*

*Ch' Amor degnato t' hà d' vn sì gran merito ;*

*E di più t' assicura ,*

*Ch' altri non haurà mai tanta ventura .*







# IMPERFETTO RITRATTO.

Per Francesco Lungo; Pittore, il quale cominciò di ritrarre la Signora Hippolita Benigni Manfredi, e tardaua à finir l'opera.

I.



*H I, troppo lūgo, ò LVNGO,  
Se' tu ne l' arte, oue si va-  
li, e splendi;  
E troppo à sì degn' opra in-  
dugio prendi.  
Se finir non voleui,  
Cominciar non doueui.*

*Or à dipinger tal belia, ch attendi?  
Se d'ffidi, ogni core  
Priega per te, che ti soccorra Amore;  
E l' farà, ma conuianti  
Far gli occhi suoi men del suo foco ardenti.  
Deh,*



## II.

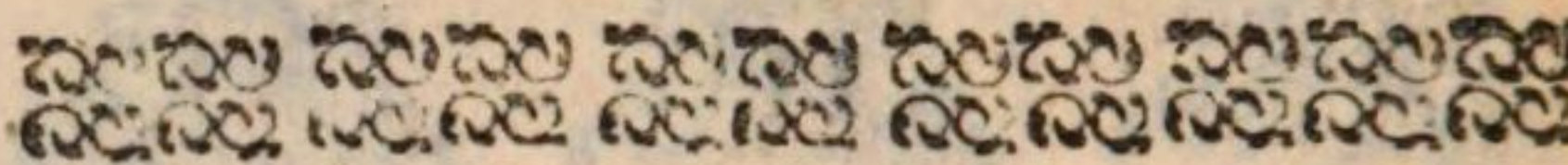
Deh , perche non dai fine ,  
O LVNGO, à l'opra, onde si veggan pinte  
Le bellezze divine  
D'HIPPOLITA , che poi  
D'altro Pittor non si dirà frà noi ?  
Or temi che le finte  
Insieme con le vere  
Non fian troppo possenti , e troppo fiere ?  
Ciò non temer . Tu sei tanto perfetto ,  
Che saran queste , e quelle vn solo obietto .

## III.

O , come in van desio  
Per te , LVNGO , veder dipinto il viso ,  
La cui beltà mirar non si può fiso ,  
Senza abbagliarsi il core ,  
Non pur gli occhi , e'l desio .  
Or non gli vedi ne la fronte Amore ,  
Che ti disegna il modo ;  
E par , che dica . Io godo ?  
Orsù , non più tardar , ch'vn tal disegno  
Primo sarà ne l'amoroso Regno .







# IL DELFINO.

Per la Sig. Hippolita Benigni Manfredi , laquale talora porta vn branchiglio d'oro , e di gemme , & è vn Delfino, che su'l dosso porta vn Nettuno armato del Tridente .

I.



*Rion non è questa , hà più bel  
viso ,  
E canto , non di mar , di pa-  
radiso .  
Dunque , che fai tu seco ,  
Vago Delfin , ch' ancor Net-  
tuno hai teco ?*

*Cerca pur lui , s' assiso  
Su'l dorso il brami , e costei lascia , ch' ella  
E' la mia VIRBLA , ognior più cara , e bella .  
A' lei più si conuiene  
Star si fra le Sirene .*





## II.

*Tu t'inganni . Delfin , non è Arione  
 Questa , che segui Hà più soave il canto ,  
 E più di lui corone  
 Di gratie , e di bellezze , e porta il vanto .  
 Con le Muse , con lui , con le Sirene .  
 Lasciala dunque pur , cerca altre arene  
 Nettuno , e tu . Costei  
 E' la mia V I R B I A , quella ,  
 Ch'esser non può più gloriosa , e bella .  
 Questa insomma è colei ,  
 Ch'empie di meraviglia huomini , e Dei .*

## III.

*Meraviglia hò di te , più di Nettuno ,  
 Che seguite costei ,  
 E nulla haute di ragion con lei .  
 Tu ti credi , Delfin , troppo importuno ,  
 Forse che sia Arione ;  
 Ma non è lui bench' ella canti , e suone .  
 Egli non suona , e canta  
 Al par di lei , troppo la fama il vanta .  
 Or v'è cerca di lui , prendi altra via ;  
 Questa è la V I R B I A mia , l'anima mia .*







# LA TORRE.

Per la Sig. Honorata dalla Torre.

I.



*D*'Vna HONORATA TORRE  
Amor si vive a l'ombra,  
E me di foco, altrui di ghi-  
accio ingombra:  
Ma s' al ghiaccio, & al foco  
Talor cangiasse loco;

Fora men duro il ghiaccio,  
E più lucente il foco; or hor s' adombra.  
Ahi lasso, io mi disfaccio,  
E cenere diuegno à poco à poco;  
E la nemica mia se'l prende in gioco.  
Che sarà dunque, Amore?  
Deh tēpra al troppo freddo il troppo ardore.





## II.

*Da questa bella, & HONORATA TORRE,  
 Ous' Amor siede in cima,  
 Venne de' miei martir la cagion prima:  
 Laqual non meno aborre  
 Di souuenir chi pere,  
 Che d'uccider le fere.  
 E se non proua vn de la pena in lei,  
 Vani sempre saranno i desir miei:  
 E pure altro non bramo,  
 Se non ch'ella non m'odi almen, s'io l'amo.*

## III.

*Forte HONORATA TORRE,  
 cui turbine non moue,  
 Nè fulminar di Gione,  
 E questa, oue dal ciel si viene à porre,  
 A danno d'ogni core,  
 Quand'è più fiero Amore.  
 Da questa il mio ferì, per questa io moro;  
 E pur l'amo, e l'honoro.  
 Ma che? Da TORRE al fine  
 Non s'hà che precipitio, e che ruine.*







# INVITO A BALLARE.

Per la Signora Isabella Cornazzana  
Beccaria, la quale inuitò me vna  
volta à ballare.

I.



*M* *A N* d'animata neve  
Porgemi bella Donna, e mi  
conduce  
A' ballar seco; Amor mae-  
stro, e duce  
S'aperse il ciel di Venere, e  
d'Amore

*Al suo leggiadro moto;  
Io mi rimasi immoto:  
Ned'alma fù, nè core,  
Ch'al girar del bel piede, e del bel guardo,  
Non esclamasse, io ardo:  
E se durava ancora il ballo vn poco;  
Era cener la gente, & ella vn foco.*

*Done,*



## I I.

Doue , oimè , mi conduce  
 Candidissima mano  
 Di bellissima Donna ? A morte forse ?  
 Nò , che di vita è Duce ,  
 E non di Morte , e 'l viso hà dolce humano :  
 E quando la mi perse ,  
 Inchinossi , e poi rise ;  
 E 'l core à chi miolla arse , e diuise .  
 Ella à ballar mi guida :  
 E s' Amor mi spauema ; ella m' affida .  
 Or mentre il piè leggiadro , e gli occhi moue ,  
 Non son le Gratie altroue .

## III.

Da bella man condur mi lascio al ballo ,  
 C' hor lietamente in compagnia d' Amore ,  
 B E L L A Donna mi porge :  
 E forse , oimè , s' accorge  
 Così mi trema , il core ,  
 Che 'l cotanto fidarmi esser può fallo .  
 Ma scusimi , s' io fallo  
 Il gran diletto mio , parte il dolore  
 Di chi d' inuidia muore .  
 E poi non ballo , s' ella balla , io miro ;  
 E gli occhi sol dou' ella gira , io giro .





DELLA BELLA HIPPOLITA BENIGNI MANFREDI  
PITTORE BERNARDINO TINCHERELLI

# B E L RITRATTO.

Per Bernardino Tinchereili Pittore ,  
ilqual mo'to bene ritrasse la Signo  
ra Hippolita Benigni Manfredi.

I.



BERNARDIN q'l bel viso,  
C'hor hai sì ben dipinto,  
Consien , che tolto l'hab-  
bi in Paradiso ;  
ch'al mondo un tal non è  
vero , nè finto .

Ma hor ch io il miro fiso ,  
E de la bella Hippolita il semblante ;  
Ne sei tu forse amante ?  
S'amante tu ne sei ,  
Com'hai tanta beltà scoperta in lei ,  
Se non la può mirare  
Chi la prende ad amare ?  
Certo tu l'hai ritratta , il giurerei ,  
Per miracol d'Amor ne gli occhi miei .

Veggio



## II.

*Veggio ritratto il viso*

*De la BENIGNA mia Donna amorosa :*

*E mentre il miro fiso ;*

*Dico fra me . Qual cosa*

*Trouar si può più vaga , e più gioiosa ?*

*Deh Bernardino , tu , che l' hai dipinta ,*

*Dimmi s'è vera , ò finta .*

*Ciò dimando , perch' ella ,*

*Com' opra di Natura , è troppo bella :*

*Ma non è di Natura , opra è d' Amore ;*

*Et io l' hò viua , & immortal nel core .*

## III.

*Quand' hai costei ritratta ,*

*Tu sol non già , ma teco Amor l' hà fatta .*

*Che mirarla nel viso*

*Huom puro non potrebbe :*

*E senza ben mirarla intento , e fiso ;*

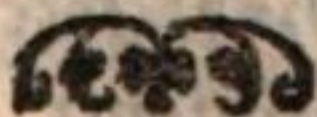
*Chi mai la ritrarebbe ?*

*Ma pur tu BERNARDIN sei tãto esperto ,*

*Ch' Amor degnato t' hà d' vn sì gran merito ;*

*E di più t' assicura ,*

*Ch' altri non haurà mai tanta ventura .*



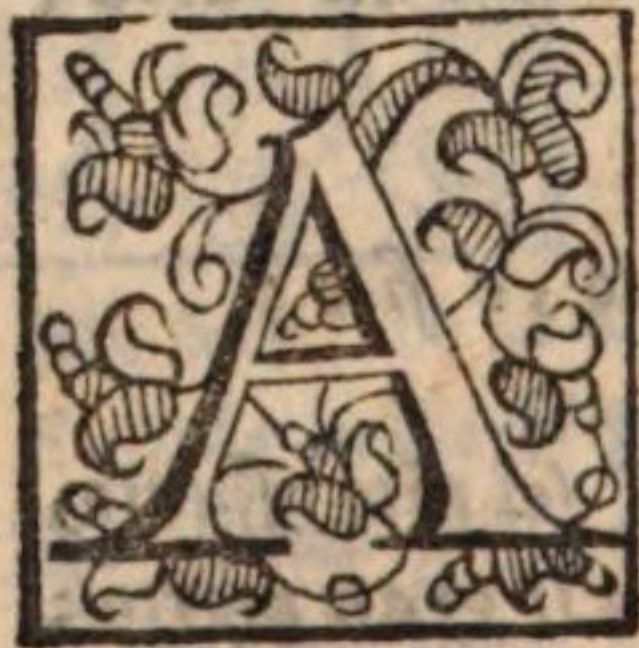




# IMPERFETTO RITRATTO.

Per Francesco Lungo; Pittore, il quale cominciò di ritrarre la Signora Hippolita Benigni Manfredi, e tardaua à finir l'opera.

I.



*H* I, troppo lūgo, ò LVNGO,  
Se' tu ne l' arte, oue si va-  
li, e splendi;  
E troppo à sì degn' opra in-  
dugio prendi.  
Se finir non voleui,  
Cominciar non doueui.

Or à dipinger tal belia, ch' attendi?  
Se d'ffidi, ogni core  
Priegà per te, che ti soccorra Amore;  
E l' farà, ma conuianti  
Far gli occhi suoi men del suo foco ardenti.  
Deh,



## II.

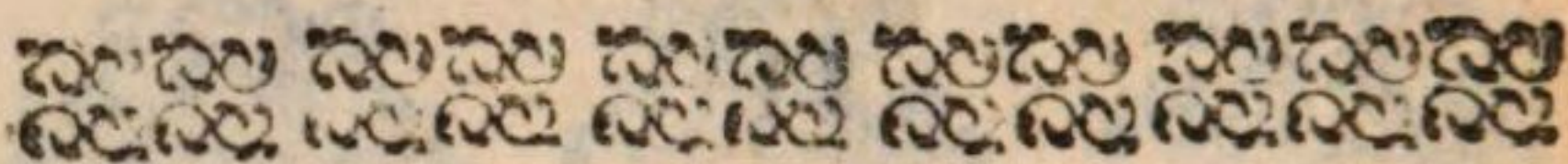
Deh , perche non dai fine ,  
O LVNGO, à l'opra, onde si veggan pinte  
Le bellezze divine  
D'HIPPOLITA , che poi  
D'altro Pittor non si dirà frà noi ?  
Or temi che le finte  
Insieme con le vere  
Non fian troppo possenti , e troppo fiere ?  
Ciò non temer . Tu sei tanto perfetto ,  
Che saran queste , e quelle vn solo obietto .

## III.

O , come in van desio  
Per te , LVNGO , veder dipinto il viso ,  
La cui beltà mirar non si può fiso ,  
Senza abbagliarsi il core ,  
Non pur gli occhi , e'l desio .  
Or non gli vedi ne la fronte Amore ,  
Che ti disegna il modo ;  
E par , che dica . Io godo ?  
Orsù , non più tardar , ch'vn tal disegno  
Primo sarà ne l'amoroso Regno .







# IL DELFINO.

Per la Sig. Hippolita Benigni Manfredi , laquale talora porta vn branchiglio d'oro , e di gemme , & è vn Delfino, che su'l dosso porta vn Nettuno armato del Tridente .

I.



*Rion non è questa , hà più bel  
viso ,  
E canto , non di mar , di pa-  
radiso .  
Dunque , che fai tu seco ,  
Vago Delfin , ch' ancor Net-  
tuno hai teco ?*

*Cerca pur lui , s' assisto  
Su'l dorso il brami , e costei lascia , ch' ella  
E' la mia VIRBLA , ognior più cara , e bella .  
A' lei più si conuiene  
Star si fra le Sirene .*





## II.

Tu t'inganni. Delfin, non è Arione  
 Questa, che segui Hà più soave il canto,  
 E più di lui corone  
 Di gratie, e di bellezze, e porta il vanto.  
 Con le Muse, con lui, con le Sirene.  
 Lasciala dunque pur, cerca altre arene  
 Nettuno, e tu. Costei  
 E' la mia *VIRBIA*, quella,  
 Ch'esser non può più gloriosa, e bella.  
 Questa insomma è colei,  
 Ch'empie di merauiglia huomini, e Dei.

## III.

Merauiglia hò di te, più di Nettuno,  
 Che seguite costei,  
 E nulla hauete di ragion con lei.  
 Tu ti credi, Delfin, troppo importuno,  
 Forse che sia Arione;  
 Ma non è lui bench'ella canti, e suone.  
 Egli non suona, e canta  
 Al par di lei, troppo la fama il vanta.  
 Or và cerca di lui, prendi altra via;  
 Questa è la *VIRBIA* mia, l'anima mia.







# LA TORRE.

Per la Sig. Honorata dalla Torre.

I.



*Vna HONORATA TORRE*

*Amor si viue a l'ombra ,  
E me di foco , altrui di ghi-  
accio ingombra :*

*Ma s' al ghiaccio , & al foco  
Tator cangiasse loco ;*

*Fora men duro il ghiaccio ,  
E più lucente il foco , or hor s' adombra .*

*Ahi lasso , io mi disfaccio ,*

*E cenere diuegno à poco à poco ;*

*E la nemica mia se'l prende in gioco .*

*Che sarà dunque , Amore ?*

*Deh tēpra al troppo freddo il troppo ardore .*





## II.

**Da questa bella, & HONORATA TORRE,**  
 Ous' Amor siede in cima,  
 Venne de' miei martir la cagion prima:  
 Laqual non meno aborre  
 Di souvenir chi pere,  
 Che d'uccider le fere.  
 E se non proua vn de la pena in lei,  
 Vani sempre saranno i desir miei:  
 E pure altro non bramo,  
 Se non ch'ella non m'odi almen, s'io l'amo.

## III.

**Forte HONORATA TORRE,**  
 cui turbine non moue,  
 Nè fulminar di Gione,  
 E questa, oue dal ciel si viene à porte,  
 A danno d'ogni core,  
 Quand'è più fiero Amore.  
 Da questa il mio ferì, per questa io moro;  
 E pur l'amo, e l'honoro.  
 Mache? Da TORRE al fine  
 Non s'hà che precipitio, e che ruina.







# INVITO A BALLARE.

Per la Signora Isabella Cornazzana  
Beccaria, la quale inuitò me vna  
volta à ballare.

I.



*A N* d'animata neve  
Porgemi bella Donna, e mi  
conduce  
A' ballar seco; Amor mae-  
stro, e duce  
S'aperse il ciel di Venere, e  
d'Amore

*Al suo leggiadro moto;  
Io mi rimasi immoto:  
Ned'alma fù, nè core,  
Ch'al girar del bel piede, e del bel guardo,  
Non esclamaſſe, io ardo:  
E se durava ancora il ballo vn poco;  
Era cener la gente, & ella vn foco.*  
Done,



## I I.

Dove , oimè , mi conduce  
 Candidissima mano  
 Di bellissima Donna ? A morte forse ?  
 Nò , che di vita è Duce ,  
 E non di Morte , e 'l viso hà dolce humano :  
 E quando la mi perse ,  
 Inchinossi , e poi rise ;  
 E 'l core à chi miolla arse , e diuise .  
 Ella à ballar mi guida :  
 E s' Amor mi spauenta ; ella m' affida .  
 Or mentre il piè leggiadro , e gli occhi moue ,  
 Non son le Gratie altroue .

## III.

Da bella man condur mi lascio al ballo ,  
 C' hor lietamente in compagnia d' Amore ,  
 B E L L A Donna mi porge :  
 E forse , oimè , s' accorge  
 Così mi trema , il core ,  
 Che 'l cotanto fidarmi esser può fallo .  
 Ma scusimi , s' io fallo  
 Il gran diletto mio , parte il dolore  
 Di chi d' inuidia muore .  
 E poi non ballo , s' ella balla , io miro ;  
 E gli occhi sol dou' ella gira , io giro .









## II.

**BELLA** è di Nome , e di fattezze , e d'arte  
 Costei , che l' **Arbia** di bellezze honora ;  
 Ma di **CRISTALLO** hà il core ,  
 Anzi di giel talche non sente ardore .  
 Dunque se non hà parte ,  
 Oue la scaldi Amore ;  
 Chi l'ama , ò lasc. la speranza , ò mora .  
 Che l'amar chi non ama ,  
 Più si disdice à chi men chiede , e brama .

## III.

Non solo hà di **CRISTALLO**, anzi di gelo  
 Il cor , ma tutta è tale  
 Costei , che tutta è **BELLA** ,  
 Non solo il Nome , e fù già fatta in cielo .  
 E questo è , che non vale ,  
 O mè lasso , con ella ,  
 Foco amoroso , od amoroso strale .  
 Pur è sì forte Amore ,  
 Ch' vn dì potrebbe anco ferirle il core .







# L'ARMELLINO.

Per la Sig. Isabella Cristalli  
Armellini.

I.



**I** BELLA, e d'ARMEL-  
LINO hà il Nome, e'l  
core

Costei, che tanto è schiava  
D'ogni macchia d'honore,  
Che se non fugge, almen non  
segue Amore.

Ahi, ma pur troppo il fugge,  
Se fin de la sua vista, ingrata, prima  
Chi per lei si distrugge.  
O' costume crudele, or per timore  
S'abbandona chi muore?



Dal



## I I.

*Dal candido ARMELLINO,*

*E da Beltà si noma*

*Costei , c' hà il sen d' auorio , e d' or la chio-*

*E' l' ragionare angelico , e diuino . (ma ;*

*Et è ben veramente*

*Tutta candida , e bella :*

*Ma che rileua , e che ne gioua , s' ella*

*Al morir di chi l' ama , oime , consente ?*

*In questo gioua almeno ,*

*Che non disprezza chi per lei vien meno .*

## I I I.

*Morir prima si vuole*

*Il candido ARMELLINO ,*

*Che macchiar la beltà , c' hebbe in destino .*

*Così costei far suole ,*

*Forse perche da lui si noma , e bella*

*E' sì , ch' ancor da la Beltà s' appella .*

*Ma teme sol d' Amore ,*

*E pur non ne riceue altro , c' honore .*

*Per questo io di lei scrino ;*

*Deh , nō ne tema , e deh nō l' habbia à schino .*





A M O R E  
SAETTANTE.

Per la Signora Isabella Maretti Ra-  
da; la quale portaua in testa vn'A-  
mor d'Argento in atto di Saettare.

I.

**S**E si dimostra Amore  
Tra le chiome de l'or, che vñ  
fan bella,  
Dolcissima ISABELLA,  
chi saluar potrà il core,  
che l'mir in atto faettante, e fiero?  
Lasso, quest'è pur vero,  
ch' in fallo ei mai non tira;  
E chi colto è da lui, sempre sospira.  
Io l'hò veduto hor hora.  
E son ferito, e conterrà, ch'io mora.





I I.

*Voi portate tra l'oro*

*De' bei vostri capelli Amore arciero ,  
Et in atto sì altiero ,*

*Ch' à sol mirarlo , tremo , e mi scoloro .*

*Deh tenetelo almen , Donna , sì stretto ,*

*Che se pur scocca fiero ,*

*Non faccia il duro stral di morte effetto .*

*Lasso , ma già tem io*

*D'esser ferito , & à morir m'invio .*

I I I.

*Tra bei crin d'oro i miro*

*Amor , c'ha teso l'arco , e par , che scocchè  
A' me nel cor per gli occhi .*

*O B E L L A Donna , il tiro*

*Raddolcite , o temprate*

*Sì , che non giunga almen senza pietate .*

*Voi ciò potete , e far pur' anche il deue*

*La bella man di neve .*

*Ahi , ma trafitto è già , non è più à tempo*

*Il sospirare , hor di morire è il tempo .*







# ERRORE DI BACIO.

Per la Signora Donna Isabella Palla-  
uicina Lupi , Marchesa di Sora-  
gna , la quale vna volta in Vinegia  
baciò per vna vergine , vna corti-  
giana .

I.



*N*INF A inesperta , e BELEA,  
Quasi Calisto à l'habito , al  
sembiante  
Ingannata , bacciò non Gio-  
ue amante ;  
Ma Venere inhonestà

*In pece di Diana in nera vesta .*

*Ma quella n' hebbe al fin pianto , e dispetto ;*

*Questa riso , e diletto .*

*O' dolci illusioni , o' cari inganni ;*

*Deh , perche meco , Amor , non l'inganni ?*



Ninfa



## I I.

Ninfa non è Diana , è Citerea  
 Quella , che baci , e se la miri fiso ,  
 Non lo comprendi al viso ?  
 Anzi non è Ciprigna , è falsa Dea ,  
 E de la morte di mill' alme è rea .  
 Ma pure in vista è bella ,  
 Però scuso l' errore  
 De la tua dolce voglia , e duolmi , ch' ella  
 Poi te ribaci trafiggendo il core  
 A' quanti habbia per te trafitti Amore .

## I I I.

Ninfa , deh non fidar sì pura bocca ,  
 Non gir così sicura  
 A' bacciar bocca impura .  
 Dal bel viso , c' hor miri , Amor non scocca  
 Se non strali inhonesti .  
 Tu la credi Diana , e non è Dea ,  
 Ma finta Citerea .  
 Ahi , ch' ella pur la bacia ,  
 Et ella lei ribaccia ;  
 Or che danni son questi ?  
 Ma , se ciò forza è d' amoroso errore ;  
 Sia maledetto Amore .



MASCHE-





# MASCHERA

## NON CONOSCIVTA.

Per la Signora Lattantia Barucci Fiorrelli, la quale in maschera, con altre gentildonne, era vna sera sù vna festa, e ragionaua meco, & io non la conosceua.

I.



**L**A la notte, e nera larua il viso.

Di voi copriua, ò bella Donna,  
e'l riso:

Nè s'vdian le parole,  
C'hauerebbon forza d'arrestare il Sole;

Come dunque improuiso  
Conoscer potes'io quella beltate,  
Splendor di questa etate?

Ahi, la conobbi poi, ma ratto sparue;  
E foco al cor, che me l'ardesse, parue.

*Ennisiati*



## I I.

*Inusitati veli , e larua oscura ,  
 che'l bel viso copriva  
 Di voi , non Donna , Dina ,  
 Fè , ch'io non posi cura  
 Al chiaro sfavillar de gli occhi ardenti ,  
 Al suon de i bassi accenti .  
 Quinci non riconobbi , ah! lasso , quella  
 Rara beltà ch' Amor diuina appella :  
 Poi la conobbi , ah! tardo ,  
 Ch' ella sparì , ma lasciò foco ; e n' ardo .*

## I I I.

*L'habito strano , e'l velo ,  
 E larua inuida , e nera ,  
 Si trasformato haueano il bel sembiante  
 Di voi Donna gentil , luce del cielo ,  
 Ch' a conoscer qual' era  
 La celata beltà , non fù bastante  
 L'occhio nè il core in quel primiero istate ;  
 Ch' anco non comprendea la voce intiera :  
 Ma la conobbi pure ;  
 E fù principio poi d' eterne arsurre .*



L'ALA.



~~~~~

L' A L A.

Per la Signora Lauinia Bondoni,
Monaldini, la quale portaua vn'
Ala in testa di seta, e d'oro.

I.



*V' gli homeri chi uola,
Porta l' Ale, e tu sola
Vna ne porti in testa, e
perche poi?
Per fuggirti, uolando, ho-
ra da noi?*

*Ahi, se tu parti, Amore
Teco verrà, che l' haine gli occhi tuoi:
E noi senza dolore,
Senz' ardor rimarremo, e senza pene;
Ma senza Amor, che si può far di bene?
Dunque, deh non partire,
LAVINIA, ò lascia Amor. Dove vuoi gire?*



L' Ala,

I I.

L'Ala, che porti in testa,
Di seta, e d'or contesta,
LAVINIA, che vuol dire?
Vuoi tu forse da noi, lasso, fuggire?
Ma, se tu fuggi, guarda,
Ch'Amor teco non venga, e'l cor non t'arda.
Così d'altrui martire,
Merto, chi colpi n'hà, talor s'acquista;
E del morir s'attrista.
Pensa horà tu quanti n'hai spenti, e morti;
E che tuo mal non sia L'Ala, che porti.

I I I.

Se si credesse Amore,
LAVINIA, che quell'Ala, che tu porti
Fra i capelli de'l'or, con seta attorni,
Fosse per suo disnore,
Deh, dimmi, che faresti?
E per da lui salvarli, che diresti?
Ahi, lasciala, che'l core
Si duro hai ben, che puoi da lui schermirti,
E senz'essa e fuggirti.
Ma, non da lui, da noi tu vuoi fuggire,
Per farci tutti, senza te, perire.





BELTA' NASCOSTA DOPPO VN'ALTRA.

Per la Signora Laura Ogni bene Merendi, la quale vna volta, accio che io non la potessi vedere, si nascondeua doppo la Signora Casfandra Malatesta Naldi.

I.



*AVRA, vi nascondete,
Nè sò perche, da gli occhi
miei, sò bene,
ch'ascondendoui voi, per-
do OGNI BENE:
E se nascosta fiete*

*Dopo vn'altra belia, nulla rileua;
Che la vostra mirar pur mi si leua.*

Forse vergogna hauete

Di mostrar la più rara opra d'Amore?

Deh nò, la gloria è uostra, e suo l'honore.

Ahi

II.

*Ahi , che mi si nasconde
L' A V R A , ch' al cor mi spira ,
E seco porta , e tira
OGNI mio BENE , e non ne spero altronde ;
E così il cor nel suo desio confonde .
Pur la beltà , ch' è messa
Tra l' obbietto , e la vista ,
E vna beltà merauigliosa anch' essa :
Lasso , e con tutto ciò l' alma s' atturista ;
Poi che non perde men di quel , ch' acquista .*

III.



*Se pur tu vuoi fuggire ,
O D A F N E , come l' altra anco fuggiua :
L' altra non s' ascondeu ;
Perche t' ascondi tu da gli occhi miei ?
Io non potrei la fuga tua seguire ,
Ma mirar potrei bene
La tua beltà ministra d' O G N I BENE .
Poi , quell' altra era Ninfa , e tu sei Dea ;
E questa , dopo cui nascosta hor sei
E parimente Diua .
Or dì , che temi ? ch' à vederti , io mora ?
Vn bel morir , tutta la vita honora .*





VESTIMENTO BIANCO PER VOTO.

Per la Signora Laura Pignatti, che
così andò vestita tutto vn'
anno.

I.



*Estir candido, e schietto,
Copre di LAVRA, ancor
fanciulla, amata
Da molti, à tutti ingrata,
Gli homeri, i fianchi, e'l
petto.*

*E perche vesta sia di voto, e pura,
L'alma di chi la mira,
Non è però sicura
Dal' amorosa arsura;
Che'l guardo auenta, e spira
Foco di forza tal, di tale ardore,
Che se n'infiamma ancor Febo, & Amore.*

Non

II.

Non ti fidar' , Amor , del vestir bianco ,
 Onde copre costei la salda neve
 Del'vno , e l'altro fianco .
 Nè dir , c'habito schietto ,
 E candido , e di voto , entro'l bel petto ,
 Non altro , che pietà ricoprir dene :
 Ch'ella è di tal bellezza ;
 Ch'ancor Febo ne trema ancor l'apprezza :
 E spira da begli occhi vn foco tale ;
 Ch'ogni più freddo cor , più fiero assale .

III.

L'habito schietto , e candido , e di voto ,
 Onde con cor deuoto , orna , e ricopre
 L A V R A , vaga fanciulla ,
 Mille vaghezze di Natura , & opre ;
 Che mirabili fur fin da la culla .
 Habito humile è bene ,
 Ma ministra fa lei d'ardenti pene ;
 Però che col candor , che par di neve ,
 Strugge , ingannando , con l'ardor più breue .




~~~~~  
 ~~~~~

BACIO DI MOGLIE.

Per la Sig. Laura Rauignani Contarini. la quale in vn giuoco di veglia mi comandò, ch'io baciassi la Signora Hippolita mia, & io feci l'vbbidienza.

I.



*Cco baciata la mia Donna, poë
 che l comandate voi:
 Ma qual diletto è il vostro,
 L A V R A , del bacciar no-
 stro?*

*Se pur foste vn di noi,
 Gustar potreste alcun soave effetto.
 De i baci, e de l'affetto:
 Ma qual'esser vorreste?
 Lei nò, che baciaveste
 Cosa poco gradita;
 E se me foste, io perderei la vita:
 Adunque meglio fora il fare in terzo
 Da vero quel, c'hora si fa da scherzo.*

II.

Io bacio la mia Donna ,
E quanto più la bacio , più mi piace ,
Et ella sen compiace :
Ma voi , che'l commettete ,
Che gusto ne traete ?
Forse l'otio in amor , **LAVRA** , vi spiace ?
E se quest'è . perche vedova state ?
Che non v'accompagnate ?
Or prendete vn consorte , e se fia scaltro ,
Vi baciarete ; & anco farete altro .

III.

La mia Donna bacio io ,
Oltre al proprio desio ,
Perche voi **LAVRA** il commãdate . Or dite
Di gratia . perche l'fate , e perche hauete
Di baci tanta sete ?
Se il bacciar sì gradite ,
O bacciate ancor voi , ò sostenete ,
D'esser baciata , e più diletto hauete :
Credo che'l bacciar nostro
Commona , e non appaghi il voler vostro .



non non non non non non non non non non non non
non non non non non non non non non non non non

LA SPADA.

Per Madama Leonora de' Medici
Gonzaga, Duchessa di Manto-
ua, la quale talora portaua
vn branchiglio, ch'era vna
spada, coronata d'oro,
e di pietre pretiose.

I.



*Che la bella spada,
che dal bel collo pende?
Non bastan de' begli ccchi le
saette,
che fan quelle d'Amor frali,
e neglette,
Se scampo altri pretende?
Non basta ignuda la leggiadra mano,
A far che vinto cada
Chiunque hà cor gentile, ò cor villano?
Ma à pien voi non godete,
S' in mille modi altrui non uccidete:
E pur somma beltate,
D'orgoglio in vece; vsar deuria pietate.*

Fiera

II.

Fiera vaghezza, ornar di spada il petto:
 E noua feritate;
 Ancor ch' accresca à la beltà beltate.
 Nè vale il dir, ch' à sicurezza sia;
 Però ch' arma non punge
 Dou' occhio à pena giunge,
 E dou' indarno anco il pensier desia.
 Ma s'è perche vi preme,
 Ch' altri v'adori, ò reame;
 Benigna siate: e fia quanto v'aggrada;
 Ch' Amor regge suo imperio senza spada.

III.

La spada non offende,
 Che dal bel collo al caro sen vi pende;
 Sol perch' è spada, mostra
 La vostra crudeltà, la morte nostra:
 Ella orna, perche splende
 Di gemme, e d'or, ne d'è chi lei pauenti;
 Ma da gli sguardi, oimè, chi si difende?
 Questi à ferire intenti
 Sono ogni core, e san tutte le strade;
 Lasciate pur, Donna real, le spade.





P I G N A

D' O R O.

Per la Signora Leonora Pigna
Rasponi.

I.



V'è sto bel Pin, ch'vna sua
P I G N A hà d'oro,
Di Natura, e d'Amor va-
go lauoro;
Ombra non fà, che sp'ende
Sì, ch'indi quasi il Sol la
luce prende.

Del suo ricco tesoro
L'Adria s'adorna e l'Pò ma il Pò nel diede
Per far altrui dele sue pompe fede.
Hora l'ama il mio cor; l'honora il canto;
E n'hanno in guiderdon sospiri, e pianto.



O bella

II.

O bella **PIGNA** d'oro,
che dentro ancor nascondi altro tesoro.
Deh, perche sei sì dura,
che mostrar nol vuoi fuore,
Nè batter val di chi t'hà dato il core?
Ahi, chi così t'indura?
Chi ti farà sicura
Da i gran colpi d'Amore;
E da la fiamma, sua cocente, e pura?
Oimè, ch' al mio dolor via più t'inaspri,
E sembri di Diamanti, e di Diaspri.

III.

Di questa **PIGNA** d'oro,
Ch'è del luo Adrian Pompa, e tesoro,
Amor si pregiatanto,
che da lei stima ogni sua gloria, e vanto.
Ma perche sia lauro
Il più bel del suo Regno,
Non è chi se ne vaglia
Per arte, o per ventura, o per ingegno;
Nè chi su l'Pin, per dispicarla, saglia;
Anzi egli stesso à pena,
Le vola intorno, e n'hà vaghezza, e pena.



IL LAVRO.

Per la Signora Laura Papini
Raspon.

I.



*Vesto LAVRO è d'Amor ,
non è d' Apollo :
che se d' Apollo , non hau-
ria sù i rami
Scritto ; ogni bel si brami ,
Ogni amato riami . (ra
Nè sù le foglie leggeriasi , pe*

*Tosto ogni donna fiera ,
Ogni huom , che si dispera .
Egli è LAVRO d' Amore , e chi nol crede ,
Nè sarà certo , se l' appressa , o' l' vede .*



Questo

II.

Questo amoroso **LAVRO**,
 Le frondi hà di smiraldo, e i rami ha d'Auro.
 D'Auorio, ò d'Alabaſtro è il tróco altiero:
 La viſta, e l'ombra è tale,
 che ſana d'ogni male;
 Ma fan rapina, oimè, d'ogni pensiero.
 In lui s'annida, e ſi nudriſce Amore
 Del ſuo ſoave odore.

III.

Questo bel **LAVRO** hà forza
 Ne i rami, e ne la ſcorza
 Da fare innamorar chi nol credeſſe,
 E più chi non voleſſe:
 Però che tra ſuoi fiori, e tra le fronde
 Lieto Amor ſi naſconde,
 E tutti i cuori ſforza
 A l'amoroso ardore;
 E s'alcun non ſi ſcalda, ò gela, ò muore.





VESTIMENTO BIANCO PER VOTO.

Per la Signora Laura Pignatti, che
così andò vestita tutto vn'
anno.

I.



*Estir candido, e schietto,
Copre di LAVRA, ancor
fanciulla, amata
Da molti, à tutti ingrata,
Gli homeri, i fianchi, e'l
petto.*

*E perche vesta sia di voto, e pura,
L'alma di chi la mira,
Non è però sicura
Da l'amorosa arsura;
Che'l guardo auenta, e spira
Foco di forza tal, di tale ardore,
Che se n'infiamma ancor Febo, & Amore.*

Non

II.

Non ti fidar' , Amor , del vestir bianco ,
 Onde copre costei la salda neve
 Del'vno , e l'altro fianco .
 Nè dir , c'habito schietto ,
 E candido , e di voto , entro'l bel petto ,
 Non altro , che pietà ricoprir dene :
 Ch'ella è di tal bellezza ;
 Ch'ancor Febo ne trema , ancor l'apprezza :
 E spira da begli occhi vn foco tale ;
 Ch'ogni più freddo cor , più fiero assale .

III.

L'habito schietto , e candido , e di voto ,
 Onde con cor deuoto , orna , e ricopre
 L A V R A , vaga fanciulla ,
 Mille vaghezze di Natura , & opre ;
 Che mirabili fur fin da la culla .
 Habito humile è bene ,
 Ma ministra fa lei d'ardenti pene ;
 Però che col candor , che par di neve ,
 Sirugge , ingannando , con l'ardor più breue .




~~~~~

# BACIO DI MOGLIE.

Per la Sig. Laura Rauignani Contarini. la quale in vn giuoco di veglia mi comandò, ch'io baciassi la Signora Hippolita mia, & io feci l'vbbidienza.

## I.



*L*cco baciata la mia Donna, poë  
che l comandate voi:  
Ma qual diletto è il vostro,  
**L A V R A**, del bacciar no-  
stro?

*Se pur foste vn di noi,  
Gustar potreste alcun soave effetto.*

*De i baci, e de l'affetto:*

*Ma qual'esser vorreste?*

*Lei nò, che baciareste*

*Cosa poco gradita;*

*E se me foste, io perderei la vita:*

*Adunque meglio fora il fare in terzo*

*Da vero quel, c'hora si fa da scherzo.*



## II.

Io bacio la mia Donna ,  
 E quanto più la bacio , più mi piace ,  
 Et ella sen compiace :  
 Ma voi , che l'commettete ,  
 Che gusto ne traete ?  
 Forse l'otio in amor , **LAVRA** , vi spiace ?  
 E se quest'è . perche vedova state ?  
 Che non v'accompagnate ?  
 Or prendete vn consorte , e se fia scaltro ,  
 Vi baciarete ; Et anco farete altro .

## III.

La mia Donna bacio io ,  
 Olt' al proprio desio ,  
 Perche voi **LAVRA** il commadate . Or dite  
 Di gratia . perche l'fate , e perche hauete  
 Di baci tanta sete ?  
 Se il bacciar sì gradite ,  
 O bacciate ancor voi , ò sostenete ,  
 D'esser baciata , e più diletto hauete :  
 Credo che'l bacciar nostro  
 Commona , e non appaghi il voler vostro .





non non non non non non non non non non non non  
non non non non non non non non non non non non

# LA SPADA.

Per Madama Leonora de' Medici  
Gonzaga, Duchessa di Mantova,  
la quale talora portaua  
vn branchiglio, ch'era vna  
spada, coronata d'oro,  
e di pietre pretiose.

I.



*Che la bella spada,  
che dal bel collo pende?  
Non bastan de' begli occhi le  
saette,  
che fan quelle d'Amor frali,  
e neglette,  
Se scampo altri pretende?  
Non basta ignuda la leggiadra mano,  
A far che vinto cada  
Chiunque hà cor gentile, ò cor villano?  
Ma à pien voi non godete,  
S' in mille modi altrui non uccidete:  
E pur somma beliate,  
D'orgoglio in vece; vsar deuria pietate.*

Fiera



## II.

Fiera vaghezza, ornar di spada il petto:  
 E noua feritate;  
 Ancor ch' accresca à la beltà beliate.  
 Nè vale il dir, ch' à sicurezza sia;  
 Però ch' arma non punge  
 Don' occhio à pena giunge,  
 E don' indarno anco il pensier desia.  
 Ma s'è perche vi preme,  
 Ch' altri v' adori, ò reame;  
 Benigna siate: e fia quanto v' aggrada;  
 Ch' Amor regge suo imperio senza spada.

## III.

La spada non offende,  
 Che dal bel collo al caro sen vi pende;  
 Sol perch' è spada, mostra  
 La vostra crudeltà, la morte nostra:  
 Ella orna, perche splende  
 Di gemme, e d' or, ne d' è chi lei pauenti;  
 Ma da gli sguardi, oimè, chi si difende?  
 Questi à ferire intenti  
 Sono ogni core, e san tutte le strade;  
 Lasciate pur, Donna real, le spade.







# P I G N A

## D' O R O.

Per la Signora Leonora Pigna  
Rasponi.

I.



*Q*uesto bel Pin, ch'vna sua  
P I G N A hà d'oro,  
Di Natura, e d'Amor va-  
go lauoro;  
Ombra non fà, che splende  
Sì, ch'indi quasi il Sol la  
luce prende.

Del suo ricco tesoro  
L'Adria s'adorna e l'Pò ma il Pò nel diede  
Per far altrui dele sue pompe fede.  
Hora l'ama il mio cor; l'honora il canto;  
E n'hanno in guiderdon sospiri, e pianto.



O bella



## II.

O bella **PIGNA** d'oro,  
 Che dentro ancor nascondi altro tesoro.  
 Deh, perche sei sì dura,  
 Che mostrar nol vuoi fuore,  
 Nè batter val di chi t'hà dato il core?  
 Ah, chi così t'indura?  
 Chi ti farà sicura  
 Da i gran colpi d'Amore;  
 E da la fiamma, sua cocente, e pura?  
 Oimè, ch' al mio dolor via più t'inaspri,  
 E sembri di Diamanti, e di Diassri.

## III.

Di questa **PIGNA** d'oro,  
 Ch'è del lito Adrian Pompa, e tesoro,  
 Amor si pregia tanto,  
 Che da lei stima ogni sua gloria, e vanto.  
 Ma perche sia lauro  
 Il più bel del suo Regno,  
 Non è chi se ne vaglia  
 Per arte, o per ventura, o per ingegno;  
 Ne chi su t'Pin, per dispicarla, saglia:  
 Anzi egli stesso à pena,  
 Le vola intorno, e n'hà vaghezza, e pena.







# DESIDERIO

## D'VN SECRETO.

Per la Signora Liuta Tosinosti, alla quale io diedi vna volta vn Sonetto, fatto per lei: e' benche ella assai me ne pregasse, io non le potei dir l'Autore; hauendo promesso di non dirlo

I.



*L*IVIA, non si può dire  
 Quel, che vorreste udire;  
 Ch'innano altri non crede  
 In me silenzio, e fede.  
 Ma se volete à voi medes-  
 ma aprire

*I segreti del core,  
 Vi dirà quel, che desiate, Amore.*



I I.

**LIVIA**, non mi pregate  
 Di quel, che dir non posso.  
 Giuro ch' à i prieghi, di vergogna arrossò,  
 Quasi vel dica. Non vel dice il core,  
 Se nel gouerna Amore?  
 Dimandatene lui, da lui n'vdrete  
 Dir tutto quel, c hor di sapere ardete.

I I I.

**LIVIA**, deh non chiedete  
 Quel ch intender da me, mai non potrete.  
 E possibil, ch' Amore  
 Non vel dica nel core?  
 Ma certo ò velo dice, ò lo sapete:  
 E per far proua in me de la mia fede;  
 La bocca sì, l'animo nò, mel chiede.









## II.

**BONAFIGLIA**, nol niego ,  
E questa bella giouinetta , e rara .  
Ma che prò , s'è sì auara  
Di sua beltà , che non mai pianto , ò priego ,  
Di chi , bramando muore ,  
Vantar si può d'esserle giunto al core ?  
Donna , che non hà cara  
La volontà d'Amore ,  
Produr può solo in noi pena , e dolore .  
E pure amarla , ah! laso , ci conuiene ;  
E gradir , per suo amor , dolori , e pene .

## III.

**BONAFIGLIA** è costei , non sò di cui ,  
Non già d'Amor , ma s'è , perche si fiera  
Si mostra contra lui ?  
Se si mostrasse , ò s'anco fosse altera ,  
Lode , ò non biasmo almen hauria d'altrui .  
Ma tanta feritate  
Procede in lei da tanta sua beltate .  
Dunque , che fia di noi ?  
Moriamo à colpi de' begli occhi suoi .  
Moriam , se vuole Amore ;  
Poiche per lei gli habbiamo offerto il core .







# LA PRINCIPESSA.

Per la Signora Lucia Regoli,  
fatta vna sera di Carneua-  
le Principessa d'vna  
veglia.

I.



**L**A LUCE, ch'è d'Amor  
REGOLA, e scorta:  
Splende sì chiaramente,  
he' l Sole è men lucente.  
Questa, mentre altrui gui-  
da, arde, e conforta  
Ogni anima, ogni core,  
Sì, che par gioia, è fiamma anco d'Amore:  
Et è, se parla, ò ride;  
Ma, se si sdegna, ò se s'addita, uccide.



Questa



## I I.

*Questa LVCE , d' Amor REGOLA , e lume ,  
 Che tante altre ne guida ,  
 Stà per natio costume  
 D' ancider , se si sdegna , e par , che rida :  
 Ma questo con chi falla ; e gli altri affida .  
 Poi , girandosi intorno ,  
 Aggiunge al nostro vn' amoroso giorno .*

## I I I.

*Che mai vide altra LVCE , (ce è  
 che questa, esser d' Amor REGOLA, e Du-  
 E di tante altre , che ne guida , e tante ,  
 Com' ella sopra tutte , altiera , luce ?  
 Così di tutte quante  
 E più perfetta amante .  
 Ma non commetta errore  
 Chi scampar vuol dal suo disdegno il core .*







# PICCIOLA

LVCE DI

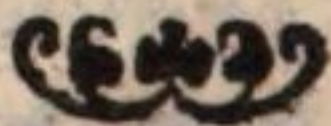
LVNA.

Per la Signora Lucilla Contoli  
Lunarda.

I.



**P**ICCIOLA LVCE, & è  
di LVNA, e'l Sole  
Poco riluce on' ella splender  
suole.  
Ahi ben PICCIOLA LVCE  
E' questa, ma di Nome;  
che d'altro, e sì lucente,  
che riesce à mirarla, vn foco ardente;  
E cotal' foco è come  
Quel, che per nostra morte Amor produce.  
Dunque poco la mire  
chi non hà caro di douer morire.



Questa



## II.

*Questa PICCIOLA LUCE,  
 Ch'è pur di LVNA, e seco porta Amore,  
 Arde di tale ardore,  
 Ch'à sol mirarla à morte ne conduce:  
 E mirarla ogni huom suole;  
 Che chi non mira il Sole?  
 Il Sol nostro è costei,  
 Se'l Sol non splende mai, se non per lei.  
 Dunque, se vince il Sol, s'Amore hà seco;  
 Tale à mirarla muor, tal diuen cieco.*

## III.

*Perch'è PICCIOLA LUCE,  
 E ch'è LUCE di LVNA  
 Voi non temete di mirarla, Amanti?  
 Non vedete, ch'imbruna  
 Il Sol, quand ei più luce?  
 Non le vedete intorno vn mar di pianti?  
 Guida d'Amore è questa,  
 Benche di LVNA, e sia cotanto honesta.  
 Dunque temete, anzi tremate, ch'ella  
 E' fiera quanto bella.*





NON SONARE,  
E NON CANTARE.

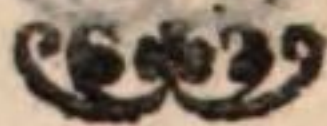
# NON SONARE, E NON CANTARE.

Per la Signora Lucretia Rasponi Tos-  
finoui, che pregata, e ripregata  
molto da huomini, e da donne suo-  
nar non volle, nè cantare.

I.



*E H, perche non sonasti,  
D'h, perche non cantasti,  
Bella LICORI, quando  
Erano uniti al fonte, per  
udirli,  
Mille amorosi spiriti?  
Io, molte prone teco feci,  
pregando;  
E la mia Virbia ancor ti disse tanto,  
che sai tu stessa quanto:  
Ma tu sempre negasti;  
E noi di gioia, e te d'honor priuasti.*





## II.

Se tu haueffi sonato ,  
 Se tu hauiffi cantato ,  
 Bella LICORI, allora ,  
 E doue tante Ninfe, et ai Pastori  
 Ti pregarono tanto ,  
 Ti cresceuan gli honori ;  
 E tra le selue haueui il primo vanto .  
 Ma la tua gran beltà così t' honora ,  
 Che d' altro non ti curi ;  
 E sol da la beltà gloria procuri .

## III.

Indarno non sonauì ,  
 Indarno non cantauì ,  
 Bella LICORI, doue ,  
 E quando per vdir iuoi suoni , e canti ,  
 Erano mille Amanti ;  
 Che ciascun , s' appagauì il lor desire ,  
 Ti facea , con le lodi , al ciel salire .  
 Ma tu non stimi i vanti ,  
 Se non de la bellezza , e non ti pieghi , (ghi.  
 Per gloria d' altro , à gli altrui deui , à i prie-







# LA STREGA.

Per la Signora Lucretia Strigo-  
ni Paradisi.

I.



**C**ARA STREGA d'Amore,  
Al cui dire, al cui guardo,  
Non è chi non esclami, io  
ardo, io ardo;  
Et è sì fiero, e sì crudel l'ar-  
dore,

che non ne scampa vn core.

Or che sarà. Dovrem tutti perire

Di doglia, e di desire?

Nò nò, che la discopre il suo bel viso,

STREGA di PARADISO.





## II.

**STREGA di PARADISO**

*E' questa , e sugge il sangue*

*De le vene , e del core ,*

*Ma dolcemente si , che non si muore' ,*

*Se pur si pena , e langue .*

*Opra quest è del suo soave riso ,*

*Del duro petto , e del leggiadro viso ,*

*Ch'ingannano gli Amanti*

*Con modi hor di conforti , & hor di pianti .*

*Adunque chi non t'ama, ò cara STREGA,*

*A' se ventura nega.*

## III.

*A' se ventura nega*

*chi seguitando Amore ,*

*Non lascia in preda uolontario il core*

*A' così cara STREGA.*

*Questa , se l'alme lega ,*

*Se noi dei sensi priva :*

*Del lor martir , di nostra morte è schiava ;*

*Et è ragion , perch è qual mostra al viso ,*

**STREGA di PARADISO.**







# MANO, PREMUTA INFALLO.

Per la Signora Lucretia Zuccarda, la quale vna sera in carrozza mi prese vna mano, e la strinse, credendola della Signora Liuia Susia: e riconosciutasi del fallo; comincio à sgridarmi, & à darmi.

I.



*VAL man la man mi preme  
Così soauemente?  
Ella d'vna crudel, ch'Amor  
non sente:  
Peroch'essendo errore,  
Benche à stringer la man,  
stretto habbia il core;  
Se ne disdegna, e pente.  
Ahilasso me dolente,  
Ora se'l caso vn sì gran ben mi diede,  
Del mio penar mercede;  
Perche seguirne penimento, e sdegno?  
Perch'era anco di fè tributo, ò segno.*

Tec



## II.

Toccare , e stringer la mia man si sente  
 Da man di neve ardente :  
 E s'io n'havea diletto :  
 Dicalo il cor , che ne gioi nel petto .  
 Ma de l'errore accorta  
 La Donna , che l'mio cor nel viso porta ,  
 Si turba , e mi minaccia (ahi dura sorte)  
 Del suo dolce fallir , tormento , e morte :  
 O' crudeltà inaudita ,  
 Se dà conforto per privar di vita .

## III.

Chi mi tocca la mano ,  
 Stringendola pian piano ?  
 Ahi ch'è la man dela mia Donna e fugge ,  
 E col fuggir mi stringe :  
 Fugge , ch'è stato , errore ,  
 E non segno di fè , ne zel d'amore .  
 O' mente , ò pensier vano :  
 Quand'io credea gioire ,  
 Mi s'accresce il martire :  
 Che sdegnata del atto e del conforto ,  
 S'adira , e mi vuol morto .  
 Ma se per qualche ben vuol purch'io mora ;  
 Diami il bramato , e poi m'uccida allora .



non non non non non non non non non non non non  
non non non non non non non non non non non non

# SVONNO. E CANTO.

Per la Signora Maddalena  
Beritoli.

I.



*VAL* nouo suon, qual canto  
Hor mi trapassa per l'orec-  
chie al core,  
Qui done il iēpio hà Māto,  
E l'empie d'un desio casto  
d'Amore?

Tal non già s'ode in mare,  
Ne tal forse anco in cielo;  
che l'un non darìa mai pruina, e gielo;  
E l'altro dolci hauria, non l'onde amare.  
Or' ecco il vero appare.  
Fanciulla (e non da sè) fà l'armonia;  
*MADA'LENA* al suo ardir Febo, e Talia.



*Cedan*



## II.

*Cedan le tue Sirene al nouo canto ,  
Partenope gentile ,  
D'vna figlia bellissima di Manto :  
Anzi apprendan lo stile  
Da lei , di non tradire alirui cantando ,  
Forse com'ella gode  
Di tradir chi per lei si strugge amando .  
Ma questo è d'Amor frode ,  
E di beltà diletto ; ond'è contento ,  
Lasso, ognior più chi n'hà maggior tormento .*

## III.

*A' la dolce armonia di suon, di canto ,  
C'hor odo , e langue il core ?  
Perche s'alleggran sì Benaco , e Manto ?  
Perchè , risponde Amore ,  
Ninfa di loro schiera ;  
E sprezza me , di sue bellezze aliera .  
Ma s'hor non sente ardore ,  
E s'allontani pur da loro vn poco ;  
S'auedrà del mio sdegno , e del mio foco .*







# RITRATTO

## DIFETTIVO

### NEGLI OCCHI.

Per la Signora Margarita Gorni Donnesinondi, della quale hauea fatto vn Ritratto Stefano Sanuiti Pittore, & hauea qualche difetto negli occhi.

I.



**A G G I O** Pittor gentile,  
 C'hai viuamente espressa  
 Lei, c' hò per man d' Amor nel  
 core impressa,  
 Ben è degno il tuo stile  
 D'immorial laude . poi  
 che tutto il bel non fè de gli occhi suoi:  
 Però c' haurebbe il finio  
 Col vero insieme Amore istesso vinto.  
 E s'era preso Amore,  
 Chi poi scampaua, ò non perdenu i l core?

Pis-



## II.

Pittor , quest' opra è tale ,  
Tanto simiglia il vero ,  
Che'l Tempo mai non la farà mortale .  
Ma dou era il pensiero ,  
Quando gli occhi pingesti ,  
Che men belli de i vivi oimè , li festi ?  
Abi mirando ne i suoi ,  
S'intenebraro al lor gran lume i tuoi :  
E fù uentura , che col uero il finto  
Il foco forse haurian d' Amore estinto .

## III.

Fosse artificio , ò sorte  
Quando il bel uiso di costei pingesti ,  
Che men belli i begli occhi , oimè , fingesti ;  
Opra fù così buona ,  
Che ne meriti , ò Pittor , premio , e CORONA .  
Iuerti ne dan morte :  
E pena almen n' haurebbon dato i finti ;  
E quasi il fanno così mal dipinti .







# LA PERLA.

Per la Signora Margarita Gorni Donefinondi.

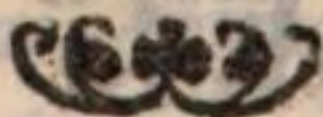
I.



**P**ERLA, che del mio core  
Fatt' hai conca à te stessa,  
Nè v' hebbe già molta fatic-  
ca Amore;  
La tua beltà non cessa  
Perche non habbia sempre  
Rugiada, che del sol l'opra

contempra.

A' che dunque si vaga  
Sei de l' amaro humore,  
Che versin gli occhi miei? se ciò t' appaga  
Non ti nascondier loro,  
Ch' ognior n haurai se di piacer non moro.





## II.

*Apra pur l'Inda al Sole*

*Quant' hà conche pregiate ;*

*Che fra le pompe sue , ricche , onorate*

*Non scoprirà mai PERLA*

*Più candida , e più bella*

*Di questa , ch'è d' Amor pompa nouella ;*

*E chi nol crede , venga egli à vederla .*

*Ma quelle à tutti fan ricami , e fregi ;*

*Questa ( oimè ) sdegna Imperadori , e Regi .*

## III.

*La pretiosa PERLA ,*

*che rallegra ogni cor solo à uederla ,*

*Tal risplende nel mio ,*

*Che se ve la uedesse altri che io ,*

*Diria , questa è una stella ,*

*Che paragon non hà nel esser bella .*

*Ma pur è PERLA , e non del mare vscio :*

*E s' hà sì gran splendore ;*

*N' ien perch' op'ra è del Sol , fregio d' Amore .*







# L'ANGELA.

Per la Signora Ottavia Almerici Angelini.

I.



ANGELA quì fra noi  
 Vi dimostrate voi,  
 OTTAVIA, e ciò procede  
 Da la somma beltà, ch' in  
 voi si vede:  
 Ma se si mira poi  
 La fiera crudeltà del nostro core,  
 Onde, seluaggia sì, fuggite Amore;  
 Altri stà in dubbio come,  
 Ben si confaccia con gli effetti il Nome.  
 Aman gli Angeli veri,  
 E son del vero Amor serui, e guerrieri.





## II.

*ANGELA* bella, e uera,  
Ma poi troppo seuera  
Ver chi t'hà dato il core  
In sicurtà d' Amore.  
Or, se la tua beltà ti rende altiera,  
Esser non dei sì fiera,  
Che chi ti segue, pera.  
Ti fa chi t'ama honore;  
Ma nol farà, se muore.  
Qual Angel mai fù sì crudel fra noi,  
Ch'egli uccidesse, per amare, altrui?

## III.

*ANGELA* humana, e bella,  
C'hai ne' begli occhi Amore,  
Che traluce di fuore  
A' i seguaci di lui, quasi una stella:  
E lor passando al core,  
In vece di splendore,  
Vfficio fa d'un'amoroso foco;  
Nè mai più cessa, anzi ognior cresce ardore:  
Nè cresce à poco à poco;  
Ma fassi al primo lampo incendio tale,  
Ch'è soave, e mortale.







# LA FANCIVLLETTA.

Per la Signora Ottavia Costantini,  
che di poco più di tre anni hà bel-  
lezza, & ingegno marauiglioso.

L.



**F**ANCIVLLETTA, che vai:  
Precorrendo col senno i gior-  
ni, e gli anni;  
E così il Mondo, e la Na-  
tura inganni.

Cresci pur, ch'anco andrai:  
Crescendo di valor sì, che

Essere vn di sì saggia, (potrai:

che l'età nostra merauiglia n'haggia:

E se cresci in beltà, come si crede;

Merai sarai di bella madre herede.



Fatto.



## II.

*Fanciulletta , v'è pure*

*Crescendo in senno , & in beltà , com' hora ,  
Che ti vedremo ancora.*

*Essempio di virtù , pregio d' Amore ,  
E tra le più secure*

*La prima armar di pudicitia il core :*

*Nè sol il cor , ma l' animo , e l pensiero ;*

*Senza che si a però ritroso , è fiero .*

## III.

*Fanciulletta , s' andrai*

*Così di senno , e di beltà crescendo ,*

*Come fin quì fatt' hai ,*

*L' OTTAVA Meraviglia à noi sarai ,*

*E sarà giusto , essendo*

*Anco OTTAVA il tuo Nome ,*

*Et angelico il viso , e d' or le chiome .*

*Ciò poi sarà , non sol d' Ocno , e di Manto ,*

*Ma di Diana , e de le Gratie il vanto .*







# LE LAGRIME.

Per la Signora Paola Baroncelli dal  
Corno , la quale hauea la febre  
quartana, e dirottamente piangea  
quando le veniua .

I.



LAGRIME non son queste,  
che cadono sù i gigli, e sì  
le rose  
De le guance amorose;  
Ma care stille d'un'hu-  
mor celeste,  
Che giù cadendo, tira  
A' timore, à dolor chi spera, e mira:  
O' pur, se da begli occhi egli deriva,  
che sono occhi di Dina;  
Far deuria, pare à me, ch' anzi ogni core  
Lagrimeasse la vita in man d' Amore.  
Deh,



## II.

Deh , dimmi , Amor , se quelle ,  
che cadon su' l bel viso di costei ,  
Sono lagrime , ò stelle :  
O' se pur sono stille  
D'alcuno humor , che'l cielo infonda in lei ;  
Ouer se son fauille  
Del tuo foco diuin , che si distille  
Già dal oro , e dal Sole , oue si spesso  
Tu legghi , e infiammi con altri te stesso .  
Ahi tu taci . Son perle ?  
Tu taci , & io languendo , ardo à vederle .

## III.

Quelle lagrime , quelle ,  
che da' begli occhi trae doglia , e paura  
D'infetto gel , d'intemperata arsura ,  
Son sì pietose , e belle ,  
Che ne piangon le stelle ,  
E più ne piange , oimè , quella d'Amore ,  
E pur di quella , e di quel cielo è humore ;  
E se tal pianto dura ,  
E la cagion del pianto  
Vn punto ancor : chi potrà uiver tanto ?







# BELLA MANO.

Per la Signora Polissena Gonzaga Gonzaga.

I.



**E N T R E** vna bella Mano:  
Ne mostra ignuda Amore;  
Non è chi salui libertà, ne-  
core:

Però ch' ella hor n'addita:  
Di due begli occhi il Sole,  
Hor di due vaghe trecce i

nodi, e l'oro,

Hor di perle, e rubini alto tesoro,

Ond' escono parole.

D hauerne immortal uita

chi l'intendesse: o da predirgli morte.

Ahi dura, acerba sorte:

Ma fiero seruo à pena altri si scopre;

Ch'ei la ritira, e copre.



Can.



## II.

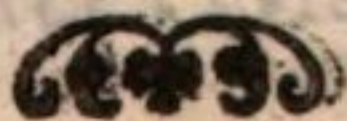
**Candidissima Mano**

Si scopre , & io la miro ;  
 E la mia libertà ratto sospiro .  
 Ahi lasso , e mentre ch' ella  
 Le bellezze mi mostra ad una , ad una ,  
 Ch' Amor nel viso aduna ,  
 Più crede empirmi il core  
 ( Ma non lo fa ) d' ardore ;  
 Ch' ella , troppo leggiadra , e troppo bella ,  
 Fatti' hà quanto può farsi ,  
 Ond' io ( ma si ricopre ) hor gelo , & arsi .

## III.

**O' bellissima Mano ,**

A' che ti scopri per mostrarmi il viso ,  
 E le bellezze sue di Paradiso ?  
 Ad ogni modo altro che te non miro ,  
 E gioisco , e sospiro .  
 De gli occhi i raggi , e de la bocca il riso  
 Veggio io sempre ch' io uoglio ;  
 Te rado ueder soglio :  
 Ei ecco à punto hor mentre io parlo , il guato ,  
 Inuidio ti ricopre ; ò che bel vanto .





SALVTI  
CORTESI.

Per la Signora Prudentia Buoninasfari, la quale tanto è pronta à rendermi i saluti, che bene spesso ella è la prima à salutar me.

I.



CORTESI saluti,  
Che siete strali acuti.  
A' quel, che per voi vine  
amante core,  
Con voi m'impiega, e mi ri-  
sana Amore.

Voi , mentre l'alma fugge ,  
O si prepara di fuggirsi almeno ,  
Voi la tenete à freno ;  
Scacciando quel , che mi consuma , e strugge.  
Così vius'io per voi , l'alma stà lieta ,  
Eaciulla PRUDENTISSIMA , e discreta.





## II.

**O'** cortesi saluti,  
 Voi mi tenete in vita,  
 Benche siate talor taciti, e muti:  
 Ma s'accade talor, che v'accompagni  
 La voce sì gradita;  
 L'alma non troua più donde si lagni. (re,  
 Questo è PRVDENZA, & è pietà d'Amo  
 E vita del mio core.

## III.

**O'** cortesi saluti,  
 Onde spesso conuien, ch'Amor m'aiuti:  
 E se nol fesse; homai  
 Tolto m'haurian di vita  
 O' le poche speranze, ò i molti guai:  
 E pur cotanta aita  
 Non mi uien sol da la pietà d'Amore, (core.  
 Ma da PRVDENZA, in cui si fida il







# IL FIOR GIACINTO.

Per Ranuccio Farnese , Duca di  
Parma , quando egli era  
fanciullo .

I.



*Q*UANTO può fare Amore:  
Di bel , di uago , e d'odera-  
to , splende  
In te , celeste Fiore.  
Quinci ogni Ninfa amoro-  
setta prende  
Vaghezza di mirarti,

D'amarti , e d'honorarti:  
E uolentier se n'orneria ciascuna ;  
Ma nol consente disegual fortuna .  
Degna non è di te chi non è Dea ;  
E forse se non sola Citerea .



*Questo*



## II.

Questo Giglio , c'hor spunta ,  
 E s'erge al Ciel , del suo color dipinto ,  
 In ualor vince Aiace , in bel Giacinto .  
 Il suo natiuo odore  
 E' sol gloria , & honore .  
 O' quando Ninfa se n'adorni , e fregi ,  
 Quanto Ciprigna auanzerà di pregi .

## III.

Da te , celeste Giglio ,  
 Spira un sì raro , e sì gradito odore ,  
 Ch' in ogni petto honor spira , & amore :  
 Et à piè del tuo stelo ,  
 A' l'ombra de' tuoi fior , de le tue foglie ,  
 Con le Gratie , il Diletto hora s'accoglie .  
 Poi col girar del Cielo ,  
 Febo u' accoglierà le Muse seco ;  
 Onde l' Alloro ancor perderà teco ,  
 Se non quanto fia l'arte  
 Appresa intorno à te , uera , di Marte .





DELLA VITA DI RENEA DONATI DAL CORNO

# NERO VELO IMPORTVNO.

Per la Signora Renea Donati dal Corno, alla quale morì la madre mentre era à pena sposa, onde conuenne vestir di nero, e col velo nero in testa.

I.



*VNQV E eßer può sì fiera  
La fiera Morte, Amore,  
Che scemi la tua gloria, e'l  
nostro honore?*

*RENEA, che giua altiera  
D un'ornata belia, cre-  
scente, e pura,*

*Hor nero uel l oscura*

*Et oscurando il gran splendor de gli occhi;*

*Donde più l'arco scocchi?*

*Ahi lasso, anzi quel uelo*

*Esser mortal fa l'amoroso uelo.*





## I I.

O' begli occhi ò bel viso  
 De la bella R E N E A ,  
 Ch'è nouella fra noi mirabil Dea . (riso  
 Deh qual u' adombra hor la uaghezza , e'l  
 Velo di Morte rea ?  
 Dunque terreno uelo  
 Offender può beltà scesa dal Cielo ?  
 Ma proua non l'offende ,  
 ch'Amor l'arma , e difende ;  
 E l'uel par , che l'aite  
 A' far l'immedicabili ferite .

## I I I.

Tanto dunque à tuo scorno  
 Alza Morte crudel l'altiero CORNO ?  
 Non uedi , Amor quel viso  
 De la bella R E N E A si uago , e chiaro ,  
 Hor de' suoi raggi auaro ?  
 Quest'è perche l'oscura  
 Velo . che tal chiarezza adombra , e fura .  
 Questa e bellezza pur del Paradiso ,  
 E tu D O N A T A l hai ;  
 Perche sicura non la guardi , ò fai ?  
 Ah! che sotto quel uel , ben che di Morte ,  
 Ti stai ferendo , e più superbo , e forte .







# LA SABINA.

Per la Signora Sabina  
Morigi.

I.



*VESTA non è SABINA  
De le rapite, anzi rapisce i  
cuori,  
Poi li mantiene in tormen-  
tosi ardori.  
Fanciulla è pellegrina,  
Et è sì chiara, e bella,*

*Che quì serve per stella:  
Ma stella di Diana, e non d'Amore;  
Tanto hà gelato il core.*



*S'era*



## II.

S'era fra le rapite

Questa bella *SABINA*,

Era più cara assai quella rapina;

E le nozze di Roma più gradite.

Ma sendo tanto ardue

Quelle, com'è costei contra d'Amore;

Era il rapirle errore.

Da costei, se non altro, hauea la morte

Quel, cui toccaua in sorte.

## III.

O' che dolce rapina

Era quella di Romolo, e de' gli altri,

Se rapinano ancor questa *SABINA*.

Ma non v'er ella allora:

Che se stata ni fosse, assai più scaltro

Esser lor conuenua:

La sua ferocità non si ved hora?

Ella di vita priua

Sol con lo sguardo altrui, s'ella s'adira;

E fa premio d'amor disdegno, & ira.









## II.

O' cortesi saluti ,  
 Voi mi tenete in vita ,  
 Benche siate talor taciti , e muti :  
 Ma s' accade talor , che v' accompagni  
 La voce sì gradita ;  
 L'alma non troua più donde si lagni . (re,  
 Questo è PRVDENZA, & è pietà d' Amo  
 E vita del mio core .

## III.

O' cortesi saluti ,  
 Onde spesso conuien , ch' Amor 'm' aiuti :  
 E se nol fesse ; homai  
 Tolto m'haurian di vita  
 O' le poche speranze , ò i molti guai :  
 E pur cotanta aita  
 Non mi uien sol da la pietà d' Amore , (core.  
 Ma da PRVDENZA , in cui si fida il







# IL FIOR GIACINTO.

Per Ranuccio Farnese, Duca di  
Parma, quando egli era  
fanciullo.

I.



*Q*UANTO può fare Amore:  
Di bel, di uaga, e d'odora-  
to, splende  
In te, celeste Fiore.  
Quinci ogni Ninfa amoro-  
setta prende  
Vaghezza di mirarti,  
D'amarti, e d'honorarti:  
E uolentier se n'orneria ciascuna;  
Ma nol consente disegual fortuna.  
Degna non è di te chi non è Dea;  
E forse se non sola Citerea.



Questo



## II.

*Questo Giglio , c'hor spunta ,  
 E s'erge al Ciel , del suo color d'pinto ,  
 In ualor uince Aiace , in bel Giacinto .  
 Il suo natuo odore  
 E' sol gloria , & honore .  
 O' quando Ninfa se n'adorni , e fregi ,  
 Quanto Ciprigna auanzerà di pregi .*

## III.

*Da te , celeste Giglio ,  
 Spira un sì raro , e sì gradito odore ,  
 Ch' in ogni petto honor spira , & amore :  
 Et à piè del tuo stelo ,  
 A' l'ombra de' tuoi fior , de le tue foglie ,  
 Con le Gratie , il Diletto hora s'accoglie .  
 Poi col girar del Cielo ,  
 Febo u' accoglierà le Muse seco ;  
 Onde l' Alloro ancor perderà teco ,  
 Se non quanto fia l'arte  
 Appresa intorno à te , uera , di Marte .*





Il libro della vita  
e della morte  
e della gloria  
e della gloria

# NERO VELO

## IMPORTVNO.

Per la Signora Renea Donati dal  
Corno, alla quale morì la madre  
mentre era à pena sposa, onde con-  
uenne vestir di nero, e col velo ne-  
ro in testa.

I.



VNQV E eßer può sì fiera  
La fiera Morte, Amore,  
Che scemi la tua gloria, e'l  
nostro honore?

RENEA, che giua altiera  
D un'ornata belia, cre-  
scente, e pura,

Hor nero nel l'oscura.

Et oscurando il gran splendor de gli occhi;

Donde più l'arco scocchi?

Ahi lasso, anzi quel uelo

Esser mortal fa l'amoroso uelo.





## I I.

O' begli occhi ò bel viso  
 De la bella R E N E A ,  
 Ch'è nouella fra noi mirabil Dea . (riso  
 Deh qual u' adombra hor la uaghezza , e'l  
 Velo di Morte rea ?  
 Dunque terreno uelo  
 Offender può beltà scesa dal Cielo ?  
 Ma proua non l'offende ,  
 Ch'Amor l'arma , e difende ;  
 E l'uel par , che l'aite  
 A' far l'immedicabili ferite .

## I I I.

Tanto dunque à tuo scorno  
 Alza Morte crudel l'altiero CORNO ?  
 Non uedi , Amor quel viso  
 De la bella R E N E A sì uago , e chiaro ,  
 Hor de' suoi raggi auaro ?  
 Quest'è perche l'oscura  
 Velo che tal chiarezza adombra , e fura .  
 Questa e bellezza pur del Paradiso ,  
 E tu D O N A T A l hai ;  
 Perche sicura non la guardi , ò fai ?  
 Ah! che sotto quel uel , ben che di Morte ,  
 Ti stai ferendo , e più superbo , e forte .







# LA SABINA.

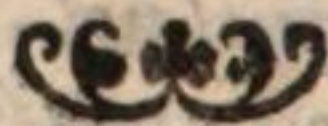
Per la Signora Sabina  
Morigi,

I.



*VESTA non è SABINA  
De le rapite, anzi rapisce i  
cuori,  
Poi li mantiene in tormen-  
tosi ardori.  
Fanciulla è pellegrina,  
Et è sì chiara, e bella,*

*Che quì serue per stella:  
Ma stella di Diana, e non d'Amore;  
Tanto hà gelato il core.*



*S'era*



## II.

S'era fra le rapite

Questa bella *SABINA*,

Era più cara assai quella rapina;

E le nozze di Roma più gradite.

Ma sendo tanto ardite

Quelle, com'è costei contra d'Amore;

Era il rapirle errore.

Da costei, se non altro, hauea la morte

Quel, cui toccaua in sorte.

## III.

O' che dolce rapina

Era quella di Romolo, e de' gli altri,

Se rapinano ancor questa *SABINA*.

Ma non v'er ella allora:

Che se stata ni fosse, assai più scaltre

Esser lor conueniva:

La sua ferocità non si ved hora?

Ella di uita priua

Sol con lo sguardo altrui, s'ella s'adira;

E fa premio d'amor disdegno, & ira.







# LA SELVA.

Per la Signora Siluia Contoli  
Monaldini,

I.



*VESTA SELVA d'Amor  
uerde, e fiorita  
Hà bellezza infinita.  
Vedesi tra le piante, e sopra  
i rami  
Sempre Ninfe, & angelli,  
E cantan quelle, e quelli.*

*Chi amato è, riami:*

*E chi non vuole amare, essendo amato;  
Fugga via com' ingrato.*

*Queste fronde quest' herbe, e questi fiori,  
Hanno in guardia gli Amori.*



*Questa*



## II.

*Questa SELVA d'Amor, SELVA, ch'alberga  
 In sè Ninfe, e Pastori,  
 E le Grazie, e gli Amori;  
 Ned è chi li molesti, ò li disperga;  
 Ch'ella si ben gli accoglie,  
 Ch'essi han più contentezze, ch'ella foglie:  
 Ma chi non segue honore;  
 Perde l'albergo, e'l cere.*

## III.

*Questa SELVA d'Amor, c'hà sù le piante  
 Per rami, e frondi, e fiori  
 Oro, smeraldi, e perle:  
 Ond'è proprio à vederle  
 Vn tesor di tesori.  
 Securo è in essa ogni gentile amante,  
 Fin, ch'è gentil: ma se vacilla vr poco;  
 Poi sempre hà pena, e in lei non hà più loco.*







# SVONO SENZA CANTO.

Per la Signora Sufanna Rasponi Zinanni, la quale à prieghi miei sonò vna volta di Liuto, ma non cantò, benche canti eccellentemente.

I.



*A la più bella man, che guidi  
Amore,  
Sento formare il suon, che'l cor  
mi preme  
Di timore, e di speme.  
Gli occhi spirano ardore,  
ch'è più soave à chi più tosto muore:  
E se la bocca v'aggiungesse il canto;  
SVSANNA hauria tra le Sirene il vanto.*

Sonò



## I I.

Sonò la bella man . la voce tacque ,  
 Tacque la voce , ah! lasso ,  
 E d' udir la desio nel cor mi nacque .  
 Ma da begli occhi uscìo  
 Vn tal splendor , che trasformommi in sasso .  
 Così posi in oblio  
 Me stesso , e'l canto , e l' opera , e'l desio :  
 Pur se l' canto s' udiua ;  
 SUSANNA è dōna , et io l' hauea per Dina .

## III.

Al suon , che'l cor mi tolse ,  
 Fatto da bella man candida , e pura ,  
 Voce , ò canto non sciolse  
 La bellissima bocca , ò per ventura ,  
 O' per mio poco merto :  
 Ma fu ventura certo ,  
 Che se mi vinse il suon ; che fatto haurebbe  
 Col canto ? Ah! lasso , hora il mio fin sarebbe :  
 Che se cantaua ancora ;  
 SUSANNA m' uccidea , c' hor m' inamora .







# LA TISBE.

I.



*E questa è di Babel la bella  
Tisbe ;*

*Com'è qui ? com'è niua ?*

*E perch'è sì d'Amor nemica,  
e schiua ?*

*Misera , perch' Amore*

*Doppio le cagionò mortal dolore .*

*Ma quella esser non può ; s'ella morio  
col suo fedele Amante .*

*Questa hà il cor di diamante ;*

*Nè ferro il punge , ò di pietà desio .*

*Fuggasi dunque il rio*

*Destin del Nome : che se quella , amando ,*

*Produsse horror ; che farà questa odiando ?*



*Tisbe ,*



## II.

*Tisbe , s'io miro in voi ,  
 Veggio Amor , veggio il gelso , e la fontana :  
 Veggio vscir de la tana  
 Famelico il leon superbo e fiero :  
 Tinto di sangue il uel , sparso il sentiero :  
 Veggio Piramo morto  
 E splendere , e fumar la spada intorno :  
 Ma voi col viso adorno  
 Veggio bella spirar pene , e conforto .  
 Ahi , che beltà non more ;  
 Ben fà morir chi le destina il core .*

## III.

*Questa TISBE novella*

*E' de l'antica più leggiadra , e bella :  
 Ma non conosce Amore ;  
 E l'altra fissa ognior l'hauea nel core .  
 Amò Piramo quella ,  
 Questa nessun non ama ;  
 E più tosto ch'amor la morte brama .  
 O gran varietà , TISBE s'uccide  
 Per chi muor , TISBE di chi muor , si ride .*







# LA CANICOLA.

Per la Signora Valeria  
Cagnoli.

I.



*A' CAGNOLA del ciel, che  
gira, e splende  
cō l'atroce la sù Fera Ne-  
mea,  
Tanto già non incende,  
Benche faccia talor di foco  
il Sole,*

*Quanto questa far suole,  
che sempre vā con l'amorosa Dea,  
Quando moue il bel guardo,  
Onde ogni huom grida con Amor', io ardo:  
Ma se quella m'afflezge, è picciol tempo;  
Questa, oimè, d'ogni tempo.*



Di



## II.

De la vaga del ciel CAGNOLA ardente  
 E 'sì fiero l'ardore,  
 Che talor se ne muore.  
 Di questa, ch'è fra noi bella, e lucente,  
 Sì fatto è lo splendore,  
 Ch'anzi foco è d'Amore:  
 Ma sì superbo, e sì possente foco;  
 Che mai non arde poco:  
 E quella arde talora;  
 Questa consuma mille cuori ogniora.

## III.

Vna CAGNOLA è in Cielo,  
 Ch'arde talhora il Mondo.  
 Vna n'è qui più bella in human velo,  
 E'l viso hà sì giocondo,  
 Ch'in virtù può d'Amore  
 Arder mai sempre à mille amanti il core;  
 E così n'arde, e tanti,  
 Ch'aiutar non li può mare di pianti:  
 Ma da questa ad ognior fiamma deriva;  
 E per lunga stagion quella n'è priva.







# VESTA

## SIGNIFICANTE.

Per la Signora Veronica Soardi Rasponi, che talora portaua vna vesta di raso, leonato, ricamata tutta à fiamme, & à cuori d'Argento, e d'Oro.

I.



*EL color del leon serica vesta,  
D'argento, e d'or contesta,  
Bella Donna copriua,  
Anzi terrena Diua.  
Formauano, oimè lasso, i bei  
lauori,  
Con arte rara, e viuua,  
Tra mille fiamme, e più, mille, e più cori.  
O' per noi fiera mostra,  
Se non ch'arder per lei fia gloria nostra.*





## II.

*VERONICA*, il lauoro  
Di quella, ond' u'ornate altiera vesta,  
E' ricco, hà del tesoro;  
E n'è superbamente ella contesta.  
Lasso, ma il suo colore  
E' nemico d' Amore;  
E l'opra è tutta cuori, e tutta fiamme;  
E par che'l mondo infiamme.  
Ahi che con tanta crudeltà d'ardore  
Mostrate hauer qualch'empia voglia in core.

## III.

O' de la ricca vesta,  
Ch' intorno ui risplende,  
D' argento, e d' or da dotta man contesta  
Quanto il lauor, quanto il colore offende  
Chi l'arte non intende.  
Leonino è il color, son fiamme, e cuori  
I bei fieri lauori  
Chi dunque, ò donna, non dirà che'l tutto  
Dinoti arsura, e stratio, e morti e lutto.







# LA VINCITRICE.

Per la Signora Vincenza  
Martinelli.

I.

**A** bella **VINCITRICE**,  
 che l'core hà di diamante,  
**L** Onde non teme il foco,  
 Nè d'Amor, nè d'Amante.  
 Ben nel vincer'è prospera, e fe-  
 lice,  
 Ma che prò, se si poco  
 Si serue poi de la vittoria, à i vinti  
 Dando la morte? In che egli adopra, estinni?



O' VIN.



## II.

O' **VINCITRICE** altiera,

Perche co' i vinti poi

Sei sì crudele, e fiera;

E pur son tutti amanti, e serui tuoi?

Se gli serbassi vinti,

Non sarian fuggitiui:

Ch' anzi i tuoi nodi, e i ceppi, e le catene;

Farian lor dolci l' amoroſe pene.

## III.

Sei tu ben **VINCITRICE**

D' ogni alma, e d' ogni core,

Per tua propria virtù, non già d' Amore:

Ma ſei, gioune altiera,

Troppo ſuperba, e fiera.

Ahi ch' uccidere i vinti ognier non lice.

S' uccidono, ſe fanno,

A' chi gli vince, inganno:

Ma quei, che vinci tu, ſe li conſerui;

Ti ſono amanti, e ſerui.





LIBRARY OF THE  
UNIVERSITY OF CHICAGO

# LA CORONA.

Per Vincenzo, Gonzaga, Duca  
di Mantoua, nella sua  
coronatione.

I.



*O R si rallegri il Cielo,  
E insuperbisca Manto,  
C'hauete voi di lei lo scettro,  
e'l uanto:  
Voi, che V I Ncendo andate,  
Il mal col bene, e col saper*

*l'etate*

*Così la mente Astrea vi regga, e'l core  
Vi tenga aperto Amore:  
E la corona d'oro,  
D'oliva ornata sia sempre, e d'Alloro.*



Di



## II.

Di gemme elette, e d'oro  
 Cora alta, e superba,  
 O' d' Arbor' anco, ò di Virgulto, ò d'herba,  
 Chiarissimo Signore,  
 E' sol segno d'honore;  
 Ma di virtù corona, e vera gloria:  
 E senza questa, v'è senza splendore  
 Chi de l'altra si gloria.  
 Voi, di sì nobil core,  
 Di virtù fate i primi nostri fregi;  
 E uincerete Imperadori, e Regi.

## III.

A' la corona d'oro,  
 Sopraponet'en' una  
 D'oliva, una d'Alloro;  
 Poi uenga à contrastar con voi fortuna.  
 A lo splendor di loro  
 Dinerrà cieca affatto,  
 E tremerà nel cor, chiederà patto.  
 Signor, chi può contra virtù? s'in voi  
 Sarà sempre, com'è; felici noi.







# LA VIOLA.

Per la Signora Violante Raspo-  
ni Andrighetti..

I.



**D**E la *VIOLA* candida, e uer-  
miglia,  
E la beltà, ch'io canto:  
E s'io potessi tanto;  
Saria pieno il cantar di me-  
raviglia.  
Ma tanto ella è per se me-  
ravigliosa,  
Che vince ogni altro fior, vince la Rosa;  
E pur la Rosa è fiore  
De la madre d' Amore..



*Vna*



## I I.

**Vna V I O L A** io miro,  
 E la mi mostra Amore,  
 Dicendo; hor questa di mia madre è il fiore.  
 E la Rosa, dico io? parie sospiro  
 Per così gran bellezza;  
 Et egli. Per costei, la Rosa sprezza:  
 E la sprezza à ragione;  
 Che questa almen non le ricorda Adone.

## I I I.

**Questa V I O L A** hà seco  
 Vn sì soave odore,  
 Vn sì gentil colore,  
 Che pare, Amor, ch'ella sia nata teco:  
 Es' ella nata non è teco, almeno  
 Portata l'hà nel seno  
 Tua madre; e fatta pretiosa tanto,  
 Perc' habbia ancor sopra la Rosa il vanto.







# LA VITTORIA.

Per la Signora Vittoria Aldo-  
brandini Filipponi.

I.



**N**A bella VITTORIA  
Amore hà quì , ma debile  
n'hà gloria :  
Che , s' ella vince altrui ;  
Vinta non è da lui .  
E questo auiene , oimè , per-  
che s' gloria  
D'vna beltà sì forte ,  
Che non teme di lui . nè de la Morte :  
Lasso , e pur mostra ignudo il sen talora ,  
Ma perch'è cieco , ei non lo vede allora .



La



## II.

**La VITTORIA**, ch'io miro,  
M'allegra, s'io sospiro:  
Ma pianamente allor mi dice Amore;  
Guardati, che così t'insidia il core.  
Io quasi men' adiro,  
Mal ferità credendo  
In beltà, da cui gioia, e vita prendo.  
Pur, s'agli effetti poi volgo il pensiero,  
Dico; Amor dice il vero,  
E men ch'io posso n'ardo;  
Ma troppa fiamma ha il viso, e foco il guardo.

## III.

**O che bella VITTORIA**  
Amor ne mostra allora,  
Che lei di mille servi orna, et honora.  
E la mira, e si gloria,  
Et altri ne minaccia, e ne spaventa,  
Per più farla contenta:  
Ma poco ella ne cura;  
Che per se stessa a se gloria procura:  
E la vedremo ancora  
Far lui prigioniera, e tormentarlo ogniora.





non non non non non non non non non non non non  
non non non non non non non non non non non non

# L'E L M O.

Per la Signora Donna Vittoria d'O-  
ria Gonzaga, Principessa di Molfet-  
ta, la quale portaua tal volta in ci-  
ma della testa vn picciolo elmo di  
Diamante.

I.



**O S S E** almen si possente  
Il duro ghiaccio, onde il be-  
petto armate,  
Com'è l'elmo lucente  
Adamantino, onde l' be-  
crin v'ornate;

**Che non andreste altiera**  
**Mai sempre di Trionfo, e di V I T T O R I A**  
**Nel' amorosa schiera:**  
**Ma scrineriasi un dì (felice historia)**  
**Ferita al fin d' Amore**  
**Donna fù pur d'impenetrabil core.**





## II.

Nobile Donna, e bella,  
 D'elmo coprite il core,  
 E non il crin, se vi spaventa Amore.  
 Ma, lasso, il petto ancora  
 Armato, e di diamante, e più di gelo:  
 Onde perch' altri mora;  
 Offender non lo può face, ne telo.  
 E pur mirabilmente à gran sua gloria,  
 Ferrando n'hà **VITTORIA**.

## III.

O come è uan pensiero  
 Per far' incontr' Amor riparo, ò schermo,  
 D'elmo coprir la fronte  
 Adamantino, e fermo.  
 Egli è troppo à ferrir crudele, e fiero.  
 Ancor non vi son conte  
 Le sue ferite, e la sua forza, e l'arte?  
 Ridendo, hà vinto Marte;  
 Or che farà di voi? N'haurà **VITTORIA**,  
 Tosto, che uoglia, e'l mio Signor la gloria.







# RITRATTO

## DEL DISIDERIO.

Per la Signora Donna Vittoria d'O-  
ria Gonzaga Principessa di Molfet-  
ta , laquale addimandaua come  
dipingere si potrebbe il Disiderio ,

I.

**R**ITRATTO del desio ,  
che di ueder bramate ,  
E' , qualor voi contemplo , il  
volto mio :  
Così ne la beltate  
Del vostro , oue gelando , arde  
il mio core ,  
Vedeß' io quel d'Amore .  
Ahi , ni si scopre pur ; ma il suo diletto  
Trona sol quini à se conforme obietto .





## I I.

S'è uer, c'habbi desio

Di dipinto ueder , donna , il Desio ;

Gira pur gli occhi inuorno ,

Mostrando la beltà , lieta , del viso ,

Si che mirarla altri la possa fiso ,

E ne vedrai mille ritratti il giorno :

Ma se nemica sei , forse , d' Amore ;

In vece di desio , uedrai Timore .

## I I I.

Il Desio si dipinge

Nel uolto d'ogni Amante ,

S'egli pur ama , o pur d'amar non finge.

Dunque se uoi bramate

Di uederne il ritratto ,

A quanti afflitti vi verran dauante ,

Non sdegnosa , mirate ;

E di vederlo ognior ui uerrà fatto .





nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu  
nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu

# LA RVBATRICE.

Per la Signora Paola  
Rubola.

I.



*ICE co' suoi begli occhi à chi  
la mira*

*Questa fanciulla altiera.*

*Io RVBO L'Alma, e'l core*

*Anco à chi sprezza Amore:*

*Et à chi poi per me, per lui  
sospira;*

*Son via più cruda, e fiera.*

*Con tutto ciò dal suo bel viso spira*

*Vn'aria sì soave, e sì gentile,*

*che la ci mostra humile:*

*Ma sia come si uolia;*

*La sua beltà d'ogni rigor la spoglia.*





## II.

Io R V B O , e non men guardo ,  
 Altrui la libertà solo col guardo :  
 E se parlar mi lice ;  
 Da i cuori , ogni parola , vn' alma elice .  
 Si che fugga chi vuol , qual Dāma , ò Pardo ,  
 Chi nemico è d' Amore ,  
 Che lascerà , così fuggendo il core ;  
 Ma chi di voglia il lascerà ; prometto  
 Che non sarà negletto .

## III.

La bella R V B A T R I C E ,  
 Ch' io r uerisco , e canto ,  
 Sò bene ond' è , c' hà di tal' arte il vanto ;  
 E come fa . Rubando , altrui felice .  
 Opra è ciò d' beltà , beltà , ch' ancora  
 Non però s' innamora .  
 E pur , s' altri la mira ,  
 Ratto sen' innuaghisce , e ne sospira .  
 Che fia dunque di lei ? che fia di noi ?  
 Amor , prouedi tu . Tutti siam uoi .







# LA PARTENZA.

Per la Signora Virginia Locatelli, che  
si dolea di vna partenza del Signor  
Traiano Acconci suo consorte du-  
bitando ella, ch'egli non stesse lun-  
gamente lunge da lei.

I.



**P**ER CHE se u' affliggete,  
VIRGINIA, del partir  
del nostro amore,  
S'egli ui lascia il core?  
Quel poco che starete  
Senza l'amata uista,  
S'hora pur ui contrista, al

suo ritorno  
Parranui ogni letitia hauer d'intorno.  
Così picciola sete  
L'onda più grata fa quando beuete.



VIR-



## II.

**VIRGINIA**, il duol, c'hauete  
De la partita del fedel consorte,  
E giusto sì, ma troppo acerbo, e forte.  
Quel poco, che con gli occhi nol vedrete,  
Nol vedrete col core,  
O con gli occhi d'Amore?  
E nel ritorno poi,  
Qual più felice altra sarà di voi?

## III.

**Non basta il duol, c'hauete**  
Perche il vostro Traiano hora si parte,  
Ch'ancora ne piangete?  
Ei non segue hora Marte,  
Ma un suo nobil desio d'un certo honore,  
Ch'à pena nato, muore.  
Adunque non temete,  
Anzi sperate; che del fallo accorto,  
Tornando ui darà doppio conforto.







# LA VITTORIA.

Per la Signora Vittoria Aldo-  
brandini Filipponi.

I.



**N**A bella VITTORIA  
Amore hà quì, ma debile  
n'hà gloria:  
Che, s'ella vince altrui;  
Vinta non è da lui.  
E questo auiene, oimè, per-  
che s' gloria  
D'vna beltà sì forte,  
che non teme di lui, nè de la Morte:  
Lasso, e pur mostra ignudo il sen talora,  
Ma perch'è cieco, ei non lo vede allora.



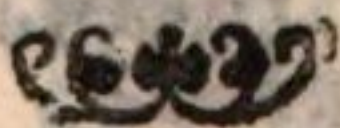


## II.

*La VITTORIA, ch'io miro,  
M'allegra, s'io sospiro:  
Ma pianamente allor mi dice Amore;  
Guardati, che così t'insidia il core.  
Io quasi men' adiro,  
Mal ferità credendo  
In beltà, da cui gioia, e vita prendo.  
Pur, s'à gli effetti poi volgo il pensiero,  
Dico; Amor dice il vero,  
E men ch'io posso n'ardo;  
Ma troppa fiamma hà il viso, e foco il guardo.*

## III.

*O' che bella VITTORIA  
Amor ne mostra allora,  
Che lei di mille servi orna, et honora.  
E la mira, e si gloria,  
Et altri ne minaccia, e ne spaventa,  
Per più farla contenta:  
Ma poco ella ne cura;  
Che per se stessa à se gloria procura:  
E la vedremo ancora  
Far lui prigionero, e tormentarlo ogniora.*





L'E L M O.

Per la Signora Donna Vittoria d'O-  
ria Gonzaga, Principessa di Molfet-  
ta, la quale portaua tal volta in ci-  
ma della testa vn picciolo elmo di  
Diamante.

I.



O S S E almen si possente  
Il duro ghiaccio, onde il be  
petto armate ,  
Com'è l'elmo lucente  
Adamantino , onde'l be  
crin v'ornate ;

*Che non andreste altiera*

*Mai sempre di Trionfo, e di VITTORIA*

*Nel' amorosa schiera:*

*Ma scriveriasì un dì (felice historia)*

*Ferita al fin d' Amore*

*Donna fù pur d'impenetrabil' core .*





## II.

Nobile Donna, e bella,  
 D'elmo coprite il core,  
 E non il crin, se vi spaventa Amore.  
 Ma, lasso, il petto ancora  
 Armato, e di diamante, e più di gelo:  
 Onde perch' altri mora;  
 Offender non lo può face, ne telo.  
 E pur mirabilmente à gran sua gloria,  
 Ferrando n'hà **VITTORIA**.

## III.

O come è uan pensiero  
 Per far' incontr' Amor riparo, ò schermo,  
 D'elmo coprir la fronte  
 Adamantino, e fermo.  
 Egli è troppo à ferrir crudele, e fiero.  
 Ancor non vi son conte  
 Le sue ferite, e la sua forza, e l'arte?  
 Ridendo, hà vinto Marte;  
 Or che farà di voi? N'haurà **VITTORIA**,  
 Tosto, che uoglia, e'l mio Signor la gloria.







# RITRATTO

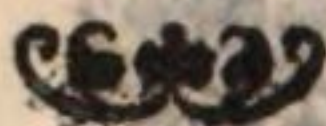
## DEL DISIDERIO.

Per la Signora Donna Vittoria d'O-  
ria Gonzaga Principessa di Molfet-  
ta , laquale addimandaua come  
dipingere si potrebbe il Disiderio ,

I.



**RITRATTO** del desio ,  
che di ueder bramate ,  
E' , qualor voi contemplo , il  
volto mio :  
Così ne la beltate  
Del vostro , oue gelando , arde  
il mio core ,  
Vedess'io quel d'Amore .  
Ahi , ni si scopre pur ; ma il suo diletto  
Troua sol quini à se conforme obietto .





## I I.

**S'**è uer, c'habbi desio

Di dipinto ueder, donna, il Desio ;  
 Gira pur gli occhi intorno ,  
 Mostrando la beltà , lieta , del viso ,  
 Sì che mirarla altri la possa fiso ,  
 E ne vedrai mille ritratti il giorno :  
 Ma se nemica sei , forse , d' Amore ;  
 In vece di desio , vedrai Timore .

## I I I.

**Il Desio** si dipinge

Nel volto d'ogni Amante ,  
 S'egli pur ama , ò pur d'amar non finge.  
 Dunque se uoi bramate  
 Di uederne il ritratto ,  
 A quanti afflitti vi verran dauante ,  
 Non sdegnosa , mirate ;  
 E di vederlo ognior ui uerrà fatto .



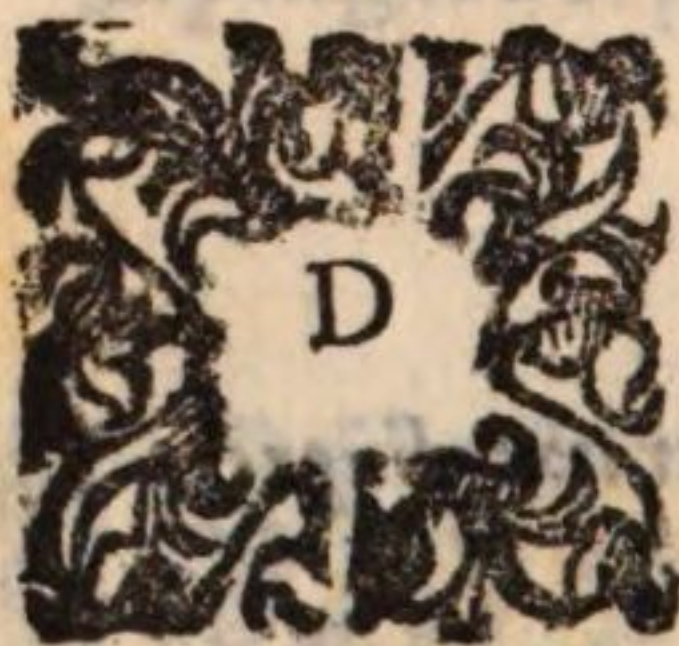


nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu  
nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu nu

# LA RVBATRICE.

Per la Signora Paola  
Rubola.

I.



ICE co' suoi begli occhi à chi  
la mira

Questa fanciulla altiera.

Io RVBO L'Alma, e'l core

Anco à chi sprezza Amore:

Et à chi poi per me, per lui  
sospira;

Son via più cruda, e fiera.

Con tutto ciò dal suo bel viso spira

Vn'aria sì soave, e sì gentile,

che la ci mostra humile:

Ma sia come si uolia;

La sua beltà d'ogni riger la spoglia.





## II.

Io R V B O , e non men guardo ,  
 Altrui la libertà solo col guardo :  
 E se parlar mi lice ;  
 Da i cuori , ogni parola , vn' alma elice .  
 Si che fugga chi vuol , qual Dāma , ò Pardo ,  
 Chi nemico è d' Amore ,  
 Che lasserà , così fuggendo il core ;  
 Ma chi di voglia il lascerà ; prometto  
 Che non sarà negletto .

## III.

La bella R V B A T R I C E ,  
 Ch'io ruerisco , e canto ,  
 Sò bene ond'è , c'hà di tal' arte il vanto ;  
 E come fa . Rubando , altrui felice .  
 Opra è ciò d' beltà , beltà , ch' ancora  
 Non però s'innamora .  
 E pur , s'altri la mira ,  
 Ratto sen'innuaghisce , e ne sospira .  
 Che fia dunque di lei ? che fia di noi ?  
 Amor , prouedi tu . Tutti siam tuoi .







# LA PALMA

Per la Signora Vittoria Rasponi,  
sempre ne gli vltimi versi di tutti  
tre questi Madrigali s'allude alla  
Signora Vittoria dalla valle, cae  
tana.

I.



*I questa P A L M A gio  
uinetta, e pura,  
E' cultrice Diana, Am  
custode:  
E per quanto dir s'ode,  
N han corona le Muse;  
cede il Lauro.*

*E pompa di Natura,  
E: è tra frutti il dolce suo tesauro,  
Son le foglie saette,  
A trafiggere i cuori atte, & elette.  
E già da tali il mio  
Fù passato, e languì; ma non morio.*

*O' bella*



## II.

O bella *PALMA* , giuvinetta , & alta  
 Cui tanto honora *Amor* , *Diana* esalta .  
*PALMA* , che non ti pieghi  
 A' gl. altrui pianti ò prieghi .  
*PALMA* , sempre più ferma , anzi più dura ,  
 Et à venti sicura  
 D' amorosi sospiri .  
 Deh , perche ancora nieghi  
 D' almen scaldarti al foco di martiri ?  
 Vuoi tu la morte ? Ahi che la mia pur volse  
 Altra , ch' à me dal cor la vita tolse .

## III.

Leggiadra *PALMA* , giuvinetta , e bella ,  
 Ond' hà pregio *Diana* , e gloria *Amore* ;  
 Et ei n' hà cura , & ella ,  
 Per trarne à tempo ardore ,  
 Ch' à mille faccia incenerire il core .  
 Ahi lasso , ma s' *Amor* per noi s' adopra ,  
 S' oppon *Diana* à l' opra :  
 E tu , per tua natura ;  
 Men pietosa ti fai sempre , e più dura .  
 Ed io ad altro fin ciò non arreco ,  
 Ch' vn' altra già , per mio martir fè meco .







# AMORR SV' L PETTO.

Per la Signora Vittoria Rouerelli Lu  
uatelli, laquale alcune volte porta  
al collo, e le pende su' l petto, vn  
gioiello d'oro ingemmato, & hau  
ui dentro vn Cupido.

I.



*V* non stai ben su' l petto, en  
tra nel core  
Di questa Donna, Amore  
Così, dou' hora sei,  
Noci altrui, gioui à lei:  
e h' altrui co' suoi begli occh

*apporte ardore;*

*Ella n' acquista honore.*

*Tal ch'è di già si gloria*

*D' hauer di te VITTORIA.*



*che*



## I I.

*he* fai su'l petto, Amore,  
 Di questa Donna? Entra à scaldarle il core,  
 Che l' hà gelato tanto,  
 Che vince il foco altrui, disprezza il pianto:  
 E sì vince, e disprezza,  
 Che già per allegrezza di VITTORIA;  
 Di noi, di te si gloria:  
 E mentre indugi tu di far vendetta;  
 Ella di nuocer più, fiera, s' affretta.

## I I I.

*Mentre* di star su'l petto  
 Di questa Donna, Amor, tu ti contenti,  
 Ella con gli occhi ardenti,  
 D'incendio fa ver noi mortale effetto.  
 Deh passa dentro al core:  
 Che scaldandolo vn poco;  
 Forse vivrà chi muore.  
 Così non haurà loco.  
 Tanta superbia in lei, di che si gloria,  
 Per nostro dāno, e n' haurai tu VITTORIA.





CALAMARO  
IMPRESTATO.

Per la Signora Vittoria Rubi Bona-  
giunta, la quale, perche erauamo  
in Venetia quand'ella talora volea  
scriuere, mandaua da me à torre  
ciò, che à ciò le bisognaua.

I.



NCHIOSTRO mio felice  
che per sì bella mano  
Scopri i pensier de la più  
bella Donna,  
che mai vestisse gonna;  
O' perche à me non lice  
Vdir, da lei lontano,

Quel , che parlate insieme ,  
O s'altri hà del suo amor desirè , ò speme .

• uer s' ella mirando

*Talor ne gli occhi miei l'acceso core*

*Teco poi ragionando*

*Mostra qualche pietra del fiero ardore.*

Deh tu, se'l sai mel dì; ch' anco tu gloria

Haurai, s'ella vorrà di me VITTORIA.

Se



## II.

**Se mai desio d'honore**  
**Hauesti , e caro mio non vile inchiostro ,**  
**Quando sì bella Donna t'apre il core ,**  
**Forse tingendo d'ostro ,**  
**La pura neve del bel viso adorno ;**  
**Non temer danno , ò scorno :**  
**Ma di sicuro , e lieto ,**  
**Sendo più che si può fido , e secreto .**  
**O de le belle bella , il mio Signore**  
**Arde del vostro amore .**  
**Che s'ella non lo sdegna , ò se ne gloria ;**  
**Meco poi canterai tanta VITTORIA .**

## III.

**Tu , che sì spesso à sì leggiadra Donna**  
**Ten vai sì lieto , e d'ogni suo pensiero**  
**Diuenti messaggiero ;**  
**Ben puoi chiamarti auenturoso , e degno ,**  
**Poiche ragioni seco ,**  
**Et altri non v'ascolta ,**  
**Se non Amor , che pur vien sempre teco .**  
**Ahi dela gloria in segno ,**  
**E de l'honor che si souente hai meco ,**  
**Almen sol'una volta ,**  
**Le dì , felice mio pregiato inchiostro .**  
**Il mio Signor non è più suo ; ma vostro .**



VNGVENTO  
D A M A L  
D'OCCHI.

Per la Signora Vittoria Rubi Bona-  
giunta, la quale, stando vna volta  
male de gli occhi, fù risanata con  
vno vnguento, ch'io le diedi.

I.



MOR, s' à quei begli occhi,  
Oue trionfi armato,  
E sei ferendo, & ucciden-  
do grato,  
Meco non porgi aita,  
Hor, che la luce lor torbida  
langua,  
Per troppo acceso sangue;  
Onde tu forza, & onde haurem noi vita?  
Ah, ben saria finita,  
S' ella restasse essangua,  
Signor, la nostra gioia, e la tua gloria,  
Che non hauresti più di noi VITTORIA.  
S'al



## II.

*S' al mal , ch' à gli occhi Amore  
 Vi dà per vendicar l' altrui dolore ,  
 Rimedio vi porgo io ;  
 C' hò pur tutto per lor di fiamma il core ;  
 Perche non soccorrete al foco mio  
 Voi , che cagion ne siete ,  
 Nè mai dramma di caldo al seno hauete ?  
 Almen quel dolce humore ,  
 Che se ne stilla , mi toccasse il petto ;  
 Che mi saria l' incendio alto diletto .*

## III.

*Non è sdegno d' Amore ,  
 Ch' à bei vostri occhi , com' à suoi ribelli ,  
 Mal ministra , e dolore ;  
 Ma il sangue , oimè , de l' impiagato core ,  
 Onde son fatti i miei novi ruscelli ,  
 Si li rende picciosi .  
 Che si mostrano à forza egri , e dogliosi .  
 E questo in lor può tanto ,  
 Che non versano men sangue , che pianto .  
 Ma io , così per voi m' è caro il danno ,  
 Dò lor rimedio , onde salute hauranno .*







# IL MV TIO.

Per la Signora Vittoria dalla Valle Caetana, la quale mentre io l'honoraua sopra tutte l'altre Donne, partorì vn figliuolo, e fù chiamato Mutio.

I.



*O R quelle belle braccia,  
Hor quella dolce bocca,  
Ond' Amore il mio core ar-  
de, & agghiaccia;  
Stringeran, bacierà MV-  
TIO sì spesso,*

*Che gran diletto hauranne Amore istesso.  
Ma laso, à me, che tocca?  
Quel Mutio non son'io,  
Nè gode ei ciò col desiderio mio,  
L'vn figlio, e l'altro amante;  
L'vn fermo nel suo bene, e l'altro errante;  
E cangiandosi forte;  
Io penerei più forte.  
Pur, se fosse di me, con lui, memoria;  
Gridar potrei VITTORIA.*

*Ahi,*



## II.

*Ahi , ben M V T I O son'io ,  
 Ma non già quel , che bella Donna al seno  
 Si stringe , e l bacia , & ei ne gode à pieno .  
 Io sono vn Mutio amante ,  
 Et egli è vn Mutio , e perch è figlio , amato .  
 Lui natural desio  
 Rende fanciul beato ;  
 Sono i martiri in me , le pene tante ,  
 Perch' amoroso è il mio .  
 Deh foss' io figlio vn poco ,  
 E' l cor non pur la man , m' ardesse il foco .*

## III.

*Vn Mutio in braccio hauete ,  
 Vn Mutio hà voi nel core ;  
 Quel Natura gouerna , e questo Amore .  
 Ma voi , Donna , godete  
 Del piacer di colui ;  
 Per la vostra beltà pena costui .  
 Quel figlio , amante è questo .  
 L un sempre è lieto , e sempre l altro è mesto .  
 Deh , se nudrite il figlio Mutio in seno ;  
 L' amante Mutio non si mora almeno .*







# BELLEZZA, BALLO, SVONO, E CANTO.

Per la Signora Vittoria dalla Valle  
Guiscardi, la quale hà tutte que-  
ste gratie particolarmente in eccel-  
lentissimo grado.

I.



*ALOR A , ò canta, ò suona ,  
E talor suona , e canta  
Costei , ch in Elicona  
Di vincer chi vi stà s' alle-  
gra , e vanta .  
Ma se balla talor , leggier-  
dra , e cara*

*Si mostra sì , ch' Amore  
Grida . Non più , che chi ti mira , muore .  
La belia poi , ch' è sì famosa , e rara ,  
E sì possente , hà gloria ( R I A .  
Sopra ogni altra d' imperio , e di V I T T O .  
Al ballo ,*



## II.

*Al ballo , al suono ; al canto  
 E sì vaga , e sì dolce , e sì soave ,  
 Che paragon non haue :  
 Et è sì bella ancora ,  
 Costei , che fino Amor se n'innamora .  
 Quest'è , che le dà vanto .  
 Soura le Muse , e le Sirene , e dice ,  
 Mia madre anco le cede , io son felice  
 Solo per lei , ch'è gloria  
 Del amoroso Regno , e mia VITTORIA .*

## III.

*Del bel FERRATO MONTE  
 In vna bella VALLE  
 Vna bella è , non sò se Donna , ò Dea ,  
 O Ninfa d'alcun bosco , ò d'alcun fonte ;  
 E la chiaman NICEA  
 Costei , s'auien che suoni , ò canti , ò balle ,  
 Le Gratie , e Citerea  
 Con le Sirene , e con le Muse fanno  
 Tutto ciò , ch'ella fa , ma tutte danno  
 A lei tutta la gloria ; ( TORIA .  
 E VITTORIA in suo honor gridan VIT-*







# LA MUSA.

Per la Signora Vrania Benigni  
Grufi.

I.



*E L L A Musa d' Amor, che  
l' alme accendi  
col parlar dolce, or che sa-  
ria col canto?  
Riso faresti il pianto,  
com anco ogni martir soave  
rendi.*

*Ahi ma tu non attendi  
A questo; ch' è per te di picciol vanto.  
Tu cura hai de le stelle,  
E co begli tuoi le fai più belle.  
così reggesti quella di Ciprigna;  
Che forse, qual se' iù, fora BENIGNA.*



*MUSA,*



## II.

**MVSA**, che'l più bel cielo  
 Guidi, e fai le sue Stelle  
 Co' begli occhi più belle;  
 Pur che disdegno non gli adombri, è velo.  
 Se guidasti così quella d' Amore,  
 Venere haurebbe assai più bel splendore,  
 Ma non più di Ciprigna; (GNA:  
 Saria d' **VRANIA**, e forse più **BENI-**  
**Lasso**, e forse più fiera;  
 Poi che godi ancor tu, ch' altri ami, e pera.

## III.

**VRANIA**, à te del cielo  
 Toccò la cura, c' hà di Stelle il manto;  
 E l' honori col canno,  
 E più con la beltà, beltà d' Amore,  
 Ma fiera ad ogni core.  
 Deh perche dunque dir ti fai **BENIGNA**,  
 S' armata, oimè di gielo,  
 Nemica sei d' Amore, e di Ciprigna?  
 Gli occhi ei ti fer due stelle, e i bei crin d' oro,  
 E l' viso vn Sole; e sei, nemica loro?

**T L F I N E.**



# LA TAVOLA DE' SOGGETTI.



|                                                 |     |
|-------------------------------------------------|-----|
| A Virbia Sonatrice, e cantatrice. mad. 50 carte | 1   |
| La Neue. M. 30.                                 | 27  |
| Gli Occhi. M. 25.                               | 43  |
| La Figliuola Suora. M. 15. carte                | 58  |
| Comandamento di Canto. M. 12.                   | 67  |
| La Fautta Siluana Piera. M. 12.                 | 74  |
| La Luna. M. 11.                                 | 81  |
| L'Aurora. M. 9.                                 | 87  |
| La Farfalla. M. 8.                              | 92  |
| Albino morto. M. 7.                             | 97  |
| La Guerniera. M. 7.                             | 101 |
| La Dipartita. M. 7.                             | 105 |
| Falso Ritratto. M. 7.                           | 109 |
| Suono, e canto in coro. M. 6.                   | 113 |
| La Scusa. M. 6.                                 | 117 |
| Il Ginebro. M. 6.                               | 121 |
| La Dafne. M. 6.                                 | 125 |
| Canto, e Suono. M. 6.                           | 129 |
| L'Alba. M. 5.                                   | 133 |
| maga Barbara. M. 5.                             | 136 |
| Bella Guerriera. M. 5.                          | 139 |
| Rosa donata. M. 5.                              | 142 |



|                                         |     |
|-----------------------------------------|-----|
| Luce varia . M. 5.                      | 145 |
| 1. <sup>a</sup> Gemma . M. 5.           | 148 |
| Il Canto . M. 5.                        | 151 |
| Canto Vittorioso . M. 5.                | 154 |
| Palla di neve donata . M. 4.            | 158 |
| Vestir beretino . M. 4.                 | 160 |
| La Ritentione . M. 4.                   | 163 |
| La Scottatura . M. 4.                   | 166 |
| Primo parto . M. 4.                     | 169 |
| Luce pura . M. 4.                       | 172 |
| Il Neo . M. 4.                          | 175 |
| La Forestiera . M. 4.                   | 178 |
| Piacimento crudele . M. 4.              | 181 |
| Corona donata . M. 3.                   | 184 |
| La Valle . M. 3.                        | 186 |
| Bellezza , e roffore . M. 3.            | 188 |
| Serpi all'orecchie . M. 3.              | 190 |
| Cammar leggiadro . M. 3.                | 192 |
| L'Aura . M. 3.                          | 194 |
| Habito negletto . M. 3.                 | 196 |
| Franca Barbara . M. 3.                  | 198 |
| La Ghirlanda . M. 3.                    | 200 |
| Pittrice Barbara . M. 3.                | 202 |
| Ritratto non simile della bocca . M. 3. | 204 |
| Bella Turca . M. 3.                     | 206 |
| La Bella . M. 3.                        | 208 |
| La Benedetta Pia . M. 3.                | 210 |
| Bianca in habito nero . M. 3.           | 212 |
| Cerca di fiori . M. 3.                  | 214 |
| Il Pallore . M. 3.                      | 216 |
| Non iscrivere à morti . M. 3.           | 218 |

La



|                                       |     |
|---------------------------------------|-----|
| La Constanza . M. 3.                  | 220 |
| La Diana . M. 3.                      | 222 |
| La Dori . M. 3.                       | 224 |
| Bella mano baciata da vn cane . M. 3. | 226 |
| La Fede . M. 3.                       | 228 |
| Enone , e Nicea . M. 3.               | 230 |
| Tardo Matrimonio . M. 3.              | 232 |
| Picciola fiamma . M. 3.               | 234 |
| La Maschera . M. 3.                   | 236 |
| Picciola guerra . M. 3.               | 238 |
| Neue data . M. 3.                     | 240 |
| Collana di capelli . m. 2.            | 242 |
| Cometa adombrata . M. 3.              | 244 |
| La sfinge . M. 3.                     | 246 |
| La Gratia . M. 3.                     | 248 |
| Perdita di Velo . M. 3.               | 250 |
| Le Lucerne . m. 3.                    | 252 |
| Bel Ritratto . M. 3.                  | 254 |
| Imperfetto Ritratto . M. 3.           | 256 |
| Il Delfino . M. 3.                    | 258 |
| La Torre . M. 3.                      | 260 |
| Inuito à ballare . M. 3.              | 262 |
| Il Cristallo . M. 3.                  | 264 |
| L'Armellino . M. 3.                   | 266 |
| Amor saettante . M. 3.                | 268 |
| Errore di bacio . M. 3.               | 270 |
| Maschera non conosciuta . M. 3.       | 272 |
| L'Ala . m. 3.                         | 274 |
| La Ferita . m. 3.                     | 276 |
| Beltà nascosta dopp'vn'altra . M. 3.  | 278 |
| Il Lauro . m. 3.                      | 280 |



# TAVOLA.

|     |                                          |
|-----|------------------------------------------|
| 369 |                                          |
| 282 | Vestimento bianco per voto . m. 3.       |
| 284 | Bacio di moglie . m. 3.                  |
| 286 | La spada . m. 3.                         |
| 288 | Pigna d'oro . m. 3.                      |
| 290 | Desiderio d'un Secreto . m. 3.           |
| 292 | Buonafiglia . m. 3.                      |
| 294 | La Principessa . m. 3.                   |
| 296 | Picciola Luce di Luna . m. 3.            |
| 298 | Non suonare , e non cantare . m. 3.      |
| 300 | La Strega . m. 3.                        |
| 302 | mano premuta in fallo . m. 3.            |
| 304 | Suono , e canto . m. 3.                  |
| 306 | Ritratto difettuoso ne gli occhi . m. 3. |
| 308 | La Perla . m. 3.                         |
| 310 | L'Angela . m. 3.                         |
| 312 | La Fanciulletta . m. 3.                  |
| 314 | Le lagrime . m. 3.                       |
| 316 | Bella mano . m. 3.                       |
| 318 | Saluti cortesi . m. 3.                   |
| 320 | Il Fior Giacinto . m. 3.                 |
| 322 | Nero velo importuno . m. 3.              |
| 324 | La Sabina . m. 3.                        |
| 326 | La Selua . m. 3.                         |
| 328 | Suono senza canto . m. 3.                |
| 330 | La Tisbe . m. 3.                         |
| 332 | La Canicola . m. 3.                      |
| 334 | Vesta significante . m. 3.               |
| 336 | La Vincitrice . m. 3.                    |
| 338 | La Corona . m. 3.                        |
| 340 | La Viola . m. 3.                         |
| 342 | La Partenza . m. 3.                      |



|                                         |     |
|-----------------------------------------|-----|
| La Vittoria . m. 3.                     | 344 |
| L'Elmo . M. 3.                          | 346 |
| Ritratto dal Desiderio . M. 3.          | 348 |
| La Rubatrice . m. 3.                    | 350 |
| La Palma . M. 3.                        | 352 |
| Amore su'l petto . M. 3.                | 354 |
| Calamaro imprestato . M. 3.             | 356 |
| Vnguento da mal d'occhi . M. 3.         | 358 |
| Il Mutio . M. 3.                        | 360 |
| Bellezza, Ballo, Suono, e Canto . m. 3. | 362 |
| La Musa . m. 3.                         | 364 |

Lista delle persone nominate  
nella presente opera.

|                             |     |
|-----------------------------|-----|
| <b>A</b> Gostina Fosconi .  | 157 |
| Agostina Fosconi .          | 184 |
| Alda Lunardi Spreti .       | 133 |
| Alda Gazzoli Valle .        | 186 |
| Alberto Pietra .            | 97  |
| Alessandro Pico .           | 121 |
| Alfonso Pietra .            | 97  |
| Andrea Lunghi .             | 109 |
| Andriana Gualtieri .        | 188 |
| Andriana Pignatti Torre .   | 190 |
| Angelica Diedi dal Corno .  | 192 |
| Artemisia Bianchi .         | 58  |
| Aurelia Lunardi Rouatelli . | 194 |
| Aurelia Zanca .             | 196 |
| Aurelio Corbellini .        | 200 |
| Barbara .                   |     |



# TAVOLA. 4371

|                                 |         |
|---------------------------------|---------|
| Barbara Caualletti Lotti.       | 87      |
| Barbara dal Corno.              | 160     |
| Barbara Franchini Misericordie. | 198     |
| Barbara Lunghi.                 | 202     |
| Barbara Rangona Guerrieri.      | 136     |
| Barbara Sanseverina Simonetti.  | 204     |
| Barbara Sannitale Perinetti.    | 43      |
| Bartolomea Barbauara Paganelli. | 206     |
| Bella Conati da Porto.          | 208     |
| Benedetta Pia Sannitale.        | 210     |
| Bernardino Tincherelli.         | 254     |
| Bianca Pochintesta Cati.        | 212     |
| Camilla Bellini.                | 139     |
| Camilla Gualaguini Honesti.     | 101     |
| Camilla Ingoli Bolis.           | 214     |
| Camilla Tienne Mosti.           | 67      |
| Camillo Cittadini.              | 206     |
| Cassandra Malatesta Naldi.      | 92. 278 |
| Chara Trouamala Pietra.         | 43      |
| Claudia Sella.                  | 113     |
| Carlo Emanuele di Savoia.       | 263     |
| Caterina Biondini Bezzi.        | 216     |
| Corinthia Braueschi.            | 218     |
| Cornelia Minghini.              | 117     |
| Costanza Costantini.            | 220     |
| Diana Ponti.                    | 222     |
| Dori.                           | 224     |
| Dorotea Bianchi.                | 58      |
| Dorotea Rasponi Aldobrandini.   | 226     |
| Emilia Finetti Rasponi.         | 142     |
| Fausta Visconti Pietra.         | 74 97   |
|                                 | Fe-     |



|                                   |              |
|-----------------------------------|--------------|
| Fede Galitia .                    | 228          |
| Ferrando Gonzaga .                | 230          |
| Filomena Forestieri Strozzi .     | 232          |
| Flaminia Piccinini .              | 234          |
| Francesca Bardi mercuriali .      | 236          |
| Francesca Guerrina .              | 238          |
| Francesco Lunghi .                | 256          |
| Giacoma Louatelli .               | 236          |
| Gineura Aldini Fracassi .         | 121          |
| Giouanna Sgropoli Gianella .      | 105          |
| Per la medema Sgropoli Gianella . | 240          |
| Girolama Belcredi Torniella .     | 242          |
| Giulia Beccaguti Panciera .       | 244          |
| Gnese d'Argotte Carretti .        | 246          |
| Gratia .                          | 248          |
| Hippolita Benigni Manfredi .      | carte I. 1-9 |
| 166.250.252.254.256.258.284.      |              |
| Honorata dalla Torre .            | 260          |
| Isabella cornazzana Beccaria .    | 262          |
| Isabella cristalli Armellini .    | 264.266      |
| Isabella Marette Rada .           | 268          |
| Isabella Pallavicini Lupi .       | 270          |
| Lattantia Barucci Fiorelli .      | 272          |
| Lavinia Bondoni Monaldini .       | 274          |
| Lavinia Chierici Cefis .          | 276          |
| Laura da Este Pica .              | 125          |
| Laura Ognibene Merendi .          | 278          |
| Laura Papini Rasponi .            | 280          |
| Laura Pignatti .                  | 282          |
| Laura Rauignani Contarini .       | 284          |
| Leonora Medici Gonzaga .          | 286          |



## T A V O L A.

373

|                                  |          |
|----------------------------------|----------|
| Leonora pigna Rasponi.           | 288      |
| Liua Susia Maffei.               | 302      |
| Liua Tosinoni.                   | 290      |
| Lodouica Borghi Bonfigli.        | 292      |
| Lodouica Locatelli Fantaguzzi.   | 27. 169  |
| Lucia Donati.                    | 172      |
| Lucia Regoli.                    | 294      |
| Lucilla Contel Lunardi.          | 296      |
| Luciminia Seghizzi Putti.        | 145      |
| Lucretia Brunelli.               | 129      |
| Lucretia Rasponi Barucci.        | 175      |
| Lucretia Rasponi Tosinoui.       | 298      |
| Lucretia Strigoni Paradisi.      | 300      |
| Lucretia Zuccard Zuccardi.       | 302      |
| Maddalena Beritoli.              | 304      |
| Margarita Fantaguzzi.            | 169      |
| Margarita Gorni Donesmondi.      | 306. 308 |
| Margarita Martignoni Costantini. | 148      |
| Maria Lunardi Gr. ffi.           | 81       |
| Ottavia Almerici Angelini.       | 310      |
| Ottavia Costantini.              | 312      |
| Paola Baroncelli dal corno.      | 314      |
| Paola Rubola.                    | 350      |
| Paolina Forestieri.              | 178      |
| Polissena Gonzaga Gonzaga.       | 316      |
| Prudentia Buon massari.          | 318      |
| Ranuccio Farnese.                | 320      |
| Renea Donati dal Corno.          | 322      |
| Sabina Morigi.                   | 32       |
| Scipione da Gaeta.               | 20       |
| Scipione Nafica Fantaguzzi.      | 21       |

Siluia



|                                   |               |
|-----------------------------------|---------------|
| Silvia contoli monaldini .        | 326           |
| Stefano Sanuti .                  | 306           |
| Sufanna Rasponi Zinanni .         | 328           |
| Teodora Gonzaga Guidi .           | 151           |
| Tisbe .                           | 330           |
| Traiano Acconci .                 | 342           |
| Valeria cagnoli .                 | 332           |
| Veronica Soardi Rosponi .         | 334           |
| Verticordia manfredi .            | 58            |
| Vincenza martinelli .             | 336           |
| Vincenzo Gonzaga .                | 338           |
| Violante Rasponi Andrighetti .    | 340           |
| Virginia Locatelli Acconci .      | 342           |
| Virginia Narducci massini .       | 181           |
| Vittoria Aldobrandini Filipponi . | 344           |
| Vittoria Dentici Vliui .          | 154           |
| Vittoria d'Oria Gonzaga .         | 230. 346. 348 |
| Vittoria Rasponi .                | 352           |
| Vittoria Rouerelli Lauatelli .    | 354           |
| Vittoria Rubi buonagiunta .       | 356. 358      |
| Vittoria dalla Valle caetana .    | 352. 360      |
| Vittoria dalla Valle Guiscardi .  | 362           |
| Vrania Benigni Grufi .            | 364           |

IL FINE.





Manfredi, Muzio

Madrigali ...

Venetia 1606

P.o.it. 579

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10756624-0